



VAL-YOU

Dare forma ai valori europei

Inge Sieben & Quita Muis
Dipartimento di Sociologia
Centro di Eccellenza Jean Monnet
sui Valori Europei
Tilburg University



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Sommario

1	Cosa sono i valori europei?	4
2	Tendenze nei valori europei	14
3	Democrazia	38
4	Pluralismo	56
5	Libertà	74
6	Uguaglianza	90
7	Solidarietà	104
8	Giustizia	122
9	Implementare i valori europei nell'Educazione alla Democrazia	136

Cosa sono i valori europei?

Capitolo 1





Sommario

I valori sono un faro, un punto di riferimento, una guida per gli esseri umani. Atteggiamenti, norme, opinioni, convinzioni e desideri nascono e si muovono guidati dai valori. È sui valori che si tengono vive e unite comunità come l'Unione Europea.

Il rapporto si concentrerà in particolar modo su sei valori fondamentali: democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia.

Li analizzeremo osservando come le persone giudicano gli eventi, i comportamenti o i risultati che le circondano.

1.1 Introduzione

La storia dei valori trae le sue origini dalle “virtù” dell’antica Grecia, quando filosofi come Platone e Aristotele parlavano di saggezza, coraggio e altre doti come essenziali per una vita buona e significativa. Influenzeranno poi gli insegnamenti cristiani e, più in generale

da persona a persona e da cultura a cultura. A differenza delle virtù, che indicano il “bene”, i valori sono più neutrali: non definiscono sempre la via giusta, ma influenzano il comportamento umano (Halman & Sieben, 2020). Sociologi come Durkheim e Parsons (1960) evidenziarono l’importanza dei valori

condivisi per la coesione sociale. Tuttavia, studiarne la formazione e l’influenza sul comportamento si rivelò difficile. Per un periodo, dunque, gli studiosi ridussero l’interesse verso questo tema (Spates, 1983; Hechter, 1993).

Ma dai valori non si può prescindere. Da questi nasce e si sviluppa tutto: la disuguaglianza economica, l’intelligenza artificiale etc. L’argomento dunque, negli ultimi anni è tornato in auge. Troppo importante, infatti, è la loro influenza per non poterli approfondire

i secoli successivi. Per secoli verranno usate per distinguere ciò che era giusto da ciò che era sbagliato (Halman & Sieben, 2020). All’epoca, i valori riguardavano soprattutto il carattere personale e la guida morale.

Una prima rottura con le credenze morali tradizionali ci fu con filosofi e sociologi come Nietzsche e Weber, secondo cui i valori non sono sempre fissi o universali, ma possono variare

(ad es. Craglia et al., 2018; Etzioni, 2008; Hechter, 1992; Kriesi, 1998; Miles, 2015; Putnam, 1993). Non a caso, infatti, l’Unione Europea ha sancito i suoi valori fondamentali nel Trattato sull’Unione Europea (Unione Europea, 2007a).





Prima di affrontare i valori fondamentali su cui si basa l'Unione Europea – e che dovrebbero quindi essere parte integrante dell'educazione democratica e civica in Europa – è necessario porsi la difficile domanda con cui gli studiosi si confrontano da sempre: cosa sono i valori?

1.2 Definire i valori

Lo studio dei valori sembra essere un campo affascinante e senza fine. Ad oggi, infatti, di loro sappiamo che sono costrutti mentali figli di ciò che le persone fanno o dicono e che ci permettono di distinguere il bene dal

male, il giusto dallo sbagliato (Ester et al., 2006; Haidt, 2012; Halman, 1991; Miles, 2015; Rokeach, 1968). Sono inoltre i “padri” di norme, atteggiamenti, credenze e opinioni (ad es. Kluckhohn, 1959; Rokeach, 1973; Van Deth & Scarbrough, 1995). Ma, precisamente, cosa sono i valori? Questa domanda è oggetto di studio degli studiosi da anni, a causa soprattutto del fatto che i valori vengono interpretati in modo diverso a seconda del campo di studi: in psicologia si parla di motivazioni personali, in economia di utilità di prodotti o servizi, in sociologia come standard culturali condivisi che orientano il comportamento sociale e modellano le società. Le comunità, senza i valori, non possono sopravvivere (Almond & Verba, 1965;

"I valori sono motivazioni, principi o orientamenti profondamente radicati che guidano, indirizzano, orientano o spiegano determinati atteggiamenti, norme, opinioni, convinzioni e desideri, che a loro volta orientano l'azione umana, o almeno una parte di essa.

(Halman & Sieben, 2020: 3)

Etzioni, 2008; Parsons, 1960; Tocqueville, [1848] 1998). La stessa Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea recita così: «I popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni» (Unione Europea, 2000: 8). Ora analizzeremo più nel dettaglio quali siano esattamente questi valori comuni.

1.3 I valori europei fondamentali

Analizziamo l'Art.2 del TUE (Trattato sull'Unione Europea): **«L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società in cui prevalgono il pluralismo, la non discriminazione, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la parità tra donne e uomini»**

Nella prima parte vengono esplicitati i valori, nella seconda i principi. Nella prima, dignità umana, libertà, democrazia e altri, vengono definiti valori; nella seconda, pluralismo, non discriminazione etc. vengono inseriti nella categoria dei principi. Non è una distinzione che si applica ovunque.

Gli stessi documenti europei in alcuni casi inseriscono i principi nei valori (es.: la Carta dei Diritti fondamentali). Nel caso in esame, però, è utile notare che quel tipo di valori è condiviso nelle società che hanno determinate caratteristiche, racchiuse appunto nei principi: pluralismo, la non discriminazione, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la parità tra donne e uomini

I valori che abbiamo individuato, come accennato, sono però astratti. Per poterli utilizzare nelle scuole, allo scopo di promuovere la cittadinanza democratica, dobbiamo ora lavorare per renderli più concreti.

Come possiamo farlo?



1.4 Misurare i valori europei

I ricercatori hanno adottato diversi metodi per misurare i valori (analisi, interviste, studio di discorsi pubblici...), ma per comprenderne davvero il significato è necessario un approccio funzionale che permetta di riconoscere in loro la capacità di influenzare e orientare le azioni delle persone (Halman, 1991; Ester et al., 2006). Tale prospettiva, dunque, si concentra meno su cosa siano effettivamente i valori, ma sui giudizi e sui comportamenti delle persone.

Per comprendere meglio tale prospettiva, è utile leggere studi come l'European Values Study e il World Values Survey, secondo i quali i valori sono influenzati sia dalle esperienze personali, sia da forze sociali più ampie come la globalizzazione, la modernizzazione e i conflitti politici (Halman & Gelissen, 2019; Norris & Inglehart, 2019).



1.5 Conclusioni

In questo primo capitolo abbiamo visto che i valori sono principi guida che orientano le nostre norme, i nostri atteggiamenti e i nostri comportamenti. Essi sono fondamentali per la costruzione di comunità come l'Unione Europea. Quest'ultima si fonda su diversi principi che possiamo riassumere in sei valori fondamentali: democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia. Poiché i valori sono concetti astratti, gli studiosi incontrano difficoltà nel misurarli direttamente. Per questo motivo analizzano i giudizi delle persone su eventi, comportamenti e risultati che li rappresentano. Questo approccio ha permesso di comprendere meglio come i valori varino tra individui, Paesi ed epoche.

Nel prossimo capitolo approfondiremo le tendenze dei valori in Europa, per capire perché sia importante insegnarli nelle scuole. Le sezioni successive del rapporto offriranno invece strumenti pratici per rendere più concreti questi valori nell'istruzione secondaria.

Letteratura

Almond, G.A. & Verba, S. (1965). *The Civic Culture*. Princeton: Princeton University Press.

Council of the European Union. (June 25, 2012). *EU Strategic Framework and Action Plan on Human Rights and Democracy* [press release]. Retrieved from https://www.consilium.europa.eu/ue-docs/cms_data/docs/pressdata/en/foraff/131181.pdf

Craglia, M. (ed.), Annoni, A., Benczur, P., Bertoldi, P., Delipetrev, P., De Prato, G., Feijoo, C., Fernandez Macias, E., Gomez, E., Iglesias, M., Junklewitz, H., López Cobo, M., Martens, B., Nascimento, S., Nativi, S., Polvora, A., Sanchez, I., Tolan, S., Tuomi, I. & Vesnic Alujevic, L. (2018). *Artificial Intelligence – A European Perspective*. Luxembourg: Publications Office.

Ester, P., Mohler, P. & Vinken, H. (2006). "Values and the Social Sciences: A Global World of Global Values?" In Ester, P., Braun, M. & Mohler, P. (eds.), *Globalization, Value Change, and Generations*. Leiden, Boston: Brill, 3-29.

Etzioni, A. (2008). *The Denial of Virtue*. *Society* 45(1):12-19.

European Union. (n.d.). *Aims and Values* [webpage]. Retrieved from https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en

European Union. (2000). *Charter of Fundamental Rights of the European Union* (2000/C 364/01). *Official Journal of the European Communities*, C 364, 1–22.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:C:2000:364:TOC>

European Union. (2007a). Treaty of Lisbon amending the Treaty on European Union and the Treaty establishing the European Community (2007/C 306/01). Official Journal of the European Union, C 306, 1–271. Retrieved from <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:C:2007:306:TOC>

European Union. (2007b). Article 1 - Human dignity [webpage]. Retrieved from <https://fra.europa.eu/en/eu-charter/article/1-human-dignity>

Hagenaars, J., Halman, L. & Moors, G. (2003). "Exploring Europe's Basic Values Map". In Arts, W., Hagenaars, J. & Halman, L. (eds.), *The Cultural Diversity of European Unity: Findings, Explanations and Reflections from the European Values Study*. Leiden and Boston: Brill, 23-58.

Haidt, J. (2012). *The Righteous Mind*. London: Allen Lane.

Halman, L. (1991). *Waarden in de Westerse wereld (Values in the Western World)*. Tilburg: Tilburg University Press.

Halman, L. & Gelissen, J. (2019). Values in Life Domains in a Cross-National Perspective. *KZfSS Kölner Zeitschrift für Soziologie und Socialpsychologie* 71 (1): 1-25.

Halman L., & Sieben I. (2020). Values. In: R. List, H. Anheier & S. Toepler (Eds.), *International Encyclopedia of Civil Society* (pp. 1-9). Springer, Cham.

Hechter, M. (1992). Should Values Be Written out of the Social Scientist's Lexicon? *Sociological Theory*, 10(2): 214-230.

Hechter, M. (1993). Values Research in the Social and Behavioral Sciences. In Hechter, M., Nadel, L. & Michod, R.E. (eds.), *The Origin of Values*. New York: Aldine de Gruyter, 1-28.

Inglehart, R. (1997). *Modernization and Postmodernization*. Princeton: Princeton University Press.

Inglehart, R. (2018). "Modernisation, Existential Security and Cultural Change: Reshaping Human Motivations and Society". In Gelfand, M., Chiu, C., & Hong, Y. (eds.), *Handbook of Advances in Culture and Psychology*, Volume 7, Oxford: Oxford University Press.

Kluckhohn, C. (1959), "Values and Value-Orientations in the Theory of Action: An Exploration in Definition and Classification". In T. Parsons & Shils E.A., *Toward a General Theory of Action*. Cambridge: Harvard University Press, 388-433.

Kohn, M. (1969). *Class and Conformity*. Chicago: University of Chicago Press.

Kriesi, H. (1998). The transformation of cleavage politics. The 1997 Stein Rokkan lecture. *European journal of political research*, 33(2), 165-185.

Lowenthal, L. (1944). "Biographies in Popular Magazines". In Lazarsfeld, P.F. & Stanton, F., (eds.), *Radio Research 1942-43*. New York: Columbia Univ. Bur. Appl. Soc. Res.

Miles, A. (2015). *The (Re)genesis of Va-*

lues: Examining the Importance of Values for Action. *American Sociological Review*, 80(4): 680-704.

Norris, P. & Inglehart, R. (2019). *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*. Cambridge: Cambridge University Press.

Parsons, T. (1960). *Structure and Process in Modern Societies*. Glencoe: Free Press.

Putnam, R. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Rokeach, M. (1968). *Beliefs, Attitudes and Values*. San Francisco: Jossey-Bass Inc. Publishers.

Rokeach, M. (1973). *The Nature of Human Values*. New York: Free Press.

Schwartz, S. (1992). "Universals in the Content and Structure of Values. Theoretical Advances and Empirical tests in 20 Countries". In Zanna, M. (ed.), *Advances in Experimental Social Psychology*. New York: Academic Press, 1-66.

Spates, J. L. (1983). The Sociology of Values. *Annual Review of Sociology*, 9: 27-49.

Tocqueville, A. de ([1848] 1998). *Democracy in America*. Ware, Hertfordshire: Wordsworth.

United Nations. (1948). Universal Declaration of Human Rights. Retrieved from <https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>

Van Deth, J.W., Scarbrough, E. (1995). "The Concept of Values". In van Deth, J.W. & Scarbrough, E. (eds.), *The Impact of Values*, Oxford: Oxford University Press, pp. 21-47.

Questo capitolo si basa in gran parte sul capitolo "Values" di Loek Halman e Inge Sieben (2020), tratto dall'*International Encyclopedia of Civil Society*. Abbiamo aggiunto alcuni nuovi elementi e aggiornato la letteratura. È stato utilizzato ChatGPT con il seguente prompt: "Potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all'educazione alla democrazia e alla cittadinanza nelle scuole secondarie?".

Tendenze nei valori europei

Capitolo 2





Sommario

La Teoria della Modernizzazione afferma che i modelli di valori a lungo termine nelle società sono influenzati dalle condizioni materiali vissute durante gli anni formativi.

Le generazioni più anziane tendono a dare priorità all'ordine, alla stabilità e alla crescita economica, mentre quelle più giovani privilegiano l'espressione di sé, l'autonomia e i valori democratici. Attraverso il ricambio generazionale, le società europee hanno quindi sviluppato valori più post-materialisti ed emancipativi.

Oltre all'economia, numerosi fattori — micro e macro — contribuiscono alla formazione dei valori, come le esperienze personali, le tradizioni culturali, i contesti istituzionali e gli ambienti regionali. Proprio per la loro complessità, i valori non cambiano facilmente: per questo le preoccupazioni riguardo alla crescente polarizzazione e alle divisioni valoriali sono spesso esagerate.

Tuttavia, la polarizzazione affettiva sembra in aumento e può ridurre la nostra tolleranza verso chi non condivide (o crediamo non condivida) le nostre opinioni, indebolendo così l'adesione ai principi democratici.

Si osserva inoltre un certo contraccolpo culturale, sia tra gli anziani — più insicuri riguardo ai valori e alle identità consolidate — sia tra i giovani, che affrontano le "quattro D": sfiducia (distrust), disallineamento (dealignment), deprivazione (deprivation) e distruzione (destruction).

Imparare a riflettere criticamente sui propri valori e a dialogare in modo rispettoso con gli altri aiuta gli studenti a sviluppare le competenze necessarie per difendere, migliorare o riformare la propria comunità europea.

A tal fine, vengono proposte 12 strategie didattiche per insegnare la riflessione critica sui valori:

5W1H, Chess Board, Circle Chat, Four Corners, Head Heard Hands, INSERT, Opinion Line, Snowball, SPIDER Web, Think Pair Share, Values Compass e Values Quadrant.

2.1 Introduzione

Dopo una fase di allontanamento, i valori europei sono tornati in auge come oggetto di dibattito pubblico e politico. Il Trattato sull'Unione Europea (2007) sancisce come valori fondamentali i seguenti: democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia. A questi, però, da qualche tempo, sembrano volersene affiancare altri: identità, integrazione e unità europea. Per alcuni, addirittura, i valori fondamentali sono in declino, soprattutto a causa di una società sempre più tendente alla modernizzazione, alla globalizzazione e all'individualismo. Senso civico e coesione sociale, dunque, sembrano sempre più ai margini (Joas, 2000;

Fukuyama, 2000), lasciando spazio a egoismo, apatia politica e ambiguità morale. In questo contesto di incertezza, comprendere come si formano e si evolvono i valori nel tempo diventa ancora più importante.



2.2 Da dove provengono i valori?

L'origine dei valori, come accennato, è un campo molto difficile. Diversi studiosi hanno provato a dare una risposta convincente. Inglehart (1977;1997) ha esposto **la Teoria della Modernizzazione**, che si basa su due meccanismi centrali:

- **L'ipotesi della scarsità:** le persone tendono a dare priorità ai valori che le aiutano ad affrontare le minacce più urgenti presenti nel loro ambiente (socio-economico). Nei periodi di scarsità assumono maggiore importanza i valori materialisti, che privilegiano ordine, autorità e sopravvivenza. In contesti più prosperi e sicuri, invece, le persone tendono a orientarsi verso valori post-materialisti, come autonomia, espressione di sé e partecipazione;
- **L'ipotesi della socializzazione:** i valori acquisiti durante gli anni formativi tendono a rimanere relativamente stabili per tutto il corso della vita.

Ma la teoria sembra avere diversi limiti. In primis, proprio la modernizzazione come unica origine dei valori è considerata insufficiente. Sì, al suo interno raccoglie tendenze interconnesse come l'aumento dei redditi, il miglioramento dei livelli di istruzione, l'urbanizzazione e una crescente complessità sociale che a loro volta favoriscono valori come libertà e pluralismo (Welzel et al., 2003).

Il problema è che la teoria di Inglehart non considera l'interazione tra fattori micro e macro: esperienze personali, tradizioni culturali, contesti istituzionali e ambienti regionali influenzano tutti la formazione dei valori (Inglehart & Baker, 2000; Arts, 2011; Halman & Gelissen, 2019). Questi aspetti, invece, devono essere tenuti in considerazione per comprendere come i valori si siano evoluti nel tempo, compresi quelli europei.

2.3 Continuità o polarizzazione?

Contrariamente all'idea di **una crescente polarizzazione** in Europa, le ricerche mostrano un quadro più equilibrato: pur con differenze tra Paesi e gruppi, i valori emancipativi restano ampiamente condivisi, e il timore di una società divisa in blocchi opposti è spesso esagerato.

Ciò non significa che non esistano sfide. Nonostante le differenze valoriali restino relativamente stabili, in Europa molte persone mostrano una crescente simpatia verso il proprio gruppo e un atteggiamento più negativo verso quelli esterni: questo fenomeno è noto come **polarizzazione affettiva** (Harteveld, 2019; Reiljan, 2020; Wagner, 2020). Tale forma di polarizzazione riduce la capacità di confronto politico costruttivo. I dibattiti politici mostrano crescente ostilità e sfiducia

reciproca, sostituendo il confronto democratico con una polarizzazione che indebolisce fiducia e cooperazione. Così, anche piccole differenze di valori possono trasformarsi in profonde divisioni e l'altro viene visto come un nemico più che come un avversario (Mouffe, 2014).

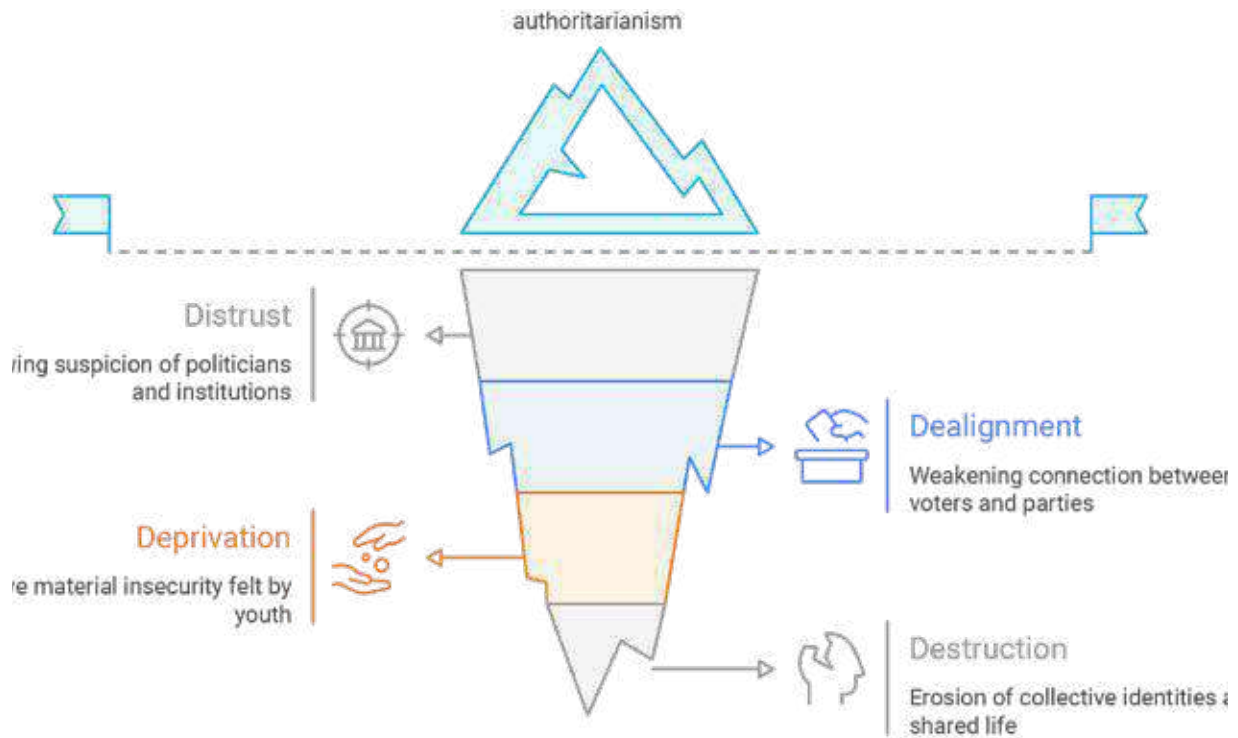
Questo modo di pensare in termini di "noi contro loro" può minacciare i valori democratici. Come afferma Körösi (2013, p. 21): «violare le norme di base è accettabile dalla nostra parte, ma imperdonabile da quella altrui. La scomparsa di uno standard comune porta al **relativismo morale** e genera irresponsabilità politica e corruzione». Vi sono infatti segnali che alcuni gruppi sociali stiano diventando meno favorevoli alla democrazia.



2.4 Un turno antidemocratico?

L'epoca attuale vede un confronto sempre più acceso tra i valori democratici liberali (da decenni predominanti in Europa) e i sostenitori di un maggiore autoritarismo o comunque conservatorismo, impregnato sui valori dell'identità e della tradizione. Non è un mistero, infatti, che negli anni sia cresciuto l'apprezzamento per leader forti e valori di conformismo, a cui si è accompagnato un calo del sostegno ai valori democratici (Norris & Inglehart, 2019). È la **teoria del Contraccollo culturale**. Tuttavia, altri studiosi ritengono che la reazione alla modernizzazione non riguardi solo le generazioni più anziane (Eatwell & Goodwin, 2018; Foa & Mounk, 2016; 2017; Schäfer, 2021). Alcune ricerche mostrano infatti che anche i giovani possono manifestare un indebolimento dei valori democratici, soprattutto in condizioni di insicurezza economica e socio-culturale (Muis, 2024). Oltre a questi fattori, Eatwell e Goodwin (2018) individuano due meccanismi politici che contribuiscono a spiegare la crescita delle simpatie autoritarie tra i giovani. Si riassumono nelle **"quattro D"**:

- **Sfiducia (Distrust):** indica un crescente sospetto verso politici e istituzioni tradizionali. Non si tratta solo di mancanza di fiducia nelle loro capacità, ma della convinzione che le élite siano corrotte e guidate da interessi nascosti. I giovani, inoltre, possono percepire un divario tra la lentezza dei processi democratici e il ritmo rapido della loro vita (Wuttke et al., 2022).



• **Disallineamento (Discrepancy):**

indica l'indebolimento del legame tra elettori e partiti politici tradizionali. In passato, il voto era spesso determinato da religione, classe sociale o tradizione familiare, mentre oggi questa fedeltà è molto meno comune. Gli elettori — soprattutto i giovani — sono più flessibili e inclini a sostenere nuovi partiti che affrontano temi a loro vicini, favorendo così una crescente frammentazione del panorama politico e più spazio per i partiti populistici autoritari. Inoltre, l'idea del voto come dovere civico si è indebolita, in particolare tra i giovani con formazione pratica.

- **Deprivazione (Deprivation):** la sensazione di insicurezza materiale relativa provata dalle giovani generazioni. Sebbene il livello di vita medio sia aumentato nell'ultimo secolo, molti giovani oggi

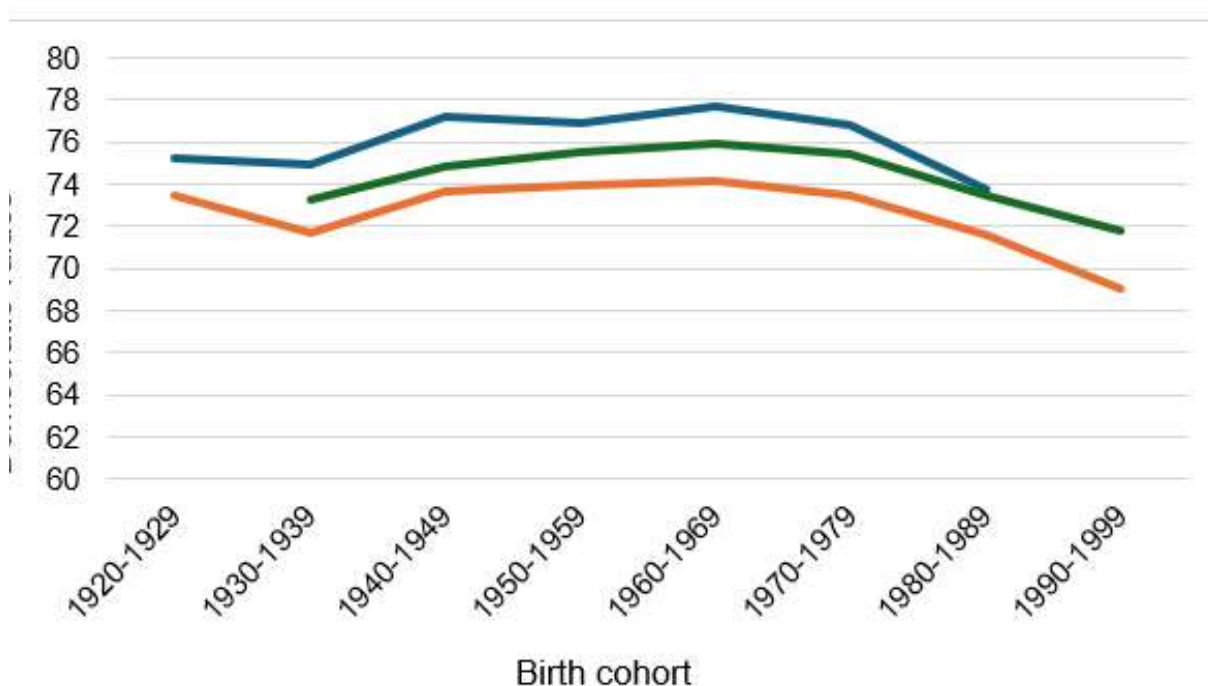
percepiscono un calo delle opportunità rispetto alle generazioni precedenti. Nonostante siano la generazione più istruita di sempre, molti giovani affrontano insicurezze lavorative e difficoltà ad acquistare una casa (Green, 2017). La pressione della meritocrazia, che attribuisce il successo solo al merito individuale, accentua insicurezza e senso di fallimento (Sandel, 2020). In questo scenario, alcuni giovani si avvicinano a valori autoritari per ritrovare controllo, ordine e stabilità in un contesto economico sempre più incerto.

- **Distruzione:** è l'erosione delle identità collettive e dei modi di vita condivisi. Poiché le tradizionali fonti di appartenenza — come la religione, la classe sociale e l'identità nazionale — si sono indebolite a causa della modernizzazione, della

globalizzazione e del crescente individualismo, molte persone hanno perso il senso di sicurezza e di significato che questi riferimenti collettivi offrivano. I giovani, in particolare, si trovano di fronte a una sfida complessa: crescere senza fonti di identità chiare e stabili. Questa mancanza di radicamento culturale può generare incertezza su come comportarsi, in cosa credere e a quale gruppo appartenere, rendendo valori come la conformità, l'obbedienza e l'ordine sociale più attraenti (Hornsey, 2008).

Dunque, i riflessi autoritari possono

emergere tra diverse generazioni per motivi differenti. Le ricerche che combinano queste due prospettive mostrano infatti che sia le coorti più anziane sia quelle più giovani tendono ad avere valori leggermente meno democratici, ma che il minor sostegno alla democrazia si riscontra soprattutto tra queste ultime (Muis, 2024). Tuttavia, come mostrato nella figura 2.1, la democrazia continua a essere ampiamente valorizzata da tutte le generazioni.



Fonte: Muis (2024), basato sull'European Values Study (EVS), dati ponderati

2.5 Strategie di insegnamento

Il ruolo di educatori e insegnanti è fondamentale, affinché si possano formare le nuove generazioni ai valori democratici e liberali dell'Europa (democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia), soprattutto in un contesto in continua evoluzione come quello attuale, dove l'instabilità globale sta portando a stravolgimenti politici.

Ora più che mai, è fondamentale una cittadinanza democratica consapevole. Per supportare gli insegnanti nel difficile ruolo che hanno, abbiamo messo a disposizione 12 strategie didattiche da utilizzare con gli studenti per permettere loro di conoscere e interiorizzare i valori europei.

Seguiranno poi degli esempi pratici. Le 12 strategie sono: 5W1H, Chess Board, Circle Chat, Four Corners, Head Heard Hands, INSERT, Opinion Line, Snowball, SPIDER Web, Think Pair Share, Values Compass, Values Quadrant.

Per ulteriori informazioni dettagliate su queste strategie: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>



Strategia didattica 1: 5W1H

Strategia che stimola gli studenti a esplorare temi complessi attraverso sei domande guida — Cosa, Dove, Quando, Perché, Chi, Come — per sviluppare comprensione profonda e pensiero critico.

Lavorando in piccoli gruppi, analizzano affermazioni controverse, strutturano risposte e presentano le conclusioni. Il docente collega le riflessioni a teorie e dati sui valori.

Favorisce argomentazione, prospettiva critica e riflessione sui propri valori.





Strategia Didattica 2: la scacchiera

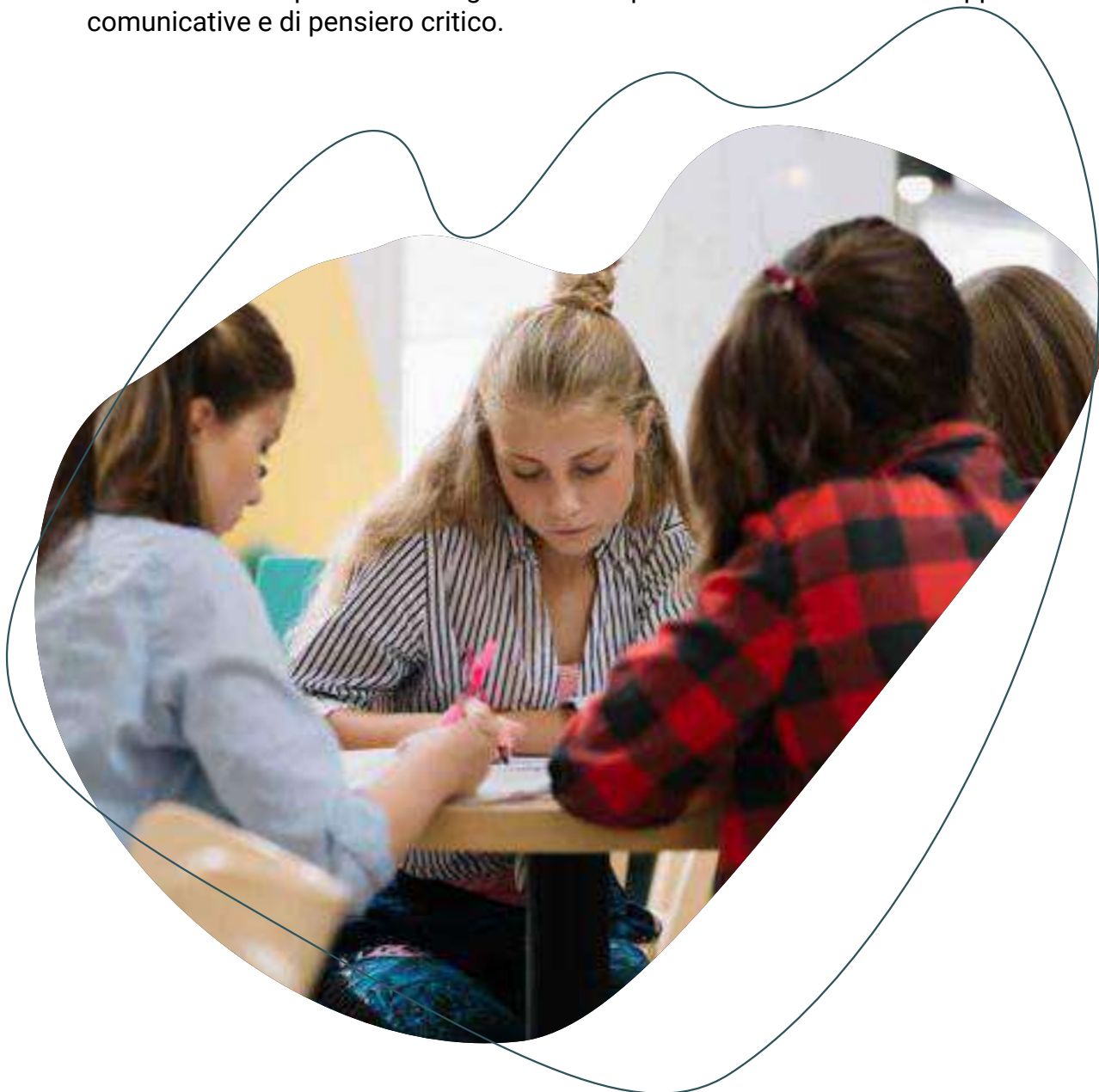
Propone un approccio dinamico e visivo in cui gli studenti posizionano pedine su una scacchiera per indicare accordo o disaccordo rispetto a affermazioni legate ai valori. In piccoli gruppi riflettono su temi controversi, discutono e possono modificare la propria posizione spostando la pedina. L'attività stimola dialogo, riflessione e capacità di vedere prospettive diverse.

Il docente conclude collegando le opinioni espresse ai modelli di chiarificazione dei valori e ai dati visivi, aiutando gli studenti a comprendere come i valori plasmino le opinioni e come il confronto possa trasformarle.

Strategia didattica 3: la conversazione circolare

Strategia che promuove partecipazione attiva e dialogo riflessivo attraverso conversazioni a coppie in cerchi concentrici. Gli studenti discutono una domanda o un'affermazione, poi ruotano per confrontarsi con nuovi compagni, esplorando il tema da più prospettive.

La discussione finale collega le riflessioni ai concetti teorici e ai dati, aiutando gli studenti a comprendere l'origine delle opinioni diverse e a sviluppare abilità comunicative e di pensiero critico.





Strategia didattica 4: I quattro angoli

Strategia interattiva che invita gli studenti a posizionarsi in un angolo dell'aula in base al proprio livello di accordo con un'affermazione o una domanda complessa. Nei gruppi discutono le motivazioni delle proprie scelte, confrontano le argomentazioni e presentano le loro idee al resto della classe. Durante il dibattito possono anche rivedere la propria opinione e spostarsi in un altro angolo. Favorisce dialogo, pensiero critico e apertura alle prospettive altrui. Il docente collega le argomentazioni emerse alle teorie sui valori, aiutando gli studenti a comprendere come i valori influenzino opinioni e atteggiamenti.

Strategia didattica 5: Testa, Cuore, Mani

Questa strategia invita gli studenti a esplorare un tema su tre livelli: cognitivo, emotivo e pratico. A partire da uno stimolo significativo – come un video, un’immagine o un podcast – gli studenti annotano su post-it i propri pensieri (Testa), emozioni (Cuore) e azioni possibili (Mani).

Le riflessioni vengono poi condivise in gruppi a rotazione, permettendo di confrontare le tre dimensioni. L’attività si conclude con una discussione collettiva, in cui l’insegnante collega gli interventi degli studenti alle teorie e ai dati sui valori (vedi capitoli successivi).

Questo metodo favorisce una riflessione multidimensionale, sviluppando empatia, capacità di analisi e consapevolezza del legame tra valori e azioni.





Strategia didattica 6: INSERT

Questa strategia promuove un approccio critico alla lettura invitando gli studenti ad annotare o “codificare” le informazioni con simboli, post-it o altri supporti visivi. Durante la lettura di un testo selezionato, gli studenti individuano idee chiave, segnalano dubbi o incertezze e riflettono sui collegamenti con le conoscenze pregresse. Il metodo sviluppa abilità di analisi, confronto e valutazione, incoraggiando gli studenti a esprimere e rielaborare i propri valori attraverso la discussione.

L'attività si conclude con un momento guidato dal docente, che collega le osservazioni emerse alle teorie e ai dati sui valori (vedi capitoli successivi), approfondendo la comprensione di come i valori influenzino opinioni, decisioni e comportamenti.

Strategia didattica 7: la linea delle opinioni

Questa strategia invita gli studenti a posizionarsi fisicamente lungo una linea (reale o immaginaria) per indicare la propria posizione rispetto a un'affermazione dicotomica. Questo approccio visivo e corporeo favorisce l'espressione delle opinioni personali, stimola il dialogo riflessivo e consente di modificare la propria prospettiva sulla base degli argomenti dei compagni.

Collegando la discussione a mappe concettuali e modelli interpretativi (vedi capitoli successivi), gli studenti sviluppano una comprensione più profonda della diversità di punti di vista all'interno e tra le società.

Pur nella sua semplicità, la strategia richiede una mediazione attenta da parte del docente per guidare il dibattito in modo costruttivo e collegare le posizioni espresse ai valori sottostanti.





Strategia didattica 8: la palla di neve

Questa strategia favorisce la riflessione critica e il lavoro collaborativo attraverso un processo graduale di selezione e confronto su una domanda legata ai valori. Gli studenti iniziano individualmente scegliendo alcune affermazioni proposte dal docente – ad esempio collegate alle mappe presentate nei capitoli successivi – poi discutono in coppia e successivamente in gruppi sempre più grandi, fino a raggiungere un consenso sulle risposte più significative, motivandole con argomentazioni. Questo approccio a livelli successivi stimola una comprensione più profonda, rafforza le abilità di dialogo e ragionamento, e aiuta gli studenti a collegare le opinioni personali ai modelli e alle dinamiche sociali più ampie, nonché ai concetti teorici sui valori.

Strategia didattica 9: la ragnatela

Questa strategia — acronimo di Synergetic Practiced Independent Developed Exploration Rubric — promuove l'apprendimento collaborativo attraverso un processo di brainstorming visivo e interattivo. Utilizzando strumenti come corde o fili di lana, gli studenti creano una ragnatela fisica che rappresenta le connessioni tra idee, valori e prospettive legate a un tema centrale. Lavorando in piccoli gruppi, condividono riflessioni, costruiscono sui contributi degli altri e approfondiscono i concetti correlati. Questo metodo favorisce dialogo rispettoso, empatia e pensiero critico, ponendo gli studenti al centro del processo di apprendimento, mentre il docente osserva e guida la riflessione.

Attraverso la mappatura visiva della complessità dei valori e il collegamento con le teorie di riferimento (vedi capitoli successivi), gli studenti sviluppano una maggiore consapevolezza di come le convinzioni personali si intreccino con i contesti sociali più ampi.





Strategia didattica 10: Pensa, Confronta, Condividi

Questa strategia, flessibile e coinvolgente, favorisce riflessione, collaborazione e dialogo critico. Gli studenti iniziano con una riflessione individuale su una domanda o un'affermazione (Pensa), poi scambiano punti di vista con un compagno (Confronta) e infine condividono le proprie riflessioni con la classe (Condividi). Il processo strutturato incoraggia gli studenti a esprimere i propri valori, considerare prospettive alternative e partecipare a un dialogo rispettoso. Può essere usato per introdurre, approfondire o consolidare un argomento, sostenendo lo sviluppo di abilità comunicative e di ragionamento. Collegando le riflessioni emerse a dati e teorie (vedi capitoli successivi), la strategia promuove un coinvolgimento autentico nei dilemmi valoriali del mondo reale.

Strategia didattica 11: la bussola dei valori

La strategia favorisce la consapevolezza della propria posizione, promuove il dialogo rispettoso e aiuta a collegare le opinioni personali alle prospettive dei pari e ai dati internazionali.

Gli studenti debbono rispondere ad una serie di domande legate ai valori, posizionando le proprie opinioni su una scala da 0 a 10, in modo da creare una rappresentazione visiva dei propri atteggiamenti. Questo risultato grafico diventa il punto di partenza per il confronto e la discussione, prima tra compagni di classe e poi con gruppi sociali più ampi.

I partecipanti, così, acquisiscono una comprensione più profonda della complessità delle differenze individuali e culturali.





Strategia didattica 12: Il Quadrante dei valori

Questa strategia invita gli studenti a esplorare i propri valori in relazione a un tema specifico, posizionandosi su un quadrante a due assi, in cui ciascun asse rappresenta una dimensione del valore scelto. Gli studenti possono anche collocare sul quadrante personaggi reali o di fantasia, in base a brevi descrizioni dei loro profili. Attraverso discussioni in coppia o in gruppo, spiegano e motivano le proprie scelte, considerano prospettive alternative e riflettono sulla diversità delle motivazioni che guidano le decisioni basate sui valori. Il docente guida l'attività e collega i risultati ai dati e ai modelli interpretativi (vedi capitoli successivi). Questo metodo visivo e interattivo aiuta gli studenti a esaminare criticamente la propria posizione, comprendere il ragionamento degli altri e approfondire la consapevolezza dei dilemmi valoriali complessi.

2.6 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo illustrato come i modelli di valori a lungo termine nelle società siano plasmatis dalle condizioni materiali e sociali vissute durante gli anni formativi. Attraverso il ricambio generazionale, le coorti più giovani — che privilegiano autoespressione, autonomia e democrazia — stanno gradualmente sostituendo quelle più anziane, orientate verso ordine, stabilità e crescita economica. Di conseguenza, l'Europa nel suo complesso è diventata più attenta ai valori post-materialisti, come la libertà e il pluralismo.

Tuttavia, non è solo l'economia a modellare i nostri valori: l'intreccio tra esperienze di vita individuali, tradizioni culturali, contesti istituzionali, ambienti regionali e molti altri fattori, sia micro che macro, contribuisce a determinare quali valori guidano le nostre vite.

A causa della complessità con cui i valori si formano, essi non cambiano facilmente. Le preoccupazioni riguardo a una rapida crescita delle divisioni valoriali e dell'estrema polarizzazione sono quindi spesso esagerate.

In Europa non si registra una vera polarizzazione dei valori, ma cresce la polarizzazione affettiva, in cui "l'altro" non è più visto come un avversario politico, bensì come un nemico, mettendo così a rischio i valori democratici.

Chi stia effettivamente mostrando un declino nei valori democratici è ancora oggetto di dibattito scientifico, ma sembra che sia le

generazioni più anziane che quelle più giovani siano influenzate da proprie insicurezze culturali ed economiche che incidono sui loro valori. Allo stesso tempo, i valori democratici ed emancipatori restano comunque ampiamente condivisi da tutti i gruppi sociali, confermando le solide basi su cui si fonda la comunità europea.

Gli studenti crescono in un mondo in cui le certezze del passato stanno svanendo e il pluralismo è la norma. Hanno bisogno di strumenti per riflettere criticamente sui propri valori, dialogare in modo rispettoso con gli altri e affrontare la complessità morale senza cadere nel cinismo o nel dogmatismo. Insegnare i valori europei non significa imporre una visione del mondo unica, ma promuovere la competenza civica necessaria per partecipare a un progetto comune, anche nel disaccordo. Significa rendere visibili le basi valoriali delle istituzioni europee e fornire alle nuove generazioni gli strumenti per difenderle, migliorarle o riformarle.

La parte restante di questo rapporto offrirà strumenti pratici per la scuola secondaria al fine di rendere i valori europei più concreti e accessibili.

Alla fine di ogni capitolo dedicato a un valore, verrà presentato un esempio di strategia didattica applicata a quel valore.

Letteratura

Arts, W.A. (2011). Explaining European Value Patterns: Problems and Solutions. *Studia UBB Sociologica* 56, 7-31.

Eisenstadt, S.N. (2000). Multiple Modernities. *Daedalus* 129(1), 1-29.

Eatwell, R., & Goodwin, M. J. (2018). National populism: The revolt against liberal democracy. Pelican Books.

European Union. (2007). Treaty of Lisbon amending the Treaty on European Union and the Treaty establishing the European Community (2007/C 306/01). Official Journal of the European Union, C 306, 1–271. Retrieved from <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:C:2007:306:TOC>

Foa, R. S., & Mounk, Y. (2016). The danger of deconsolidation: the democratic disconnect. *Journal of Democracy*, 27(3), 5-17.

Foa, R. S., & Mounk, Y. (2017). The signs of deconsolidation. *Journal of Democracy*, 28(1), 5-15.

Fukuyama, F. (2000). The Great Disruption. New York: Touchstone.

Green, A. (2017). The crisis for young people: Generational inequalities in education, work, housing and welfare. Springer Nature.

Gundelach, P. (1994). National value differences: modernization or institutionalization?. *International Journal of Comparative Sociology*, 35(1-2), 37-59.

Halman, L., & Gelissen, J. (2019). Values

in Life Domains in a Cross-National Perspective. *KZfSS Kölner Zeitschrift für Soziologie und Socialpsychologie* 71(1), 1-25.

Harteveld, E. (2019). Affective polarization and social sorting: a comparative study. APSA 2019 Annual Meeting Paper.

Hornsey, M. J. (2008). Social identity theory and self-categorization theory: A historical review. *Social and Personality Psychology Compass*, 2(1), 204-222.

Inglehart, R. (1977). The silent revolution: Changing values and political styles among Western publics. Princeton University Press.

Inglehart, R. (1997). Modernization and Postmodernization: Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Inglehart, R., & Baker, W. E. (2000). Modernization, cultural change, and the persistence of traditional values. *American Sociological Review*, 65(1), 19-51.

Joas, H. (2000). The Genesis of Values. Chicago: The University of Chicago Press.

Körösényi, A. (2013). Political polarization and its consequences on democratic accountability. *Corvinus Journal of Sociology and Social Policy*, 4(2), 3-30.

Mau, S., Lux, T., & Westheuser, L. (2023). Triggerpunkte: Konsens und Konflikt in der Gegenwartsgesellschaft| Warum Gendersternchen und Lastenfahrräder so viele Menschen triggern. Suhrkamp Verlag.

Mouffe, C. (2014). By way of a post-script. *Parallax*, 20(2), 149-157.

Muis, Q. (2024). "Who are those people?": Causes and consequences of polarization in the schooled society. Open Press Tilburg University. <https://doi.org/10.56675/tsb.27333853>

Norris, P., & Inglehart, R. (2019). *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Reiljan, A. (2020). 'Fear and loathing across party lines'(also) in Europe: Affective polarization in European party systems. *European Journal of Political Research*, 59(2), 376-396.

Sandel, M. J. (2020). *The tyranny of merit: What's become of the common good?*. Penguin UK.

Schäfer, A. (2021). Cultural Backlash? How (Not) to Explain the Rise of Authoritarian Populism. *British Journal of Political Science*, 1- 17. doi:10.1017/S0007123421000363

Somer, M., & McCoy, J. (2018). Déjà vu? Polarization and endangered democracies in the 21st century. *American Behavioral Scientist*, 62(1), 3-15.

Somer, M., & McCoy, J. (2019). Transformations through polarizations and global threats to democracy. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 681(1), 8-22.

Stavrakakis, Y. (2018). Paradoxes of polarization: Democracy's inherent division and the (anti-) populist challenge. *American Behavioral Scientist*, 62(1), 43-58.

Svolik, M. W. (2019). Polarization versus democracy. *Journal of Democracy*, 30(3), 20-32.

Wagner, M. (2020). Affective polarization in multiparty systems. *Electoral Studies*, 102199. <https://doi.org/10.1016/j.electstud.2020.102199>

Welzel, C., Inglehart, R., & Klingemann, H. D. (2003). Human development as a theory of social change: a cross-cultural perspective. *European Journal of Political Science*, 42(3), 341-379.

Wuttke, A., Gavras, K., & Schoen, H. (2022). Have Europeans grown tired of democracy? New evidence from eighteen consolidated democracies, 1981–2018. *British Journal of Political Science*, 52(1), 416-428.

Questo capitolo si basa in gran parte sul capitolo “Values” di Loek Halman e Inge Sieben (2020), e su alcuni capitoli della tesi di dottorato “Who are those people?” di Quita Muis (2024). Sono stati aggiunti alcuni nuovi elementi e aggiornamenti bibliografici. Per rendere il testo più accessibile all’ambito dell’educazione alla democrazia e alla cittadinanza nelle scuole secondarie, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: “Could you please improve this text to make it more accessible for democracy and civic education in secondary schools.” Le descrizioni delle strategie didattiche sono invece una sintesi delle informazioni disponibili su <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>, realizzata con il prompt: “Could you please summarize this information in a few sentences, fitting for democracy and civic education in secondary schools.”

Democrazia

Capitolo 3





Sommario

L'Unione Europea si fonda sul valore della democrazia, che può essere collegato a due forme di sostegno politico:

- il sostegno diffuso, legato alle convinzioni generali sul sistema politico (più stabile);
- il sostegno specifico, riferito alla valutazione di istituzioni come governo e parlamento (più variabile).

La democrazia è più apprezzata nei paesi con tradizioni democratiche consolidate, maggiore benessere economico e minore corruzione percepita. A livello individuale è maggiormente valorizzata da persone con redditi e istruzione più elevati, anche se le generazioni più giovani mostrano un'adesione leggermente inferiore.

Nella scuola secondaria l'educazione alla cittadinanza democratica può essere promossa attraverso indicatori e attività concrete, come ad esempio:

- L'importanza di essere governati democraticamente (sostegno politico diffuso)
- Valutazione dei diversi modi di governare (sostegno politico diffuso):
 - Avere un leader forte che non debba preoccuparsi di parlamento ed elezioni;
 - Avere esperti (non il governo) che prendono decisioni secondo ciò che ritengono migliore per il Paese;
 - Avere l'esercito al potere;
 - Avere un sistema politico democratico
- Fiducia nel Parlamento, nei partiti politici e nel governo (supporto politico specifico)

> **Esempio di strategia didattica: "INSERT"**

3.1 Introduzione

Fin dai tempi della scuola ci insegnano che la democrazia nasce nella Grecia antica. Il nome attuale, infatti, è la fusione di “demos” (popolo) e “kratos” (potere). Strada facendo, ci rendiamo conto di quanto la democrazia sia un sistema politico complesso, che varia da Paese a Paese sotto tanti aspetti. Si pensi solo alle modalità di prendere le decisioni: in alcuni casi sono direttamente i cittadini, mentre in altri si delega il potere a rappresentanti eletti.

L'Unione Europea, ad esempio, è fondata sulla democrazia rappresentativa: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en

Dunque, è con la democrazia che si possono prendere decisioni in modo partecipato (definizione procedurale), come la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali - tra cui la libertà di parola, il diritto di voto e di esprimere le proprie opinioni (definizione valoriale - e di contribuire alle scelte e allo sviluppo del proprio Paese attraverso la cittadinanza attiva (definizione civica).

Come accennato all'inizio del paragrafo, la democrazia è presente in diversi Paesi. Non stiamo parlando solo di Unione Europea, bensì dell'intero globo. Infatti, nonostante ostacoli e difficoltà (es.: cambiamenti globali, crisi economiche e sanitarie, ascesa del populismo, teorie del complotto,

crescente polarizzazione politica etc.), sempre più Paesi la stanno adottando, rendendola un valore universale. Non sempre si tratta di una conquista consolidata. Alcuni Paesi, infatti, faticano e si ritrovano a difendersi da tentazioni autoritarie (Ferrin & Kriesi, 2016).

Tornando alla situazione europea, la democrazia può contare ancora su una forte base di appoggio, ma tra un Paese e l'altro sussistono importanti differenze di cui dobbiamo tenere a mente (Norris, 2012). Riguardo ciò, vi invitiamo ad andare avanti con la lettura del presente rapporto, allo scopo di approfondire il tema.



3.2. Valori democratici: la differenza tra sostegno politico diffuso e sostegno politico specifico

Nella letteratura scientifica, i valori democratici sono legati al sostegno politico, cioè alla fiducia delle persone nel sistema e nella sua capacità di rappresentarle.

Secondo Easton (1965), ne esistono due tipi principali:

- **Sostegno politico diffuso:** Il sostegno politico diffuso riguarda la fiducia generale nella democrazia come sistema politico e nei suoi valori fondamentali — libertà, separazione dei poteri, autodeterminazione e autonomia morale. Sono valori profondi e stabili, che cambiano solo lentamente nel tempo.
- **Supporto politico specifico** invece, riguarda le opinioni delle persone sul governo in un determinato momento. È un tipo di sostegno più variabile, poiché dipende dalle valutazioni sull'operato del governo e dei suoi leader.

Valutazioni positive portano a una maggiore fiducia nelle istituzioni statali e nei rappresentanti eletti (Norris, 2011: 7–8).

3.2.1. Applicazione del sostegno politico diffuso: l'importanza di essere governati democraticamente e la preferenza tra democrazia e autoritarismo



Sono gli anni dell'infanzia e della giovinezza quelli che formano le idee nelle persone e quello che noi saremo da grandi. Lo stesso discorso vale riguardo il sostegno ad un determinato sistema politico. Il pensiero che si forma nelle nostre teste da giovani, difficilmente verrà ribaltato da grandi (Inglehart, 1977; 1997). Così, se si cresce in periodi difficili (es.: guerre e crisi economiche), sarà più facile sviluppare valori legati alla sopravvivenza e alla sicurezza, dunque più materialisti e orientati all'autorità.

¹ I valori democratici possono tuttavia essere misurati in vari modi; per un elenco di esempi si veda: Haerpfer, 2008.

Viceversa, chi cresce in tempi di pace e stabilità tende ad abbracciare valori democratici come la libertà e la partecipazione. Tuttavia, grandi crisi o conflitti possono inserirsi nei sistemi democratici e, almeno temporaneamente, far crescere la tentazione nelle persone di ricorrere a una leadership forte e decisa, anche correndo il rischio di destabilizzare i normali processi democratici (Boin & 't Hart, 2003).

Il sostegno politico diffuso può essere analizzato in due modi, attraverso indicatori concreti adatti anche all'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria.

Primo modo: misurare **l'importanza attribuita all'essere governati**

democraticamente, ad esempio con una domanda come quella proposta dall'European Values Study (EVS, 2017):

Quanto è importante per te vivere in un Paese governato democraticamente? Su una scala da 1 a 10, dove 1 significa "per nulla importante" e 10 significa "assolutamente importante", quale valore sceglieresti?

Secondo modo: chiedere alle persone la loro preferenza tra democrazia e altre forme di governo (Inglehart & Welzel, 2005), come i regimi autoritari (il potere è concentrato in una sola persona o in un piccolo gruppo) oppure i governi tecnocratici (le decisioni sono

La Figura 3.1 mostra le differenze tra i Paesi europei rispetto a questo valore democratico. È importante notare che, in questo caso, l'idea di democrazia non è definita in modo specifico. È interessante osservare che le ricerche hanno mostrato come, quando le persone parlano di democrazia, tendano solitamente a pensarla in modo semplice, secondo una "concezione minimalista della democrazia" (Ferrín & Kriesi, 2016: 150), ad esempio come la possibilità di avere elezioni libere e corrette.

Figura 3.1 Importanza di vivere in un Paese governato democraticamente²



Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

² Le opinioni sulla scala originale (1-10) sono state trasformate in una scala da 0 a 100..

prese da esperti). Secondo Diamond e Linz (1990), ripresi da Reich (2002), la democrazia si confronta con tre forme di governo autocratico: militare, a leader forte e tecnocratico. Questo confronto è noto in letteratura come “preferenza democratico-autocratica” e può essere misurato concretamente attraverso strumenti come quelli proposti dall’European Values Study (EVS, 2017).

- *Avere un leader forte che non debba preoccuparsi di parlamento ed elezioni;*
- *Avere esperti (e non il governo), che prendano decisioni in base a ciò che ritengono migliore per il Paese;*
- *Avere l'esercito al potere;*
- *Avere un sistema politico democratico*

Domanda rivolta al lettore: cosa ne pensi come modo di governare questo Paese. Per ciascuno di essi, diresti che è un modo: 1) molto buono; 2) abbastanza buono; 3) abbastanza cattivo; 4) molto cattivo?

3.2.2. Sostegno politico specifico: la fiducia politica

Il sostegno politico specifico è strettamente legato alla fiducia nelle

Le Figure 3.2–3.5 mostrano la percentuale di persone che ritengono che ciascuna delle quattro forme di sistema politico, lungo il continuum democratico-autocratico, sia un’idea (molto o abbastanza) buona nei vari Paesi europei.

Figura 3.2 Percentuale di persone che ritengono che avere un leader forte che non deve preoccuparsi del parlamento o delle elezioni sia un’idea (molto o abbastanza) buona



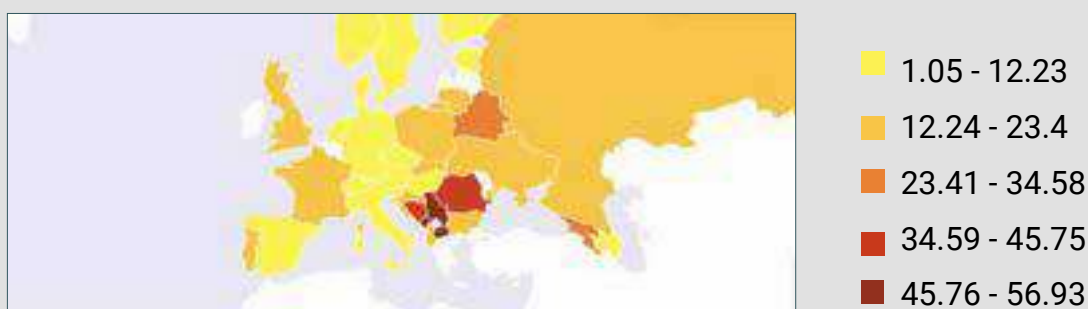
Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 3.3 Percentuale di persone che ritengono che lasciare agli esperti, e non al governo, il compito di prendere decisioni in base a ciò che ritengono migliore per il Paese sia un'idea (molto o abbastanza) buona



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 3.4 Percentuale di persone che ritengono che avere l'esercito al governo del Paese sia un'idea (molto o abbastanza) buona



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 3.5 Percentuale di persone che ritengono che avere un sistema politico democratico sia un'idea (molto o abbastanza) buona



Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

istituzioni rappresentative come il parlamento, i partiti politici e il governo. Questo concetto si distingue dalla fiducia nelle istituzioni operative – come pubblica amministrazione, polizia e sistema giudiziario – che gestiscono le funzioni quotidiane della società (Rothstein & Stolle, 2008). Political trust can be tangibly measured as follows (EVS, 2017).

Non è affatto un sostegno saldo e duraturo. Al contrario, è piuttosto volatile, dunque soggetto a cambiare rapidamente e con maggiore facilità (Reeskens et al., 2020). È molto dipendente dai contenuti, poiché si basa sulle prestazioni delle istituzioni (Hetherington, 1998; Norris, 2011), sulle prestazioni economiche (van Erkel & van der Meer, 2016), nonché sul benessere individuale (Catterberg & Moreno, 2006).

Le Figure 3.6–3.8 mostrano le differenze nei livelli di fiducia politica (per ciascun elemento separatamente) tra i Paesi europei.

Figura 3.6 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nel parlamento



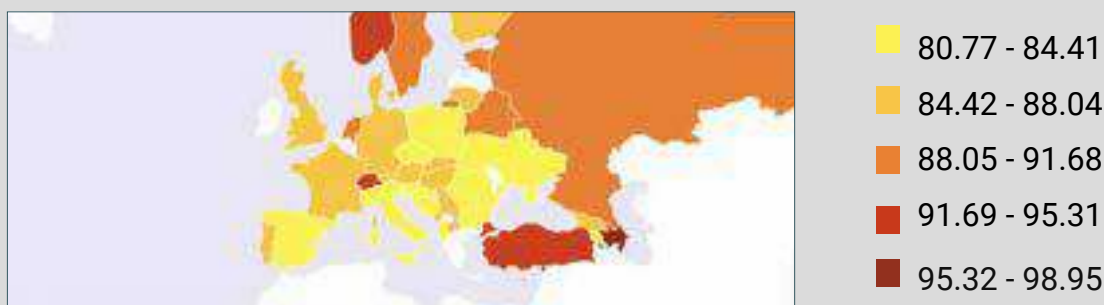
Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 3.7 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nei partiti politici



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 3.8 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nel governo



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Dipende insomma da una soddisfazione di breve periodo rispetto a determinati risultati: riguarda quanto bene le persone ritengono che il governo stia operando in un dato momento (Easton, 1965).

Quanta fiducia hai:

- nel Parlamento;
- nei Partiti politici
- nel Governo?

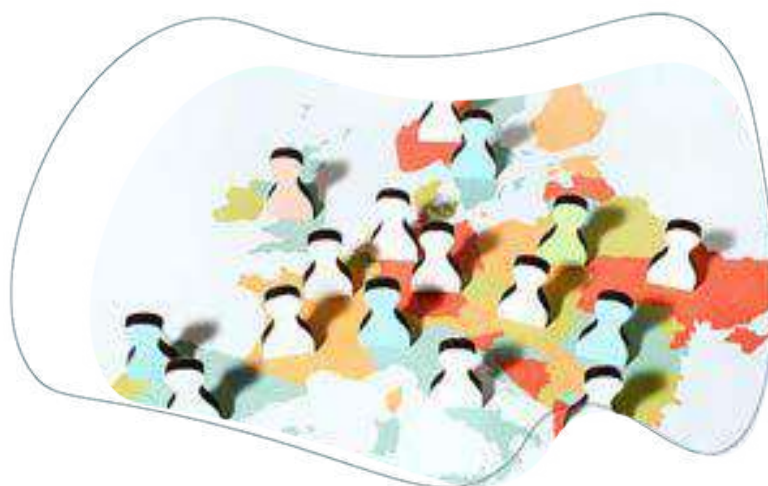
(1) molta fiducia; (2) abbastanza fiducia; (3) poca fiducia; (4) nessuna fiducia?

Una distinzione sulla quale si gioca il destino della democrazia è quella tra sostegno e fiducia. Ad oggi, molti studiosi sono concordi nel fatto che può esserci sostegno alla democrazia senza particolare fiducia. Cosa significa? In passato, si riteneva che una mancanza di fiducia nel governo potesse portare a una crisi della democrazia.

Dunque, alti livelli di fiducia politica garantivano la stabilità dei sistemi democratici e li consideravano una componente fondamentale della cultura civica (Almond & Verba, 1963).

Nell'epoca attuale, dove la fiducia nelle istituzioni democratiche è in calo, si ritiene che questo non sia tanto un pericolo per la democrazia, bensì indica la nascita del **cittadino critico** (Van der Meer, 2019:17).

Ciò significa che le persone continuano ad apprezzare la democrazia nel suo complesso, ma sono più critiche verso il funzionamento delle istituzioni politiche e più disposte a mettere in discussione e valutare le azioni dei propri leader e del governo.



3.3 Differenze nei valori democratici tra i Paesi europei

La storia insegna che l'Europa (in particolare quella occidentale e nordica) hanno una lunga tradizione democratica, tale da portare Paesi (anche) un tempo autoritari a sposare la democrazia (Huntington, 1993), sistema politico che ancora oggi è

efficiente, esse tendono a sostenere maggiormente il governo democratico (Ferrín & Kriesi, 2016). La vitalità della democrazia, però, è strettamente legata anche ai meccanismi economici (Waldron-Moore, 1999. Se il Paese, ad esempio, è prospero e ha bassi livelli di disuguaglianza, allora la democrazia sarà più forte. Viceversa, il sistema politico si dimostrerà debole e instabile).



fortemente sostenuto dai cittadini. Il discorso però cambia, spostandosi a est, nell'Europa orientale: dove i Paesi sono diventati più democratici solo dopo la caduta del comunismo alla fine del XX secolo. Nel tempo, l'esperienza democratica ha reso i cittadini dell'Europa orientale più favorevoli alla democrazia e meno agli autoritarismi (Haerpfer, 2008). Una seconda spiegazione riguarda l'efficacia del funzionamento della democrazia in ciascun paese. Nei paesi in cui le persone percepiscono che la democrazia funziona bene ed è

È un dibattito ampio e aperto: Andersen (2012) ritiene che il livello di disuguaglianza economica è più importante del livello di sviluppo economico. Ma il problema non è solo di natura economica, in quanto entrano in gioco anche altri fattori, come la percezione della corruzione: più questa è alta e più la democrazia farà fatica ad imporsi (Moreno, 2002). Secondo Karp e Milazzo (2015), il sostegno alla democrazia dipende più dalla soddisfazione per il suo funzionamento pratico che dalle condizioni economiche o dalla corruzione.



Questo scetticismo democratico spiega perché i cittadini dell'Europa orientale mostrano minore adesione alla democrazia rispetto a quelli dell'Europa occidentale e nordica.

Infine, gli studi mostrano che le persone che vivono in democrazie industriali avanzate – cioè paesi con economie forti e sistemi politici stabili – tendono a sostenere maggiormente i valori democratici (Dalton e Ong, 2005). Come già accennato in precedenza (e approfondito nel Capitolo 2), Inglehart (1997) sostiene che nelle società più ricche le persone tendono a spostarsi da valori materialisti, incentrati su sopravvivenza e sicurezza, verso valori **post-materialisti**, basati su libertà personale, autoespressione e democrazia. Di conseguenza, in questi paesi la democrazia è più apprezzata, poiché gli individui danno maggiore importanza a diritti, libertà ed uguaglianza.

3.4 Differenze individuali nei valori democratici: i gruppi nella società

Passiamo ora ad analizzare le differenze sui valori democratici a livello individuale. In particolar modo, parleremo di reddito, istruzione, età, genere e religione. Riguardo i primi due fattori, è un dato di fatto che, spesso, chi ha difficoltà economiche e livelli di scolarizzazione più bassi, tenda a vedere la democrazia come un sistema politico inefficace soprattutto nel migliorare la loro condizione.

Di conseguenza, secondo Andersen (2012), danno meno credito ai valori democratici. Viceversa, se parliamo di persone con redditi e istruzione più elevati, la comprensione dei valori democratici (come libertà di parola, voto e rispetto dei diritti) è molto più alta, dunque maggiore sarà anche il supporto nei loro confronti (Ferrín & Kriesi, 2016; Hakhverdian & Mayne, 2012).

A tal proposito, Inglehart ha elaborato la teoria post – materialista (1997), secondo cui con il miglioramento economico le persone si orientano verso valori post-materialisti come libertà e democrazia. Essendo più sensibili a questi valori, le persone più istruite tendono a sostenere maggiormente la democrazia. La teoria è funzionale anche per spiegare le differenze tra le generazioni all'interno di un Paese. Mentre quelle più anziane, infatti, sono cresciute in un contesto povero e pieno di sofferenze, quelle più giovani hanno avuto la fortuna di vivere in un periodo di prosperità economica e

benessere, non dovendo preoccuparsi troppo dei bisogni primari (come cibo e alloggio). In virtù di ciò, possiamo dire che è soprattutto tra i giovani che troviamo il maggiore favore per la democrazia (Inglehart, 1997). È pur vero, però, che secondo studi recenti anche tra le giovani generazioni comincia ad aumentare l'interesse e il sostegno verso sistemi politici autoritari (Eatwell & Goodwin, 2018; Foa & Mounk, 2016, 2017; Wuttke, Gavras & Schoen, 2022). Come mai? Quasi sicuramente giocano un ruolo le insicurezze economiche. Nonostante la grande prosperità, le giovani generazioni sono quelle che si ritrovano sotto minaccia a causa di contratti precari, difficoltà nel mercato immobiliare, aumento dell'inflazione e minacce di guerra (Muis & Reeskens, 2022). Chiudiamo infine con un focus sulle differenze di genere. Secondo diverse ricerche, pare che il supporto alla democrazia venga soprattutto dagli uomini, in particolar modo nell'Europa orientale (Oakes, 2002). Una spiegazione precisa e univoca pare che non ci sia. Probabilmente, ciò dipende da credenze più tradizionali e da una minore propensione verso il cambiamento. Si pensi dunque alla religione. Secondo alcuni, chi ha più fede tende a dare meno sostegno alla democrazia. Secondo altri, invece, pare che la fede rafforzi questo supporto, poiché favorisce fiducia nelle istituzioni e rispetto delle regole democratiche (Meyer, Toper & Price, 2008). È importante ricordare che, nelle scienze sociali, quando si analizzano le differenze nel sostegno alla democrazia tra paesi o tra individui all'interno dei paesi, si cercano schemi generali.

Tali schemi sono probabilistici, non deterministici: ciò significa che un certo fattore aumenta la probabilità che un fenomeno si verifichi, ma non lo determina con certezza. Deterministico significa che un fattore produce sempre lo stesso effetto, ma nelle scienze sociali ciò è raro, perché le persone sono complesse e influenzate da molti fattori. Dire che “nei paesi con meno corruzione si apprezza di più la democrazia” indica solo una maggiore probabilità, non una regola assoluta: si studiano tendenze generali, con possibili eccezioni individuali e nazionali.

Questo concetto è importante perché ci ricorda che analizziamo tendenze generali, non regole assolute, e che possono esistere eccezioni, sia a livello individuale che nazionale.

3.5 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo visto che, pur assumendo forme diverse nei vari paesi, la democrazia è ormai un valore universale. I valori democratici sono legati al sostegno politico, che può essere diffuso – cioè la fiducia generale nella democrazia – oppure specifico, riferito alla fiducia nel governo e nelle istituzioni.

Il sostegno politico diffuso è stabile nel tempo e influenzato dalle esperienze di vita iniziali, mentre quello specifico varia in base alle prestazioni del governo. Le differenze nei valori democratici dipendono da tradizioni politiche, condizioni economiche, livelli di corruzione e valori post-materialisti. A livello individuale, chi ha minori risorse economiche o istruzione e appartiene a generazioni più anziane o molto giovani tende a valutare meno la democrazia. Anche genere e religione possono influire sul grado di sostegno democratico.



Quando si analizzano i valori democratici, è importante ricordare che la democrazia è un concetto complesso, il cui significato varia secondo i contesti storici e culturali. Anche il ruolo dell'esercito o di un leader forte assume significati diversi a seconda dei paesi. Di conseguenza, i valori democratici non seguono regole fisse e presentano molte eccezioni ai modelli generali.

Infine, è importante ricordare che la democrazia ha molte dimensioni. In questo capitolo ci siamo concentrati sul livello nazionale, ma esistono anche forme di democrazia sovranazionali, regionali e locali, così come forme di democrazia al di fuori della sfera pubblica, ad esempio nelle famiglie, nelle imprese e nelle scuole.

Esempio di strategia didattica: "INSERT"

Controversial topic for discussion: *"Il miglior sistema politico è avere un leader forte"*

Testo da leggere: per esempio, un testo sull'ascesa del populismo in Europa;

Teorie esplicative: Valori post-materialisti - Fiducia sociale - Valori autoritari



See: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Letteratura

- Acemoglu, D. & Robinson, J.A.** (2005). *Economic Origins of Dictatorship and Democracy*. New York: Cambridge University Press.
- Akkerman, T.** (2003). Populism and democracy: Challenge or pathology?. *Acta Politica*, 38(2), 147-159.
- Archibugi, D., & Held, D.** (1995). *Cosmopolitan democracy*. New York.
- Ariely, G., & Davidov, E.** (2012). Assessment of measurement equivalence with cross-national and longitudinal surveys in political science. *European Political Science*, 11(3), 363-377.
- Andersen, R.** (2012). Support for democracy in cross-national perspective: The detrimental effect of economic inequality. *Research in Social Stratification and Mobility*, 30(4), 389-402.
- Benhabib, S.** (2009). Cosmopolitanism and democracy: affinities and tensions. *The Hedgehog Review*, 11(3), 30-42.
- Bermeo, N.** (2009). Poverty, Inequality, and Democracy (II): Does Electoral Democracy Boost Economic Equality? *Journal of Democracy*, 20(4), 21-35.
- Cassam, Q.** (2019). *Conspiracy theories*. John Wiley & Sons.
- Dalton, J. R., & Ong, N. T.** (2005). Authority orientations and democratic attitudes: A test of the 'Asian values' hypothesis. *Japanese Journal of Political Science*, 6(2), 211-231
- Easton, D.** (1965). *A Systems Analysis of Political Life*. New York: Wiley.
- Eatwell, R., & Goodwin, M. J.** (2018). *National populism: The revolt against liberal democracy*. Pelican Books.
- Esping-Andersen, G., & Myles, J.** (2009). Economic inequality and the welfare state. In Salverda, W., Nolan, B. & Smee-ding, T.M. (eds.). *The Oxford Handbook of Economic Inequality*. Oxford University Press
- Dalton, R. J., Shin, D. C., & Jou, W.** (2007). Understanding democracy: Data from unlikely places. *Journal of Democracy*, 18(4), 142-156.
- Ferrín, M., & Kriesi, H.** (Eds.). (2016). *How Europeans view and evaluate democracy*. Oxford University Press.
- Foa, R. S., & Mounk, Y.** (2016). The danger of deconsolidation: the democratic disconnect. *Journal of democracy*, 27(3), 5-17.
- Foa, R. S., & Mounk, Y.** (2017). The signs of deconsolidation. *Journal of democracy*, 28(1), 5-15.
- Freire, A.** (2006). Left-right ideological identities in new democracies: Greece, Portugal and Spain in the Western European context. *Pôle Sud*, 25(2), 153-173.
- Inglehart, R.** (1971). The silent revolution in Europe: Intergenerational change in post-industrial societies. *American Political Science Review*, 65(4), 991-1017.
- Inglehart, R.** (1977) *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton:

Princeton University Press.

Inglehart, R. (1981). Post-materialism in an environment of insecurity. *American Political Science Review*, 75(4), 880-900.

Inglehart, R. (1997) *Modernization and postmodernization: Cultural, economic, and political change in 43 societies*, Princeton: Princeton University Press

Inglehart, R., & Abramson, P. R. (1999). Measuring postmaterialism. *American Political Science Review*, 93(3), 665-677.

Inglehart, R., & Baker, W. E. (2000). Modernization, cultural change, and the persistence of traditional values. *American Sociological Review*, 19-51.

Inglehart, R., Norris P. & Welzel C. (2002). Gender Equality and Democracy. *Comparative Sociology*, 1(3-4), 235-264.

Inglehart, R., & Welzel, C. (2005). *Modernization, cultural change, and democracy: The human development sequence*. Cambridge University Press.

Jou, W. (2011). How do citizens in East Asian democracies understand left and right? *Japanese Journal of Political Science*, 12(1), 33-55.

Haerpfer, C. W. (2008). Support for Democracy and Autocracy in Russia and the Commonwealth of Independent States, 1992–2002. *International Political Science Review*, 29(4), 411-431.

Hakhverdian, A., & Mayne, Q. (2012). Institutional trust, education, and corruption: A micro-macro interactive approach. *The Journal of Politics*, 74(3), 739–750.

Held, D., & Maffettone, P. (2017). *Moral*

Cosmopolitanism and Democratic Values. *Global Policy*, 8, 54-64.

Hilmer, J. D. (2010). The state of participatory democratic theory. *New Political Science*, 32(1), 43-63.

Huntington, S. P. (1993). *The third wave: Democratization in the late twentieth century (Vol.4)*. University of Oklahoma Press.

Karp, J. A., & Milazzo, C. (2015). Democratic scepticism and political participation in Europe. *Journal of Elections, Public Opinion & Parties*, 25(1), 97-110.

Kim, H., & Fording, R.C. (1998). Voter ideology in Western democracies, 1946-1989. *European Journal of Political Research*, 33(1), 73-97.

Lipset, S. M. (1960). *Political man: The social bases of politics*. Garden City, NY: Doubleday.

Maslow, A. H. (1943). A theory of human motivation. *Psychological Review*, 50(4), 370.

McCoy, J., Rahman, T., & Somer, M. (2018). Polarization and the global crisis of democracy: Common patterns, dynamics, and pernicious consequences for democratic polities. *American Behavioral Scientist*, 62(1), 16-42.

Meyer, K., Tope, D., & Price, A. M. (2008). Religion and support for democracy: A crossnational examination. *Sociological Spectrum*, 28(5), 625-653.

Moore, A. (2018). Conspiracies, conspiracy theories and democracy. *Political Studies Review*, 16(1), 2-12.

Moreno, A. (2002). Corruption and democracy: A cultural assessment. *Comparative Sociology*, 1(3-4), 495-507.

Mudde, C., & Kaltwasser, C. R. (2012). *Populism in Europe and the Americas: Threat or corrective for democracy?*. Cambridge University Press.

Mudde, C., & Kaltwasser, C. R. (2017). *Populism: A very short introduction*. Oxford University Press.

Muis, Q., & Reeskens, T. (2022). De jeugd van tegenwoordig: Moeten we ons zorgen maken over een autoritaire terugslag onder jongeren?. In *Raadselen van de maatschappij: Honderd jaar sociologie in Nederland* (pp. 255-267). Uitgeverij Van Genneep.

Newton, K., and Norris, P. (2000). Confidence in Public Institutions, pp. 52-73 in S. J. Pharr and R. D. Putnam (eds.). *Disaffected Democracies: What's Troubling the Trilateral Countries*. Princeton: Princeton University Press.

Norris, P. (2011). *Democratic Deficit. Critical Citizens Revisited*. Cambridge: Cambridge University Press.

Oakes, A. C. (2002). Gender differences in support for democracy. *Social Structure: Changes and Linkages*, 157-173.

Pallas, A.M. (2000). The Effects of Schooling on Individual Lives. Pp 449-525 in Hallinan, M.T. (Ed.) *Handbook of the Sociology of Education*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Pedahzur, A., & Weinberg, L. (2001). *Modern European democracy and its enemies: the threat of the extreme right. Totalitarian Movements and Political Re-*

ligions, 2(1), 52-72.

Reeskens, T., Muis, Q., Sieben, I., Vandecasteele, L., Luijkx, R., & Halman, L. (2020). Stability or change of public opinion and values during the coronavirus crisis? Exploring Dutch longitudinal panel data. *European Societies*, 1-19.

Reich, G. (2002). Categorizing political regimes: New data for old problems. *Democratization*, 9(4), 1-24.

Reiljan, A. (2020). 'Fear and loathing across party lines'(also) in Europe: Affective polarisation in European party systems. *European journal of political research*, 59(2), 376-396.

Rosenblum, N. L., & Muirhead, R. (2019). *A lot of people are saying: The new conspiracism and the assault on democracy*. Princeton University Press.

Rothstein, B. & Stolle, D. (2008). The state and social capital: An institutional theory of generalized trust. *Comparative Politics*, 40, 441-459.

Svolik, M. W. (2019). Polarization versus democracy. *Journal of Democracy*, 30(3), 20-32.

Waldron-Moore, P. (1999). Eastern Europe at the crossroads of democratic transition: Evaluating support for democratic institutions, satisfaction with democratic government, and consolidation of democratic regimes. *Comparative Political Studies*, 32(1), 32-62.

Wesołowski, W. (1990). Transition from authoritarianism to democracy. *Social Research*, 52(2), 435-461.

Wuttke, A., Gavras, K., & Schoen, H. (2022). Have Europeans grown tired of

democracy? New evidence from eighteen consolidated democracies, 1981–2018. *British Journal of Political Science*, 52(1), 416-428.

Van Deth, J.W., & Geurts, P.A. (1989). Value orientation, left-right placement and voting. *European Journal of Political Research*, 17(1), 17-34.

Van der Meer, T. (2019) Political trust and the “crisis of democracy”. In *Oxford research encyclopedia of politics*. Oxford: Oxford University Press.

Zmerli, S. & Newton, K. (2008). Social Trust and Attitudes Toward Democracy. *Public Opinion Quarterly*, 72(4), 706-724.

Questo capitolo si basa sul rapporto teorico sui valori democratici disponibile sul sito www.atlasofeuropeanvalues.eu. Abbiamo aggiunto nuovi elementi e aggiornato la letteratura. Inoltre, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: “potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all’educazione alla democrazia e alla cittadinanza nelle scuole secondarie?”.

Pluralismo

Capitolo 4





Sommario

Il pluralismo è l'idea che individui con origini, culture, credenze e opinioni diverse possano convivere in una società democratica. Come valore, il pluralismo è espresso nel motto dell'Unione Europea: "Uniti nella diversità".

I valori del pluralismo sono legati al modo in cui si percepiscono i gruppi interni ed esterni: richiedono rispetto e accettazione verso i gruppi esterni, come minoranze religiose o migranti.

La (in)tolleranza verso questi gruppi si basa su due principi:

1. Minaccia percepita, cioè la sensazione di competere per risorse culturali (norme, tradizioni) o economiche (lavoro, beni);
2. Contatto costruttivo, fondato su uguaglianza, cooperazione, obiettivi comuni e sostenuto da autorità, leggi o consuetudini.

Il pluralismo tende a essere meno valorizzato nei paesi con maggiori gruppi migranti (percepiti), condizioni economiche difficili, diversità culturale più marcata e più alta pluralità religiosa.

A livello individuale, è meno apprezzato da chi ha redditi e livelli di istruzione più bassi, da uomini, da chi vive in aree urbane e da chi è più religioso.

- Non voler avere come vicini gruppi esterni come ebrei, rom, musulmani, cristiani, persone di diversa etnia o migranti indica una ***forma di distanza sociale nei confronti di gruppi religiosi ed etnici diversi***.
- La competizione culturale o economica con gli immigrati è una minaccia etnica percepita, ossia la sensazione che altri gruppi possano mettere a rischio risorse o valori del proprio gruppo.

> Esempio di strategia didattica: la scacchiera

4.1 Introduzione

Il pluralismo è il sale della democrazia, perché è attraverso di esso che persone con culture, tradizioni e credenze diverse possono convivere nella stessa società, esprimendo le proprie idee e opinioni, senza che un unico modo di pensare si imponga. D'altronde, come abbiamo già detto in precedenza, la democrazia affida al popolo il potere di governare e decidere i rappresentanti. Senza pluralismo, non si potrebbe parlare di democrazia. Il pluralismo è al cuore dell'Unione Europea: "Uniti nella diversità". **Le diversità culturali e linguistiche per l'Unione Europea sono una ricchezza, come stabilito dall'articolo 3 del Trattato di Lisbona:**

https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en

Il problema, in una società ricca e variegata dal punto di vista delle persone, è che tali differenze possano generare disaccordi e competizione, cadendo nello scontro tra "noi" e "loro" (Winter, 2011). Concentriamoci ora su due gruppi esterni per descrivere i valori del pluralismo: le minoranze religiose e i migranti. Si tratta di gruppi considerati spesso estranei e soggetti a pregiudizi e discriminazione. Soprattutto nel periodo storico attuale, questi fenomeni sono presenti quotidianamente, anche a causa di una globalizzazione che ha intensificato i flussi migratori, aumentato la diversità etnica, culturale e religiosa.



In apparenza, dunque, si tratta di gruppi molto distinti. In realtà, hanno diversi legami. Oltre a quanto detto, è importante notare che i migranti portano con sé tradizioni religiose e culturali spesso diverse da quelle della maggioranza autoctona. Le ricerche confermano la diffusa presenza di atteggiamenti negativi verso i gruppi esterni, in particolare verso gruppi religiosi e migranti, in tutti i paesi europei (Scheepers et al., 2002; Ceobanu & Escandell, 2010). Tuttavia, esistono differenze nei valori del pluralismo sia tra i vari paesi sia tra gli individui all'interno degli stessi paesi, come verrà illustrato di seguito.

4.2. Valori del pluralismo: minaccia percepita e contatto con i gruppi esterni

La teoria della competizione, che mette insieme la prospettiva del conflitto tra gruppi e quella dell'identità sociale, sostiene che quando le persone percepiscono di dover competere per risorse considerate scarse — come lavoro, casa, assistenza o sussidi — tendono più facilmente a vedere i gruppi diversi dal proprio, come ad esempio i migranti, come potenziali rivali. Questa percezione di competizione non riguarda solo l'aspetto materiale, ma coinvolge anche la sfera simbolica: il timore di perdere status, riconoscimento o sicurezza. In questo modo, la semplice presenza di un altro gruppo può essere vissuta come una minaccia, alimentando

sentimenti di ostilità, sfiducia e giudizi negativi che si radicano nelle dinamiche sociali e culturali della comunità.

o La minaccia non riguarda solo denaro o lavoro, ma anche i valori e le tradizioni culturali.

Le minoranze o i migranti, seguendo pratiche religiose o culturali diverse, possono far percepire ad alcuni individui che il proprio stile di vita sia in pericolo (Manevska & Achterberg, 2013).

I conflitti possono quindi nascere anche da differenze di valori, identità o dal timore di perdere tradizioni nazionali e controllo sociale (Schneider, 2008). Inoltre, le notizie su attentati terroristici possono accentuare le percezioni negative verso migranti e minoranze religiose, aumentando il senso di pericolo e la percezione della migrazione come minaccia (Böhmelt, Bove & Nussio, 2020).

In tutti i casi, economici o culturali, la radice dell'ostilità verso gli immigrati è la minaccia alle risorse o allo status del gruppo, non del singolo individuo (Lancee & Pardos-Prado, 2013). Poiché nella società esiste una competizione tra gruppi per beni limitati, i nativi percepiscono i migranti come una minaccia, rafforzando il senso di appartenenza al proprio gruppo (Turner et al., 1987).

Le persone provano orgoglio per il proprio gruppo (ingroup) e spesso si confrontano con gli altri (outgroup) per sentirsi migliori.

Quando si sentono minacciate economicamente o culturalmente e fortemente legate al proprio gruppo, possono sviluppare atteggiamenti negativi verso minoranze e migranti.

Questa minaccia non è sempre reale, ma riguarda la percezione soggettiva: anche senza una competizione effettiva, le persone possono interpretare gli altri gruppi come un pericolo per il lavoro, la cultura o lo stile di vita del proprio gruppo (Blalock, 1967).

quando persone di origini etniche, religiose o culturali diverse trascorrono tempo insieme in modo positivo, ciò può ridurre la paura e favorire la comprensione reciproca. Per essere efficace, il contatto deve essere costruttivo: basato su uguaglianza, cooperazione, obiettivi comuni e sostenuto da autorità o norme, in modo continuativo e duraturo. Quando queste condizioni sono presenti, il contatto può favorire una maggiore comprensione. La ricerca mostra che, più gli individui hanno contatti costruttivi con i migranti, meno negative tendono ad essere

le loro abitudini

(Pettigrew & Tropp, 2006; Pettigrew, Wagner & Christ, 2010)

È importante capire che la teoria del contatto e la teoria della competizione offrono spiegazioni opposte sugli atteggiamenti verso i gruppi esterni. La teoria della competizione sostiene che la presenza di outgroup può essere percepita

La seconda prospettiva teorica offre una visione più positiva, poiché si concentra sulla possibilità di ridurre i pregiudizi e gli atteggiamenti negativi verso i gruppi esterni. Secondo la **teoria del contatto** (Allport, 1966),

come una minaccia, generando rivalità per lavoro, casa o influenza culturale e quindi atteggiamenti più negativi. La teoria del contatto, invece, propone l'opposto: la presenza di gruppi esterni offre più occasioni di incontro positivo e significativo. Quando persone di gruppi diversi agiscono in modo



rispettoso e su un piano di uguaglianza, si sentono meno minacciate e sviluppano atteggiamenti più positivi.

4.2.1. Applicazione dei valori del pluralismo: distanza sociale nei confronti dei gruppi religiosi ed etnici esterni.

Come accennato, il pluralismo è l'idea che persone con origini e tradizioni diverse — in questo caso religiose ed etniche — possano convivere. Questo si collega ai principi della teoria del contatto descritti sopra e al concetto di distanza sociale introdotto e misurato da Bogardus (1967).

Secondo Bogardus, la distanza sociale riguarda il livello di vicinanza, comprensione e familiarità tra individui o gruppi sociali; questa distanza tende a essere maggiore tra gruppi esterni (outgroup) rispetto a gruppi di appartenenza (ingroup). Il pregiudizio, quindi, si manifesta come una reazione automatica che porta le persone a preferire di mantenere la distanza dagli appartenenti ad altri gruppi.

Per misurare questa distanza, Bogardus (1967) utilizzò diversi livelli di intimità, che vanno dall'accettare qualcuno come membro della propria famiglia, come membro dello stesso club, vicino di casa, collega di lavoro, fino ad accettarlo semplicemente come cittadino dello stesso Paese.

Nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria, **il concetto di distanza sociale verso gruppi religiosi ed etnici** può essere dunque applicato utilizzando la misura concreta di Bogardus, ad esempio riferita all'idea di averli come vicini di casa. Una domanda possibile è la seguente (EVS, 2017):

C'è qualche gruppo di persone che non vorresti come vicini di casa?

- ***Ebrei***
- ***Rom***
- ***Musulmani***
- ***Cristiani***
- ***Persone di altra etnia***
- ***Migranti***



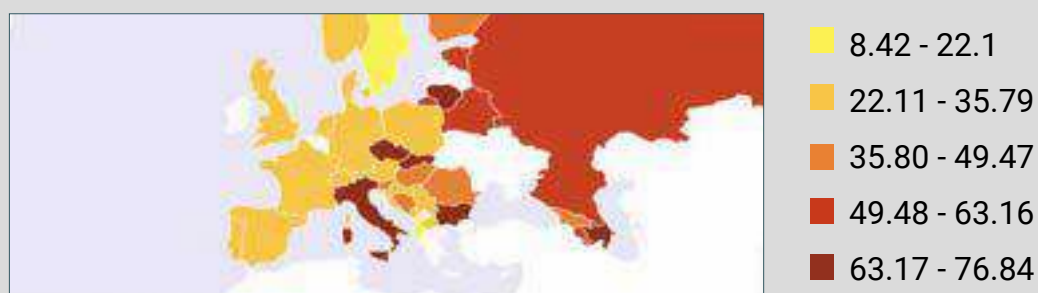
Le Figure 4.1–4.6 mostrano le differenze nella distanza sociale nei confronti di gruppi religiosi ed etnici esterni alla propria comunità nei vari Paesi europei.

Figura 4.1 Percentuale di persone che non vorrebbero avere ebrei come vicini di casa.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.2 Percentuale di persone che non vorrebbero avere i Rom ("zingari") come vicini di casa.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.3 Percentuale di persone che non vorrebbero avere musulmani come vicini di casa.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.4 Percentuale di persone che non vorrebbero avere cristiani come vicini di casa.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.5 Percentuale di persone che non vorrebbero avere come vicini persone di un'altra razza.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.6 Percentuale di persone che non vorrebbero avere come vicini migranti o lavoratori stranieri.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

4.2.2. Applicazione dei valori del pluralismo: percezione della minaccia etnica.

Un altro modo per analizzare i valori del pluralismo è considerare la percezione della minaccia, collegata alla teoria della competizione. Applicata ai migranti, questa percezione può essere misurata in modo concreto (EVS, 2017):



Si prega di leggere le seguenti affermazioni e indicare la propria posizione su questa scala (1-10).

(1) Gli Immigrati tolgono lavoro ai cittadini > (10) Gli immigrati non tolgono lavoro ai cittadini

(2) Gli immigrati aggravano i problemi di criminalità > (10) Gli immigrati non aggravano i problemi di criminalità

(3) Gli immigrati rappresentano un peso per il sistema di welfare del Paese > (10) Gli immigrati non rappresentano un peso per il sistema di welfare del Paese

(4) E' meglio che gli immigrati mantengano le proprie usanze e tradizioni > (10) È meglio che gli immigrati non mantengano le proprie usanze e tradizioni

Le Figure 4.7-4.10 mostrano le differenze nella percezione della minaccia etnica nei vari Paesi europei.³

Figura 4.7 Opinione media su una scala da 0 a 100: gli immigrati tolgono lavoro ai cittadini di un Paese.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.8 Opinione media su una scala da 0 a 100: gli immigrati peggiorano i problemi legati alla criminalità.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 4.9 Opinione media su una scala da 0 a 100: gli immigrati rappresentano un peso per il sistema di welfare di un Paese.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

³ Le opinioni sono codificate in modo inverso rispetto alle domande originali e trasformate in una scala da 0 a 100.

Figura 4.10 Opinione media su una scala da 0 a 100: è meglio se gli immigrati mantengono le loro usanze e tradizioni distintive.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

4.3 Differenze nei valori del pluralismo tra i Paesi europei

I due quadri teorici della competizione e del contatto possono aiutare a spiegare le differenze nei valori del pluralismo tra i Paesi europei. Le condizioni di ogni Paese possono rendere la competizione economica e culturale più o meno forte (**aumentando o riducendo la percezione di minaccia**) e influire sulla possibilità che le persone abbiano interazioni positive tra loro (**riducendo o aumentando la distanza sociale**).

Partiamo dalla competizione, che è maggiore nei Paesi in cui le risorse sono più scarse. Essa dipende da due elementi: (a) la dimensione dei gruppi interni ed esterni nella società e (b) la quantità di risorse per cui questi gruppi competono (Schneider, 2008). Considerando per prima la dimensione dei gruppi, se assumiamo che le risorse disponibili non cambiano, un aumento della presenza di un gruppo esterno in un Paese tende ad accrescere la

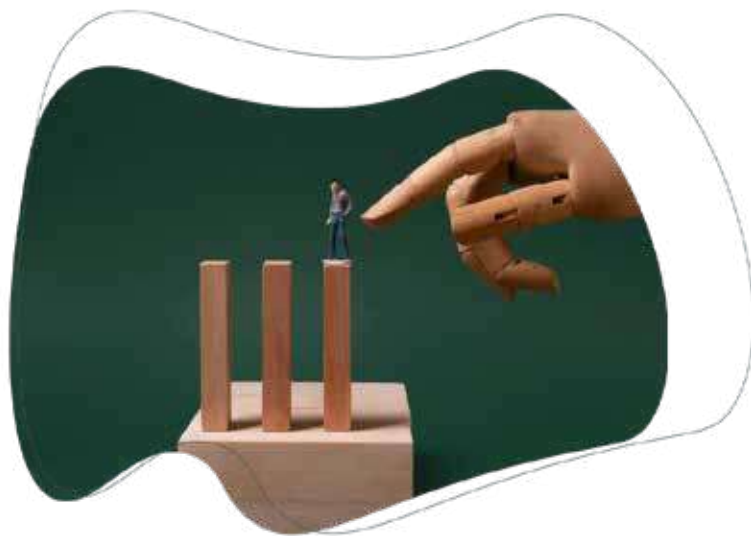
competizione tra i gruppi. Un numero maggiore di persone comporta più competizione per risorse culturali (norme e tradizioni) ed economiche (sussidi, lavoro, abitazioni). Molti studi confermano un legame tra dimensione del gruppo migrante e percezione di minaccia etnica (Ceobanu & Escandell, 2010), anche se altri non trovano relazioni significative (Billiet, Meuleman & De Witte, 2014). Alcuni ricercatori mostrano inoltre che conta più la dimensione percepita del gruppo che quella reale, e che le persone tendono spesso a sovrastimare il numero dei migranti nel loro Paese (Semyonov et al., 2004).

Passando al secondo elemento, cioè la quantità di risorse economiche disponibili, questa dipende dalle condizioni macroeconomiche di un Paese. Quando un Paese attraversa momenti di difficoltà economica (ad esempio, con bassa crescita e alta disoccupazione), le persone tendono a percepire una maggiore

competizione per lavoro, denaro e altre risorse essenziali. Di conseguenza, alcune persone possono percepire i gruppi etnici diversi come una minaccia, soprattutto se pensano di competere per le stesse risorse. Studi mostrano che le **variazioni nelle condizioni economiche**, come il calo della crescita o l'aumento della disoccupazione, influenzano questa

ad esempio, che nelle società occidentali i migranti musulmani possono essere percepiti come una minaccia proprio per le loro pratiche e valori culturali differenti.

Infine, la ricerca mostra che la tensione tra gruppi tende ad aumentare nei Paesi in cui sono presenti molte religioni diverse (Scheepers, Gijsberts & Hello, 2002).



In **società religiosamente più diversificate**, la competizione culturale è maggiore perché i gruppi religiosi cercano di aumentare seguaci e influenza. Inoltre, gli studiosi sottolineano che dagli anni '60 in Europa si è diffusa un'altra forma di competizione: quella tra visioni religiose e visioni non religiose (secolari) (Stolz e altri, 2016).

percezione di minaccia. In particolare, i cambiamenti nella crescita economica hanno un impatto maggiore rispetto a quelli nella sola disoccupazione (Billiet, Meuleman & De Witte, 2014).

Ciò ha rafforzato ulteriormente le divisioni tra gruppi religiosi e non religiosi. Inoltre, nei Paesi dove la diversità religiosa è già elevata, l'arrivo di migranti con credenze differenti può aumentare ancora di più la percezione di minaccia etnica e la distanza sociale.

Allo stesso modo, la percezione di minaccia etnica e la distanza sociale aumentano quando cresce la competizione culturale. Un gruppo esterno numeroso può generare conflitti non solo economici, ma anche su simboli, norme e valori, soprattutto quando è **culturalmente distante dalla maggioranza**. Ciftci (2012) mostra,

4.4 Differenze individuali nei valori del pluralismo. I gruppi nella società.

Sempre attraverso i concetti di minaccia etnica percepita e teoria del contatto, continuiamo a spiegare le differenze tra individui all'interno di uno stesso Paese. La percezione di minaccia etnica e la distanza sociale tendono a essere maggiori tra persone più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico, come chi ha meno istruzione, reddito basso, è disoccupato o svolge lavori poco qualificati (Billiet, Meuleman & De Witte, 2014).

Poiché occupano posizioni lavorative ed economiche simili a quelle di molti migranti, queste persone possono

vedere i migranti come una minaccia al proprio benessere. Argomentazioni simili valgono per altri gruppi della società in base a età, genere e contesto urbano. I giovani potrebbero percepire più competizione (soprattutto a casa dell'ingresso di coetanei migranti) nel mercato del lavoro. Le persone più anziane, invece, tendono a esserne meno coinvolte, avendo già consolidato la propria posizione lavorativa nel corso della vita. Anche gli uomini più presenti nel mercato del lavoro, possono sentirsi maggiormente in competizione per le risorse economiche. Inoltre, poiché



percepire una competizione per risorse come lavoro, casa o sostegni sociali. Anche se la competizione non è reale, la sensazione di "perdere" può portare a

molti migranti vivono in aree urbane, la competizione per lavoro e alloggi è spesso più forte nelle città che nelle zone rurali (Schneider, 2008).

Tuttavia, le città sono anche luoghi di maggiore diversità, dove il contatto tra gruppi è più frequente e paritario. Il contatto costruttivo può ridurre la distanza sociale e la percezione della minaccia.

Le persone con un livello di istruzione più basso possono sentirsi più minacciate dai migranti non solo per la competizione economica, ma anche per timori legati alla perdita di cultura e valori. L'istruzione, infatti, aiuta a sviluppare pensiero critico e conoscenza delle differenze culturali, rendendo più facile apprezzare la diversità e vederla come qualcosa di positivo (Manevska & Achterberg, 2011).

Allo stesso tempo, chi ha meno istruzione ha spesso contatti più frequenti e quotidiani con i migranti, ad esempio sul lavoro o nel quartiere. Se questi contatti non sono costruttivi, possono accentuare la percezione delle differenze e il rischio di conflitto. Per questo, livelli di istruzione più bassi sono spesso associati a una maggiore percezione di minaccia etnica (Scheepers, Gijsberts & Hello, 2002). Infine, la competizione e i conflitti riguardanti le risorse culturali possono essere collegati anche alla religione. Le persone religiose possono talvolta sentirsi a disagio o minacciate da migranti che hanno credenze o tradizioni diverse, soprattutto quando queste appaiono molto lontane dalle proprie. Come spiega Ciftci (2012),

in molti Paesi occidentali dove il cristianesimo è la **religione** dominante, alcuni individui possono percepire i migranti musulmani come una minaccia culturale o religiosa, poiché valori e pratiche possono sembrare in contrasto con quelli cristiani.

L'osservazione delle tendenze generali che abbiamo fatto fino ad ora, deve essere presa come affidabile, ma con conto del fatto che tale fenomeno di causa - effetto non si realizza sempre e comunque. Le persone sono complesse e i loro valori dipendono da molti elementi diversi. Quando diciamo che "gli individui che vivono in Paesi con una crescita economica in calo tendono a valorizzare meno il pluralismo, mostrando maggiore percezione di minaccia etnica e più distanza sociale", non intendiamo che ciò valga per tutti. Significa solo che la probabilità che accada è più alta. È importante ricordare che parliamo di tendenze generali, non di regole assolute: esistono eccezioni, sia a livello individuale che di Paese.

4.5 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo definito il pluralismo come la possibilità che persone con culture, credenze e opinioni diverse convivano in una società democratica. Tuttavia, il pluralismo non è semplice da realizzare, perché le persone tendono a distinguere tra ingroup e outgroup. In genere, ci si identifica con il proprio gruppo e lo si confronta con gli altri, ma questi confronti possono rafforzare stereotipi e pregiudizi, generando atteggiamenti negativi verso i gruppi esterni. Abbiamo quindi analizzato gli atteggiamenti verso outgroup religiosi ed etnici, in particolare la distanza sociale (ad esempio, non volerli come vicini) e la minaccia etnica percepita (l'idea di competere con loro per risorse culturali ed economiche). La tolleranza verso questi (e altri) gruppi esterni è legata a due prospettive principali: la minaccia percepita e il contatto. Da un lato, chi percepisce una competizione con gli outgroup per risorse scarse (come norme culturali, tradizioni, lavoro o abitazione) tende a sentirsi più minacciato e, quindi, ad avere atteggiamenti più negativi e meno aperti al pluralismo. Dall'altro lato, chi ha contatti costruttivi e significativi con gli outgroup tende a provare meno sentimenti negativi e a sostenere maggiormente il pluralismo. Al contrario, il contatto costruttivo con i gruppi esterni riduce gli atteggiamenti negativi e favorisce il sostegno al pluralismo. Le differenze tra Paesi dipendono da fattori come la dimensione e la distanza culturale degli outgroup, le condizioni economiche e la diversità religiosa. Le differenze individuali nei valori

all'interno dei Paesi possono essere collegate a posizione socio-economica, istruzione, età, genere, grado di urbanizzazione e religione. Nel discutere il pluralismo nel contesto migratorio, è importante riconoscere che il concetto di "migrante" è complesso. In Europa esistono gruppi molto diversi, che possono essere temporanei o permanenti, regolari o irregolari, e spostarsi per motivi diversi: lavoro, ricongiungimento familiare, protezione (asilo) o reinsediamento (Samers & Collyer, 2017). Il significato di "migrante" varia quindi tra i Paesi, in base alle loro storie e politiche migratorie. Inoltre, classificare i migranti in categorie può rafforzare la logica del "noi contro loro" (Anderson, 2013). Di conseguenza, la migrazione è diventata un tema politicamente centrale e molto dibattuto (De Haas, Castles & Miller, 2020).

Infine, è importante ricordare che il valore del pluralismo non riguarda solo la tolleranza verso gruppi religiosi ed etnici, ma anche la diversità in molte altre forme. Questo include differenze nelle tradizioni culturali, negli stili di vita e il riconoscimento di altre minoranze che possono essere percepite come outgroup (es.: comunità LGBTQIA+). Alcuni di questi aspetti saranno approfonditi nel capitolo 5, dedicato alla Libertà.

Esempio di strategia didattica: la scacchiera"

Tema controverso per la
discussione: *"Non vorrei un
migrante come vicino di casa"*

Teorie esplicative: Teoria del
contatto; Teoria della
modernizzazione



See: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Letteratura

Adorno, T.W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D.J. & Sanford, R.N. (1950). *The Authoritarian Personality*. Harper.

Anderson, B. (2013). *Us and Them? The Dangerous Politics of Immigration Control*. Oxford: Oxford University Press.

Billiet, J., Meuleman, B., & De Witte, H. (2014). The relationship between ethnic threat and economic insecurity in times of economic crisis: Analysis of European Social Survey data. *Migration Studies*, 2(2), 135-161.

Blalock, H.M. (1967). *Toward a Theory of Minority Group Relations*. New York: John Wiley.

Bogardus, E. S. (1967). *A forty-year racial distance study*. Los Angeles: University of Southern California Press.

Böhmelt, T., Bove, V., & Nussio, E. (2020). Can terrorism abroad influence migration attitudes at home?. *American Journal of Political Science*, 64(3), 437-451.

Ceobanu, A. M., & Escandell, X. (2010). Comparative analyses of public attitudes toward immigrants and immigration using multinational survey data: A review of theories and research. *Annual Review of Sociology*, 36, 309-32.

Ciftci, S. (2012). Islamophobia and threat perceptions: Explaining anti-Muslim sentiment in the West. *Journal of Muslim Minority Affairs*, 32(3), 293-309.

De Haas, H., Castles, S. & Miller, M.J. (2020). *The Age of Migration*. Interna-

tional Population Movements in the Modern World. London: Red Globe Press.

Inglehart, R. (1997). Modernization and postmodernization: Cultural, economic, and political change in 43 societies. Princeton University Press.

Inglehart, R., & Baker, W. E. (2000). Modernization, cultural change, and the persistence of traditional values. *American Sociological Review*, 19-51.

Inglehart, R., Norris, P., & Ronald, I. (2003). *Rising tide: Gender equality and cultural change around the world*. Cambridge University Press.

Herreros, F., & Criado, H. (2009). Social trust, social capital and perceptions of immigration. *Political studies*, 57(2), 337-355.

Lancee, B., & Pardos-Prado, S. (2013). Group conflict theory in a longitudinal perspective: Analyzing the dynamic side of ethnic competition. *International Migration Review*, 47(1), 106-131.

Lipset, S. M. (1959). *Political man: The social bases of politics*. Garden City, NY: Doubleday.

Manevska, K., & Achterberg, P. (2011). Immigration and perceived ethnic threat: Cultural capital and economic explanations. *European Sociological Review*, 29(3), 437-449.

Matthes, J., & Schmuck, D. (2017). The Effects of Anti-Immigrant Right-Wing Populist Ads on Implicit and Explicit Attitudes: A Moderated Mediation Model. *Communication Research*, 44(4), 556-581.

McLaren, L. M. (2012). The cultural divide in Europe: Migration, multiculturalism, and political trust. *World politics*, 64(2), 199-241.

Mieriņa, I., & Koroļeva, I. (2015). Support for far right ideology and anti-migrant attitudes among youth in Europe: A comparative analysis. *The Sociological Review*, 63, 183-205.

Pettigrew, T. F., Wagner, U., & Christ, O. (2010). Population ratios and prejudice: Modelling both contact and threat effects. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(4), 635-650.

Pettigrew, T. F., Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90: 751-783.

Samers, M. & Collyer, M. (2017). *Migration*. London: Routledge.

Scheepers, P., Gijsberts, M., & Coenders, M. (2002). Ethnic exclusionism in European countries. Public opposition to civil rights for legal migrants as a response to perceived ethnic threat. *European Sociological Review*, 18(1), 17-34.

Scheepers, P., Gijsberts, M., & Hello, E. (2002). Religiosity and prejudice against ethnic minorities in Europe: Cross-national tests on a controversial relationship. *Review of Religious Research*, 242-265.

Schneider, S. L. (2008). Anti-immigrant attitudes in Europe: Outgroup size and perceived ethnic threat. *European Sociological Review*, 24(1), 53-67.

Semyonov, M., Raijman, R., Tov, A. Y., & Schmidt, P. (2004). Population size, perceived threat, and exclusion: A multiple-

indicators analysis of attitudes toward foreigners in Germany. *Social Science Research*, 33(4), 681-701.

Stolz, J., Könnemann, J., Purdie, M. S., Englberger, T., & Krüggeler, M. (2016). (Un) believing in modern society: religion, spirituality, and religious-secular competition. London: Routledge.

Van Setten, M., Scheepers, P., & Lubbers, M. (2017). Support for restrictive immigration policies in the European Union 2002–2013: The impact of economic strain and ethnic threat for vulnerable economic groups. *European Societies*, 19(4), 440-465.

Winter, E. (2011). *Us, them, and others: Pluralism and national identity in diverse societies*. University of Toronto Press.

Yumantle, C. (2015). Pluralism. In Gibbens, M. (Ed.). *The Encyclopedia of Political Thought*. John Wiley & Sons.

Zick, A., Pettigrew, T. F., & Wagner, U. (2008). Ethnic prejudice and discrimination in Europe. *Journal of Social Issues*, 64(2), 233-251.

Questo capitolo si basa sul rapporto teorico sulla migrazione disponibile su www.atlasofeuropeanvalues.eu. Sono stati aggiunti nuovi elementi e aggiornata la letteratura. Inoltre, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: “Potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all’educazione alla democrazia e alla cittadinanza nelle scuole secondarie?”.

Libertà

Capitolo 5





Sommario

La libertà è un valore fondante dell'Unione Europea e riguarda la possibilità per ciascuno di vivere la propria vita senza pressioni esterne. È legata alla tolleranza e al rispetto per stili di vita e opinioni diverse. I processi di modernizzazione e secolarizzazione hanno rafforzato valori come autonomia ed espressione personale, favorendo anche una maggiore accettazione di scelte considerate private (come la libertà sessuale o decisioni sulla vita e la morte).

La libertà è generalmente più valorizzata nei Paesi più economicamente prosperi e secolarizzati e, a livello individuale, da persone con più alto reddito e istruzione, che vivono in aree urbane e sono più giovani.

Nell'educazione alla cittadinanza democratica, la libertà può essere sviluppata attraverso esempi concreti e discussioni su scelte personali, diritti individuali e rispetto delle differenze.

- Percezione di avere piena libertà e controllo sulla propria vita (*sensazione di libera scelta*)
- Giustificazione dell'omosessualità, dell'aborto, del divorzio e dell'eutanasia (*permissività*)

> Esempio di strategia didattica: La linea delle opinioni

5.1 Introduzione

La libertà è un altro pilastro fondamentale in un sistema democratico. È questa che permette alle persone di vivere secondo le proprie scelte, senza pressioni da parte delle autorità o di altre persone. Senza la libertà, la società dovrebbe adeguarsi solo a quanto stabilisce la maggioranza, ma in un contesto plurale è giusto che si parli anche di idee e scelte diverse. Per questo è strettamente legata alla democrazia e a valori come pluralismo e uguaglianza (Beetham, 2004; Dunn & Singh, 2014). A livello sociale, la libertà può favorire maggiore inclusione e coesione (Vollhardt, Migacheva & Tropp, 2009). Ovviamente, non va intesa come fare quello che si vuole, bensì anche permettere agli altri di godere dello stesso diritto.

L'Unione Europea si fonda sul valore della libertà. I diritti individuali legati alla libertà – come la vita privata, la libertà di pensiero, di religione, di riunione, di espressione e di informazione – sono tutelati nella Carta dei Diritti Fondamentali (capitolo II).
https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en

A volte la libertà passa attraverso la tolleranza: inizialmente si prova disapprovazione verso comportamenti percepiti come “non normali” rispetto alle norme della società; successivamente, però, si supera questa reazione e si accetta l'altro, mostrando rispetto anche verso ciò che è diverso. La libertà è ampiamente valorizzata in Europa, ma il livello di sostegno varia tra i diversi Paesi e tra gruppi sociali all'interno degli stessi Paesi (Halman et al., 2022).



„Detesto tutto ciò che scrivi, ma darei la mia vita affinché tu possa continuare a scriverlo.“

Voltaire

5.2. Valori della libertà: sensazione di libera scelta e permissività

Come detto, la libertà riguarda la possibilità di compiere scelte senza pressioni o coercizioni da parte delle autorità o di altre persone. Si tratta di uno spazio, reale o percepito, entro cui ciascuno può muoversi seguendo i propri desideri, le proprie aspettative e la propria visione del mondo. In questo senso, ciò che decidiamo nella nostra vita quotidiana – dalle scelte più semplici a quelle più significative – dipende strettamente da ciò che riteniamo buono, giusto e corretto. I nostri valori, le nostre esperienze e il contesto sociale in cui viviamo influenzano infatti il modo in cui interpretiamo la libertà e il grado di permissività che riteniamo accettabile nelle nostre società. Questo è legato al concetto di moralità: capire ciò che è giusto o sbagliato, ciò che si dovrebbe

o non si dovrebbe fare. La moralità si riferisce quindi a norme che guidano il nostro comportamento e il modo in cui trattiamo gli altri. In passato, queste norme morali erano stabilite soprattutto da autorità collettive, come le istituzioni religiose. La **modernizzazione, l'individualizzazione e la secolarizzazione hanno ridotto l'autorità delle istituzioni tradizionali (Inglehart, 1997)**. Sempre più persone preferiscono decidere autonomamente cosa è giusto per sé, invece di affidarsi a regole imposte dall'esterno. Secondo la teoria della modernizzazione (vedi capitolo 2), l'aumento del benessere economico ha portato a un cambiamento dei valori: dai valori tradizionali, centrati su sicurezza e sopravvivenza, verso valori post-materialisti che enfatizzano **autonomia personale ed espressione di sé (Inglehart, 1997)**.

La modernizzazione procede insieme all'aumento dei livelli di istruzione. Di conseguenza, sempre più persone sono in grado – e sentono il bisogno – di prendere decisioni autonome, invece di limitarsi a seguire regole imposte da altri (Inglehart & Welzel, 2005).

Gli individui scelgono con chi relazionarsi in base a interessi o obiettivi comuni. Inoltre, **il controllo sociale** è minore: c'è meno pressione a seguire regole tradizionali o a comportarsi in un certo modo solo perché la comunità lo richiede. La vita urbana espone le persone a molti stili di vita, credenze e culture diverse.



Con la modernizzazione, più persone si trasferiscono nelle città e la vita sociale diventa più complessa (Welzel et al., 2003). In ambiente urbano si hanno più occasioni di incontrare individui diversi, ma i rapporti si basano meno su legami familiari o di dipendenza, tipici delle comunità rurali. Nelle città le relazioni sono invece più fondate sulla scelta personale e sul rispetto reciproco.

Legami sociali più deboli, minore controllo e maggiore diversità riducono l'adesione ai valori conformisti. Man mano che le persone si "liberano dai vincoli strutturali" (Beck, 1992: 2), aumenta il ruolo della soggettività (Courtois & Laermans, 2018): gli individui tendono sempre più a decidere autonomamente ciò che considerano giusto o sbagliato, indipendentemente dalle autorità o dalle tradizioni collettive.

Tutti questi processi rendono le persone più aperte all'idea che ognuno debba avere la libertà di vivere a modo proprio, di compiere scelte libere e autonome. Ciò è particolarmente vero per le questioni considerate appartenenti alla sfera privata, come la libertà sessuale o le decisioni riguardanti la vita e la morte (Halman & Van Ingen, 2015). Oggi questi temi sono visti come scelte profondamente personali. In passato, invece, autorità tradizionali come le istituzioni religiose avevano opinioni molto forti su tali argomenti. Le loro posizioni erano spesso conservative e prescrittive, imponendo regole rigide e lasciando poco spazio alla libertà o alla diversità nelle vite private delle persone (Draulans & Halman, 2005).

Tuttavia, con l'aumento dell'enfasi sulla libertà individuale e sull'espressione di sé, e con il minore ruolo della religione nella vita pubblica (dovuto ai processi di secolarizzazione), le persone si assumono una maggiore responsabilità nelle proprie decisioni morali. Scelte un tempo controllate da norme religiose sono oggi sempre più affidate all'individuo. Questo processo ha portato a una società più libera, tollerante e aperta: si riconosce che ognuno può compiere scelte personali anche molto diverse dalle proprie.

5.2.1. Applicazione dei valori della libertà: senso di libera scelta

Come detto in precedenza, la libertà è l'idea generale secondo cui ognuno può vivere la propria vita come desidera, senza pressioni o coercizioni da parte delle autorità o di altre persone. La libertà riguarda quindi la capacità, l'opportunità e l'autonomia dell'individuo di compiere scelte libere. Possiamo applicare il **concetto di senso di libera scelta** nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria attraverso una misurazione concreta, ad esempio mediante la seguente domanda (EVS, 2017):

Alcune persone sentono di avere completa libertà di scelta e controllo sulla propria vita, mentre altre ritengono che ciò che fanno non abbia un vero effetto su ciò che accade loro. Indica quanto ritieni di avere libertà di scelta e controllo sul modo in cui si svolge la tua vita.

Rispondi su una scala da 1 (nessuna libertà) a 10 (massima libertà).

La Figura 5.1 mostra le differenze nella percezione di libertà di scelta tra i Paesi europei. La mappa conferma l'idea che, nelle società moderne e maggiormente individualizzate (come quelle dell'Europa nord-occidentale), il senso di libertà di scelta è più elevato

Figura 5.1 Opinione media su una scala da 0 a 100: Percezione di libertà di scelta e controllo



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

5.2.2. Applicazione dei valori della libertà: permissività

Un altro modo di interpretare i valori della libertà è attraverso la permissività, cioè l'accettazione di comportamenti che alcuni potrebbero disapprovare. Questo riguarda soprattutto aspetti della vita privata, come le preferenze sessuali e le decisioni sul fine vita (Halman & van Ingen, 2015; Halman & Sieben, 2023). In passato, le autorità tradizionali, soprattutto religiose, adottavano su questi temi posizioni conservative e poco tolleranti (Draulans & Halman, 2005). Tuttavia, una maggiore enfasi sull'autonomia personale e sull'espressione di sé, insieme al ruolo sempre più ridotto della religione in alcune parti d'Europa (secolarizzazione), ha fatto sì che molte scelte morali un tempo controllate dalle Chiese siano state progressivamente

trasferite alla responsabilità individuale e collegate alla libertà personale. La permissività indica quanto si accettano diversi standard morali nella sfera privata, ad esempio riguardo a omosessualità, aborto, divorzio ed eutanasia (Halman, 1990).

Possiamo misurare la **permissività** in modo concreto nel seguente modo (EVS, 2017):

Indica, per ciascun punt, se lo ritieni sempre giustificabile, mai giustificabile o in parte giustificabile:

- **Omosessualità**
- **Aborto**
- **Divorzio**
- **Eutanasia (interruzione della vita di una persona incurabilmente malata)**

Rispondi su una scala da 1 (mai giustificabile) a 10 (sempre giustificabile).

⁴ Opinions on original scale (1-10) are transformed into a scale

Le Figure 5.2–5.5 mostrano le differenze nei livelli di permissività tra i Paesi europei.⁵ In generale, le popolazioni dell'Europa settentrionale e occidentale sono piuttosto permissive riguardo all'accettazione dell'omosessualità, dell'aborto, dell'eutanasia e del divorzio, mentre i cittadini dell'Europa orientale e sud-orientale sono meno tolleranti su questi temi (cfr. Halman & Van Ingen, 2015).

Figura 5.2 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificato") a 100 ("sempre giustificato"): omosessualità



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 5.3 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificato") a 100 ("sempre giustificato"): aborto



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 5.4 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificato") a 100 ("sempre giustificato"): divorzio



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

⁵ Opinions on original scale (1-10) are transformed into a scale from 0-100.

Figura 5.5 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificato") a 100 ("sempre giustificato"): eutanasia



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

5.3 Differenze nei valori della libertà tra i Paesi europei

Possiamo utilizzare il quadro teorico della teoria della modernizzazione (si veda anche il capitolo 2) per spiegare le differenze nei valori della libertà tra i Paesi europei. Nei Paesi con livelli più elevati di modernizzazione, individualizzazione e secolarizzazione, si dà maggiore importanza alla possibilità di compiere scelte senza pressioni esterne (**senso di libera scelta**) e vi è una maggiore accettazione delle questioni morali legate alla sfera privata (**permissività**).

La modernizzazione è strettamente legata al livello di benessere economico di un Paese. Secondo la teoria della modernizzazione (Inglehart, 1997; Inglehart & Welzel, 2005), chi vive in Paesi più poveri affronta maggiori difficoltà e insicurezze nella vita quotidiana. Di conseguenza, tende a sostenere valori più tradizionali o conservatori, orientati alla stabilità e alla sopravvivenza. In questi contesti, ci si affida più spesso ad autorità come le

istituzioni religiose per avere una guida morale nelle scelte di vita privata. Nei Paesi più ricchi, dove i bisogni di base sono soddisfatti e le persone si sentono più sicure, si tende a valorizzare l'autonomia e l'espressione di sé. Di conseguenza, l'autorità rigida è meno accettata e prevalgono visioni più aperte e orientate alla libertà personale.

Anche il livello di **secolarizzazione**, legato ai processi di modernizzazione, influisce sui valori della libertà. Nei Paesi in cui la religione – in particolare la Chiesa – ha ancora un ruolo forte nella società e nella vita quotidiana, le persone tendono a seguire norme tradizionali più rigide, soprattutto riguardo ai comportamenti personali. In questi contesti si fa maggiore affidamento sull'autorità morale delle istituzioni religiose, che adottano posizioni conservative e poco tolleranti su temi come le preferenze sessuali e le decisioni sul fine vita (Draulans & Halman, 2005). Le ricerche mostrano infatti che nei Paesi più secolarizzati l'accettazione di omosessualità, aborto, eutanasia e divorzio è generalmente più elevata

(Scheepers, Te Grotenhuis & Van Der Slik, 2002; Rudnev & Savelkaeva, 2018; Halman & Ingen, 2015).

5.4 Differenze individuali nei valori della libertà: gruppi nella società

Questi quadri teorici aiutano a spiegare le differenze tra individui nello stesso Paese, considerando fattori come reddito, istruzione, urbanizzazione, religione, genere ed età.

Chi ha un reddito più elevato tende a sentirsi più sicuro e quindi a valorizzare maggiormente autonomia ed espressione di sé, mostrando anche maggiore controllo nelle proprie scelte e più tolleranza verso temi morali della sfera privata, come omosessualità, aborto, divorzio ed eutanasia (Slenders, Sieben & Verbakel, 2014).

Le ricerche mostrano che le persone con un livello di **istruzione** più elevato tendono a essere più tolleranti verso stili di vita e scelte morali differenti, come l'omosessualità e l'eutanasia (Moore & Ovadia, 2006; Kalmijn & Kraaykamp, 2007; Scheepers, Te Grotenhuis & Van Der Slik, 2002). Una delle ragioni è che un livello di istruzione più elevato favorisce lo sviluppo del pensiero critico. Questo permette di osservare le questioni in modo più oggettivo e da prospettive diverse, e di imparare a pensare autonomamente invece di seguire

semplicemente ciò che dicono altri, inclusi leader religiosi o politici. Inoltre, scuole e università riuniscono persone provenienti da culture e contesti diversi. L'esposizione a punti di vista differenti aiuta gli studenti a sviluppare maggiore comprensione e rispetto verso le scelte e le convinzioni



degli altri (Vogt, 1997).

Gli individui che vivono nelle **aree rurali** (in campagna) spesso hanno visioni più tradizionali, soprattutto riguardo a questioni personali e morali (D'Augelli & Hart, 1987; Weston, 1995; Oswald & Culton, 2003). Per questo tendono ad affidarsi maggiormente alle autorità morali nelle scelte di vita e mostrano livelli più bassi di permissività. Ciò dipende in parte dal fatto che le piccole comunità spesso presentano reti sociali molto strette, dove tutti si conoscono e c'è una

maggiore pressione a rispettare norme e regole condivise. Al contrario, la vita urbana offre più contatti con culture e idee diverse e minore controllo sociale, favorendo maggiore libertà personale e atteggiamenti più aperti e tolleranti.

La **religione** è un elemento centrale nella sfera morale (Halman & Van Ingen, 2013). In generale, le persone religiose tendono a essere meno permissive rispetto a questioni morali



a chi non è religioso (Yip, 2005; Halman & Van Ingen, 2015). La frequenza alla chiesa ha un ruolo importante: chi partecipa spesso ai servizi religiosi ascolta più frequentemente insegnamenti religiosi e trascorre tempo con persone che condividono le stesse norme e convinzioni. Questo può portare ad adottare valori più restrittivi rispetto alla libertà personale e a chi frequenta raramente o mai (Moore & Vanneman, 2003).

Le differenze nei valori legati alla libertà tra uomini e donne sono piuttosto ridotte. Le donne, infatti, sono leggermente più permissive. Le persone sposate tendono a essere meno permissive, spesso perché condividono valori più tradizionali. Anche l'**età** influisce: gli anziani risultano meno permissivi dei giovani, poiché cresciuti in periodi più difficili e orientati a valori più conservatori e religiosi.

Quando diciamo che “gli individui che vivono in paesi più economicamente prosperi tendono a valorizzare maggiormente la libertà”, non significa che tutti lo facciano sempre, ma che è più probabile. Questo ci ricorda che stiamo parlando di tendenze generali, non di regole assolute: possono esserci eccezioni, sia tra i singoli individui sia tra i paesi.

5.5 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo definito la libertà come il diritto di vivere la propria vita secondo le proprie scelte, senza pressioni da parte di autorità o altre persone. I valori della libertà sono legati a tolleranza, pluralismo, uguaglianza e, più in generale, alla democrazia.

I processi di modernizzazione, individualizzazione e secolarizzazione hanno ridotto l'influenza di istituzioni come la Chiesa, favorendo valori che enfatizzano autonomia ed espressione personale. Di conseguenza, le persone oggi si sentono maggiormente libere di decidere per sé. Questi cambiamenti hanno portato in molte parti d'Europa a società più aperte, con livelli più alti di permissività, cioè una maggiore accettazione di questioni morali considerate della sfera privata, come la libertà sessuale o le decisioni

sul fine vita.

Le differenze nel sostegno alla libertà tra i vari paesi dipendono da fattori come la situazione economica e il livello di secolarizzazione. All'interno dei singoli paesi, invece, le differenze tra individui possono essere collegate a reddito e istruzione, età, contesto urbano o rurale e religiosità. Infine, è importante ricordare che il valore della libertà non si limita alla permissività riguardo a temi morali come orientamento sessuale o decisioni sul fine vita (ad esempio l'accettazione di omosessualità, aborto, divorzio o eutanasia).

La libertà riguarda la tolleranza e il rispetto verso tutti i diversi stili di vita e opinioni. Questo include credenze e comportamenti di persone che vivono in modi diversi, appartenenti sia ai gruppi maggioritari sia a minoranze, come comunità religiose o migranti.

Alcuni di questi aspetti sono già stati trattati nel capitolo 4 sul Pluralismo.



Esempio di strategia didattica: la linea dell'opinione

Tema controverso per la discussione: «L'eutanasia dovrebbe essere legalizzata»

Etichette per le estremità della linea delle opinioni: Sì/No; D'accordo/Non d'accordo

Teorie esplicative: Teoria della tolleranza/moralità privata; Teoria della modernizzazione



See: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Letteratura

Andersen, R., & Fetner, T. (2008). Cohort differences in tolerance of homosexuality: Attitudinal change in Canada and the United States, 1981–2000. *Public Opinion Quarterly*, 72(2), 311-330.

Andersson, L. (2016). Gender, family life course and attitudes towards divorce in Sweden. *Acta Sociologica*, 59(1), 51-67.

Altemeyer, B. (2002). Changes in attitudes toward homosexuals. *Journal of homosexuality*, 42(2), 63-75.

Beck, U. (1992). *Risk society: towards a new modernity*, London: Sage.

Beetham, D. (2004). The quality of democracy: Freedom as the foundation. *Journal of Democracy*, 15(4), 61-75.

Binnie, J., Holloway, J., Young, C., & Millington, S. (2006). *Cosmopolitan urbanism*: Psychology Press.

Cochrane, C., & Nevitte, N. (2009). Policy disagreement in advanced industrial states: The content and structure of left/right opinions. Religion, democratic values, and political conflict. Uppsala, Sweden: Acta Universitatis Upsaliensis.

Courtois, L. & Laermans, R. (2018). Rethinking individualization: The basic script and the three variants of institutionalized individualism. *European Journal of Social Theory*, 21 (1) 60-78.

D'Augelli, A. R., & Hart, M. M. (1987). Gay women, men, and families in rural settings: Toward the development of helping communities. *American Journal of Community Psychology*, 15(1), 79-93.

Draulans, V., & Halman, L. (2005). Mapping contemporary Europe's moral and religious pluralist landscape: an analysis based on the most recent European values study data. *Journal of Contemporary Religion*, 20(2), 179-193.

Dunn, K., & Singh, S. P. (2014). Pluralistic conditioning: Social tolerance and effective democracy. *Democratization*, 21(1), 1-28.

Hadler, M. (2012). The influence of world societal forces on social tolerance. A time comparative study of prejudices in 32 countries. *The Sociological Quarterly*, 53(2), 211-237.

Halman, L., Reeskens, T., Sieben, I., & Van Zundert, M. (2022). *Atlas of European Values: Change and continuity in turbulent times*. Tilburg: Open Press Tilburg University.

Halman, L., & Riis, O. (Eds.). (2003). *Religion in a Secularizing Society: the Europeans' Religion at the End of the 20th Century*. Leiden: the Netherlands: Brill Publishers.

Halman, L., & Van Ingen, E. (2013). Secularization and the sources of morality: Religion and morality in contemporary Europe. In *Religion and civil society in Europe* (pp. 87-107). Springer, Dordrecht.

Halman, L., & Van Ingen, E. (2015). Secularization and Changing Moral Views: European Trends in Church Attendance and Views on Homosexuality, Divorce, Abortion, and Euthanasia. *European Sociological Review*, 31(5), 616–627.

Hirschi, T., & Stark, R. (1969). Hellfi-

re and delinquency. *Social Problems*, 17(2), 202-213.

Hofstede, G. (2001). *Culture's consequences: Comparing values, behaviors, institutions and organizations across nations*. Sage publications.

Inglehart, R. (1997). *Modernization and postmodernization in 43 societies*. Princeton University Press.

Inglehart, R., & Welzel, C. (2005). *Modernization, cultural change, and democracy: The human development sequence*. Cambridge University Press.

Kalmijn, M., & Kraaykamp, G. (2007). Social stratification and attitudes: a comparative analysis of the effects of class and education in Europe. *The British Journal of Sociology*, 58(4), 547-576.

Larsen, K. S., Reed, M., & Hoffman, S. (1980). Attitudes of heterosexuals toward homosexuality: A Likert-type scale and construct validity. *Journal of Sex Research*, 16(3), 245-257.

Moore, L. M., & Ovadia, S. (2006). Accounting for spatial variation in tolerance: The effects of education and religion. *Social Forces*, 84(4), 2205-2222.

Moore, L. M., & Vanneman, R. (2003). Context matters: Effects of the proportion of fundamentalists on gender attitudes. *Social Forces*, 82(1): 115-139.

Oswald, R. F., & Culton, L. S. (2003). Under the rainbow: Rural gay life and its relevance for family providers. *Family Relations*, 52(1), 72-81.

Rubin, E.L. (2015). *Soul, Self, and Society: The New Morality and the Modern*

State. Oxford: Oxford University Press.

Rudnev, M., & Savelkaeva, A. (2018). Public support for the right to euthanasia: Impact of traditional religiosity and autonomy values across 37 nations. *International Journal of Comparative Sociology*, 59(4), 301-318.

Scheepers, P., Te Grotenhuis, M., & Van Der Slik, F. (2002). Education, religiosity and moral attitudes: Explaining cross-national effect differences. *Sociology of Religion*, 63(2), 157-176.

Slenders, S., Sieben, I., & Verbakel, E. (2014). Tolerance towards homosexuality in Europe: Population composition, economic affluence, religiosity, same-sex union legislation and HIV rates as explanations for country differences. *International Sociology*, 29(4), 348-367.

Stark, R. (2001). Gods, rituals, and the moral order. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 40 (4), 619-636.

Stefurak, T., Taylor, C., & Mehta, S. (2010). Gender-specific models of homosexual prejudice: Religiosity, authoritarianism, and gender roles. *Psychology of Religion and Spirituality*, 2(4), 247.

Storm, I. (2016). *Morality in Context: A Multilevel Analysis of the Relationship between Religion and Values in Europe*. *Politics and Religion* 9, 111-138.

Tomka, M. (2005). *Church, state and society in Eastern Europe*. Washington: The Council for Research in Values and Philosophy.

Vogt, W. P. (1997). *Tolerance and Education: Learning to live with diversity and difference*. Thousand Oaks, CA: Sage

Publications.

Vollhardt, J. K., Migacheva, K., & Tropp, L. R. (2009). Social cohesion and tolerance for group differences. In *Handbook on building cultures of peace* (pp. 139-152). Springer, New York, NY.

Ward, M. M. (2018). *Authoritarianism, Threat, and Declining Tolerance and Support for Democracy: Evidence from the Post-Arab Spring Middle East* (Doctoral dissertation).

Welzel, C., Inglehart, R. and Klingemann, H. (2003) 'The theory of human development: A cross-cultural analysis', *European Journal of Political Research* 42 (2): 341-380.

Weston, K. (1995). Get thee to a big city: Sexual imaginary and the great gay migration. *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*, 2(3), 253-277.

Widdows, H. (2004). Religion as a Moral Source: Can Religion Function as a Shared Source of Moral Authority and Values in a Liberal Democracy? *The Heythrop Journal* 45(2), 197-208.

Yip, A. K. T. (2005). Queering religious texts: An exploration of British non-heterosexual Christians' and Muslims' strategy of constructing sexuality-affirming hermeneutics. *Sociology*, 39(1): 47-65.

Questo capitolo si basa in parte sul rapporto teorico sulla tolleranza disponibile su www.atlasofeuropeanvalues.eu. Abbiamo aggiunto nuovi elementi e aggiornato la letteratura. Inoltre, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: "Potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all'educazione alla democrazia e alla cittadinanza nella scuola secondaria?".

Uguaglianza

Capitolo 6





Sommario

L'Unione Europea si fonda sul valore dell'uguaglianza: l'idea che tutti gli individui abbiano pari diritti davanti alla legge. In questo quadro è esplicitamente richiamato il principio di uguaglianza tra uomini e donne, che sostiene tutte le politiche europee.

L'uguaglianza di genere riguarda i ruoli e le responsabilità che uomini e donne assumono nella società. In passato si pensava che gli uomini appartenessero alla sfera pubblica e le donne a quella privata, ma la modernizzazione – grazie a nuovi valori e maggiori opportunità per le donne nell'istruzione e nel lavoro – ha messo in discussione questa visione. Oggi i valori di uguaglianza si riflettono sia nella partecipazione di uomini e donne alla vita pubblica (università, lavoro, politica) sia nel modo in cui si bilanciano famiglia e lavoro nella vita privata.

L'uguaglianza è valorizzata maggiormente nei paesi con migliori condizioni economiche e livelli più alti di secolarizzazione, maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro e politiche più sviluppate di conciliazione tra lavoro e famiglia. A livello individuale, l'uguaglianza è più sostenuta da persone con un livello di istruzione più alto, non religiose, che vivono in contesti urbani, più giovani e da donne. Tuttavia, alcune ricerche mostrano che tra le generazioni più giovani alcuni uomini tendono ad avere visioni più tradizionali sul ruolo di genere.

L'implementazione nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria può essere realizzata concentrandosi su aspetti concreti come:

- Valutare le capacità di uomini e donne in posizioni pubbliche (atteggiamenti sull'uguaglianza di genere nella vita pubblica):
 - In generale, gli uomini sono migliori leader politici delle donne;
 - Un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza;
 - In generale, gli uomini sono migliori dirigenti d'azienda delle donne.
- Valutare il rapporto tra lavoro e famiglia per le madri (atteggiamenti sull'uguaglianza di genere nella vita privata):
 - Quando la madre ha un lavoro retribuito, i figli ne risentono;
 - Avere un lavoro va bene, ma ciò che la maggior parte delle donne desidera davvero è una casa e dei figli;
 - In generale, la vita familiare ne risente quando la donna ha un lavoro a tempo pieno;
 - Il compito di un uomo è guadagnare denaro; quello di una donna è prendersi cura della casa e della famiglia
- **Esempio di strategia didattica: i quattro angoli**

6.1 Introduzione

L'uguaglianza si basa sull'idea che i gruppi presenti nella società abbiano gli stessi diritti, lo stesso trattamento e possibilità simili. È quindi legata al concetto di equità: tutti devono essere trattati in modo imparziale, nelle leggi, nelle politiche e nei processi di governo. L'uguaglianza riguarda anche la rappresentanza: ogni gruppo dovrebbe essere presente in modo proporzionato nei contesti politici e sociali. Nelle democrazie, ad esempio, si osserva una maggiore presenza di donne in parlamento rispetto ai paesi non democratici, indicando una rappresentanza più equa (Inglehart & Norris, 2002).

L'Unione Europea si fonda sul valore dell'uguaglianza: l'idea che tutti gli individui abbiano pari diritti davanti alla legge (cfr. Carta dei Diritti Fondamentali, Capitolo III). In questo contesto è esplicitamente richiamato il principio di uguaglianza tra donne e uomini, che sostiene tutte le politiche europee ed è alla base del processo di integrazione europea.

https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en

L'idea di uguaglianza di genere è importante nell'Unione Europea da molto tempo (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018). È stata menzionata per la prima volta nel 1957, quando venne creata la Comunità Economica Europea (che in seguito sarebbe diventata l'UE) e l'Articolo 119 del Trattato di Roma stabiliva che le donne dovessero ricevere una retribuzione pari a quella degli uomini per lo stesso lavoro.

La Corte di Giustizia Europea ha successivamente preso decisioni importanti per garantire la parità di trattamento tra uomini e donne nel mercato del lavoro, eliminando discriminazioni dirette e indirette (Timmer, 2016). Un passo significativo è avvenuto nel 1997 con l'introduzione del principio di gender mainstreaming: invece di adottare solo leggi specifiche per le donne, l'UE mira a rendere tutte le politiche e decisioni eque per tutti, considerando l'uguaglianza di genere in ogni fase del processo decisionale. Gli Stati membri devono integrare questa prospettiva nelle loro politiche nazionali (Stratigaki, 2000). Il sostegno all'uguaglianza di genere è diffuso in Europa, ma varia tra paesi e gruppi sociali (Halman et al., 2022).

6.2. Valori di uguaglianza: atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere nella vita pubblica e nella vita privata.

L'uguaglianza di genere è strettamente legata alle posizioni, ai ruoli e alle responsabilità che uomini e donne assumono nella società. Tradizionalmente, questi ruoli sono stati separati in due sfere: gli uomini come principali percettori di reddito nella sfera pubblica (lavoro retribuito) e le donne responsabili del lavoro domestico e della cura non retribuita nella sfera privata. Poiché il lavoro retribuito è associato a maggior reddito e prestigio rispetto al lavoro di cura, questa divisione dei ruoli contribuisce a perpetuare disuguaglianze di genere nelle risorse, nel potere e nello status sociale (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018).

La **modernizzazione** ha messo in discussione la visione tradizionale dei ruoli di genere. Il passaggio da società agricole a società industriali e poi orientate ai servizi, insieme a maggiore ricchezza, più istruzione e migrazione verso le città, ha favorito individualizzazione e secolarizzazione. Con il declino dell'influenza delle autorità morali tradizionali, come la Chiesa, sono emersi valori che enfatizzano autonomia e realizzazione personale. Ciò ha portato ad atteggiamenti più progressisti e paritari nei ruoli di uomini e donne, sia nella sfera privata che in quella pubblica.

Oltre ai cambiamenti nei valori, sono cambiate anche le opportunità nelle società europee: le donne hanno raggiunto livelli più alti di istruzione e la loro partecipazione al mercato del lavoro è aumentata (Vlasblom & Schippers, 2004).

Anche questi cambiamenti strutturali hanno influenzato i valori legati all'uguaglianza di genere, come spiegato dalle prospettive basate sugli interessi e da quelle basate sull'esposizione (Bolzendahl & Myers, 2004). La **prospettiva basata sugli interessi** (interest-based perspective) sottolinea che le persone sono più propense a sostenere valori di uguaglianza di genere quando ne traggono un vantaggio personale.

Questo è, ad esempio, il caso delle donne con un livello di istruzione più elevato: hanno investito molto nella propria formazione e desiderano poterne beneficiare anche nel mercato del lavoro. Questo le porta a sostenere l'uguaglianza

di genere e la pari opportunità tra uomini e donne nel mondo del lavoro (Boehnke, 2011; Rivera-Garrido, 2022). La **prospettiva basata sull'esposizione**, invece, non riguarda gli interessi personali, ma l'adattamento alle norme: quando le persone vivono in contesti in cui i ruoli di genere sono visti come paritari, tendono a sviluppare valori più egalitari (Bolzendahl & Myers, 2004). Tali contesti possono essere, ad esempio, un ambiente di lavoro con una forte presenza femminile, un'istituzione educativa che promuove la parità di genere o una società in cui l'uguaglianza è ampiamente condivisa.

I valori di uguaglianza di genere **nella sfera privata e pubblica sono strettamente collegati**.



L'aspettativa tradizionale che le donne si occupino della cura domestica può limitare la loro partecipazione all'istruzione e al lavoro. Anche se il modello dell'uomo breadwinner è meno diffuso e le coppie con doppio reddito

sono più comuni, l'uguaglianza riguarda soprattutto la sfera pubblica, mentre in famiglia le donne continuano a svolgere la maggior parte del lavoro domestico e di cura. Sebbene più uomini contribuiscano alla cura dei figli,



il carico complessivo resta in gran parte sulle donne.

6.2.1. Applicazione dei valori di uguaglianza: atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere nella vita pubblica

I valori dell'uguaglianza di genere sono legati alle idee sui ruoli che uomini e donne dovrebbero avere nella vita pubblica e privata. Per valutarli nella sfera pubblica (istruzione, lavoro, politica), nell'educazione alla cittadinanza si può utilizzare ad esempio la seguente domanda (EVS, 2017):

Per ciascuna delle seguenti affermazioni che leggerò, puoi dirmi quanto sei d'accordo o in disaccordo? Sei pienamente d'accordo, d'accordo, in disaccordo o fortemente in disaccordo?

- *In generale, gli uomini sono migliori leader politici rispetto alle donne*
- *Un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza*
- *In generale, gli uomini sono migliori dirigenti d'azienda rispetto alle donne*

Le Figure 6.1-6.3 mostrano le differenze negli atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere nella vita pubblica tra i Paesi europei.⁶

Figura 6.1 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui gli uomini sono migliori leader politici delle donne



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

« Si noti che queste figure mostrano il livello di atteggiamenti di disuguaglianza di genere nella vita pubblica, poiché i rispondenti che concordano con l'affermazione sono favorevoli alla disuguaglianza di genere, non all'uguaglianza di genere.

Figura 6.2 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 6.3 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui gli uomini sono migliori dirigenti d'azienda delle donne.



Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

6.2.2. Applicazione dei valori di uguaglianza

Come detto sopra, un altro modo per comprendere i valori dell'uguaglianza è osservare gli atteggiamenti verso l'**uguaglianza di genere nella vita privata**. Ciò riguarda i ruoli che uomini – e soprattutto donne – assumono nella sfera domestica: responsabilità relative al lavoro domestico e alla cura (dei figli).

Possiamo misurare questo aspetto in modo concreto come segue (EVS, 2017):

Per ciascuna delle seguenti affermazioni che leggerò, puoi dirmi quanto sei d'accordo o in disaccordo? Sei pienamente d'accordo, d'accordo, in disaccordo o fortemente in disaccordo?

- *Quando una madre lavora fuori casa per guadagnare, i figli ne risentono;*
- *Avere un lavoro va bene, ma ciò che la maggior parte delle donne desidera davvero è una casa e dei figli;*
- *In generale, la vita familiare ne risente quando la donna ha un lavoro a tempo pieno*
- *Il compito dell'uomo è guadagnare denaro; il compito della donna è occuparsi della casa e della famiglia*

Le Figure 6.4-6.7 mostrano le differenze nell'accettazione di comportamenti che danneggiano il bene pubblico tra i Paesi europei. In generale, si osservano livelli piuttosto bassi di accettazione di azioni che nuocciono al bene comune in Europa. I livelli più alti si registrano nei Paesi che facevano parte dell'ex Unione Sovietica (cfr. Sieben & Halman, 2015).

Figura 6.4 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui quando una madre lavora retribuita, i figli ne risentono



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 6.5 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui avere un lavoro va bene, ma ciò che la maggior parte delle donne desidera davvero è una casa e dei figli.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 6.6 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui, tutto sommato, la vita familiare ne risente quando la donna ha un lavoro a tempo pieno



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 6.7 Percentuale di persone che sono (fortemente) d'accordo con l'affermazione secondo cui è compito dell'uomo guadagnare denaro; il compito della donna è occuparsi della casa e della famiglia

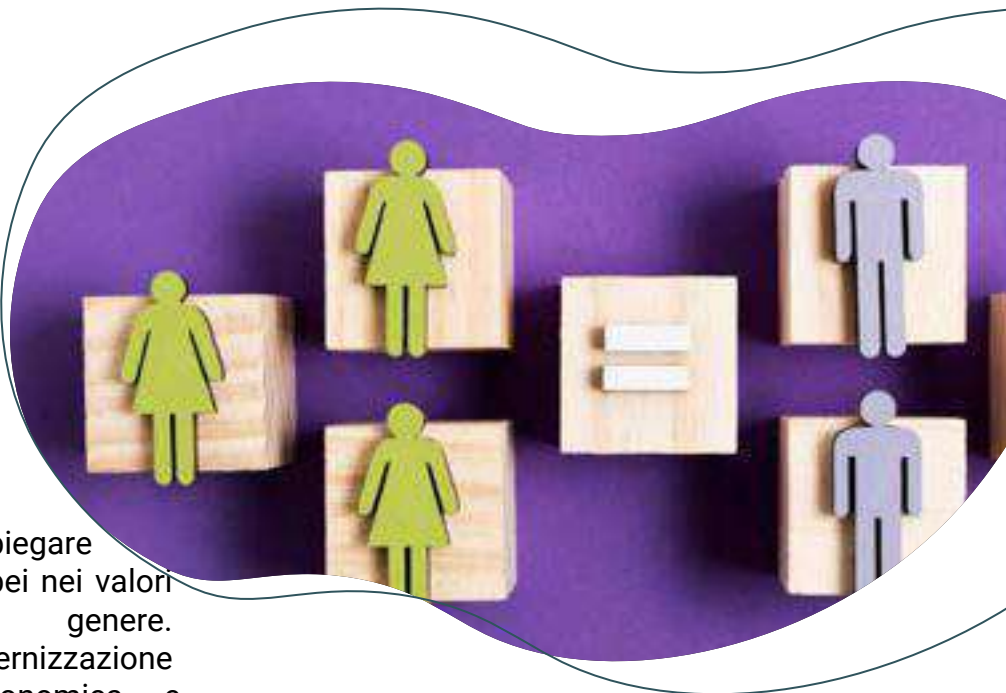


Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

6.3 Differenze nei valori dell'uguaglianza tra i Paesi europei

Come accennato sopra, il quadro teorico della teoria della modernizzazione porta a cambiamenti sia nelle ideologie di genere che nelle opportunità strutturali.

Entrambi possono spiegare differenze tra i Paesi europei nei valori dell'uguaglianza di genere. In primo luogo, la modernizzazione porta a prosperità economica e benessere. Nei Paesi più ricchi i bisogni primari della maggior parte delle persone sono soddisfatti, permettendo loro di concentrarsi su bisogni di ordine superiore, come l'autonomia personale e l'auto-sviluppo (Inglehart, 1997; Inglehart & Welzel, 2005). In queste società, le persone tendono a essere più aperte ai valori dell'uguaglianza di genere, sia nella sfera privata che in quella pubblica (Halman et al., 2022).



Lo stesso vale per i Paesi con alti livelli di **secolarizzazione**, dove il ruolo della religione è meno centrale e le persone hanno più autonomia personale (Inglehart & Norris, 2003). Ciò significa che non si fa più riferimento alla Chiesa per definire i ruoli di uomini e donne nella vita pubblica e privata. In base alla prospettiva dell'esposizione (Bolzendahl & Myers, 2004), nelle società secolarizzate le persone sono

quindi più esposte a norme di uguaglianza di genere, mentre nelle società più religiose tendono a prevalere norme più tradizionali sulla famiglia e sui ruoli di genere (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018).

La modernizzazione porta cambiamenti non solo nelle idee, ma anche nelle opportunità strutturali. Nei Paesi dove **la partecipazione femminile al lavoro** è più alta, si registra un maggiore sostegno a valori di genere più egualitari (André et al., 2013). In una società più paritaria, le persone sono più esposte a norme di uguaglianza di genere e tendono quindi a sviluppare valori più egualitari. Questo effetto è più forte tra le donne rispetto agli uomini (André et al., 2013).

delle **politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia**. Queste politiche facilitano la conciliazione tra lavoro e famiglia (ad es. lavoro flessibile, congedi parentali, servizi per l'infanzia), ma gli effetti non sono uniformi. Sjöberg (2004) mostra che nei Paesi che sostengono il modello a doppio reddito si osserva un maggiore appoggio a ruoli di genere più egualitari. Tuttavia, la durata del congedo parentale non sembra influire sui valori di uguaglianza di genere (André et al., 2013; Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018). La situazione è complessa: i congedi più lunghi vengono utilizzati soprattutto dalle madri, rafforzando così la tradizionale divisione dei ruoli di genere.



Ma anche tenendo conto della durata del congedo materno rispetto a quello paterno, sembra che i Paesi varino considerevolmente nel grado in cui i sistemi di congedo sono adattabili alle esigenze personali, anche in base alla disponibilità di servizi per l'infanzia (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018).

Le opportunità strutturali, come i tassi di partecipazione femminile all'istruzione superiore o al mercato del lavoro, non sono fattori isolati. Sono strettamente legate a politiche sociali e assetti istituzionali che sostengono le donne nell'assumere ruoli nella sfera pubblica e gli uomini nell'assumere ruoli nella sfera privata (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018). Per questo motivo, gli studiosi hanno analizzato l'impatto

Inoltre, le politiche a livello istituzionale devono essere integrate da politiche e norme a livello aziendale, come l'accettazione del fatto che i padri usufruiscano del congedo parentale (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018).

6.4 Differenze individuali nei valori di uguaglianza: gruppi nella società

Finora abbiamo analizzato le differenze nei valori legati all'uguaglianza tra i Paesi, utilizzando i modelli teorici dei cambiamenti valoriali e delle strutture di opportunità per spiegarle. Questi modelli, insieme alle prospettive basate sugli interessi e sull'esposizione, possono essere utili anche per capire le differenze tra individui all'interno di uno stesso Paese. A tal fine, prenderemo in considerazione alcuni fattori chiave: livello di istruzione, genere, età, religione e grado di urbanizzazione.

Gli studi mostrano che chi ha livelli di istruzione più elevati tende a sostenere maggiormente l'uguaglianza di genere. Ciò dipende sia dal fatto che le persone più istruite lavorano più spesso in ambienti dove queste idee sono diffuse (prospettiva dell'esposizione), sia perché adottare valori egualitari risulta per loro vantaggioso (prospettiva degli interessi). Inoltre, l'istruzione esercita un effetto di "apertura mentale": una maggiore permanenza nel sistema scolastico favorisce atteggiamenti più tolleranti e favorevoli all'uguaglianza di genere.

La ricerca mostra che le donne sostengono l'uguaglianza di genere più degli uomini. Questo perché l'uguaglianza porta benefici diretti

alle donne, come migliori opportunità lavorative, retribuzioni più eque e una divisione più equilibrata dei compiti nella famiglia e nella società. Secondo la prospettiva basata sugli interessi, è quindi naturale che le donne attribuiscono maggiore valore



all'uguaglianza di genere, poiché essa migliora la loro condizione personale.

I giovani tendono generalmente a essere più favorevoli all'uguaglianza di genere rispetto alle generazioni più anziane, perché sono cresciuti in contesti più aperti ed egualitari, dove la parità tra uomini e donne è maggiormente riconosciuta e discussa. Hanno avuto più occasioni di confrontarsi con modelli educativi, culturali e mediatici che valorizzano l'inclusione, e questo li porta a percepire come superate molte disuguaglianze che un tempo erano considerate normali.

Tuttavia, studi recenti mostrano che tra le nuove generazioni – soprattutto tra i giovani uomini – si osserva una ripresa di atteggiamenti più tradizionali e conservatori nei confronti dei ruoli di genere (Moon & Kim, 2024). La prospettiva basata sull'esposizione può valere anche per la religione. Pur non essendo necessariamente contrarie all'uguaglianza di genere, molte dottrine religiose sostengono una divisione più tradizionale dei ruoli tra uomini e donne. Di conseguenza, chi partecipa regolarmente alle pratiche religiose è più esposto a queste norme e tende ad adottare valori più tradizionali riguardo all'uguaglianza di genere.

Infine, gli individui che vivono in **aree urbane** tendono a valorizzare maggiormente l'uguaglianza di genere rispetto a chi vive in contesti rurali (Lomazzi, Israel & Crepsi, 2018). Anche questo può essere spiegato con la prospettiva basata sull'esposizione: le grandi città offrono una maggiore varietà di culture, idee e stili di vita, favorendo valori più aperti, tolleranti e meno tradizionali, anche riguardo ai ruoli di genere. Di conseguenza, chi vive in città è generalmente più esposto a visioni egualitarie rispetto a chi vive in campagna.

È importante ricordare che, nelle scienze sociali, quando spieghiamo le differenze nel sostegno all'uguaglianza tra Paesi e tra individui, cerchiamo schemi generali. Questi schemi sono probabilistici, non deterministici.

Probabilistico significa che la presenza di un certo fattore rende più probabile un certo risultato; Deterministico significherebbe invece che quel risultato avviene sempre, senza eccezioni. Nelle scienze sociali, relazioni causa-effetto rigide sono rare: le persone sono complesse e i loro valori dipendono da molti fattori. Quindi, quando diciamo ad esempio che “le persone che vivono in Paesi più economicamente prosperi tendono a sostenere meno l'uguaglianza di genere”, ciò non significa che tutte le persone in quei Paesi abbiano valori meno egualitari, ma solo che è più probabile che ciò avvenga. In sintesi, studiamo tendenze generali, non regole assolute: possono sempre esserci eccezioni, sia tra individui che tra società.

6.5 Conclusioni

L'uguaglianza di genere è un valore centrale dell'Unione Europea e riguarda il sostegno a ruoli, responsabilità e opportunità paritarie tra uomini e donne. I modelli tradizionali vedevano gli uomini nella sfera pubblica e le donne in quella privata, ma i processi di modernizzazione (come individualizzazione e secolarizzazione) e l'aumento della partecipazione femminile nell'istruzione e nel lavoro hanno messo in discussione queste visioni. Le persone sostengono maggiormente l'uguaglianza di genere quando ne traggono vantaggi personali (prospettiva degli interessi) o quando sono più esposte a norme egualitarie (prospettiva dell'esposizione).

Le differenze tra Paesi dipendono da fattori come benessere economico, secolarizzazione, partecipazione femminile al lavoro e politiche di conciliazione. Le differenze tra individui dipendono invece da istruzione, religione, contesto urbano/rurale, età e genere.

Quando si parla di valori legati all'uguaglianza di genere nella sfera pubblica e privata, bisogna considerare la complessità del tema. Le due sfere sono infatti collegate: le aspettative tradizionali che le donne si occupino della casa e della cura (sfera privata) possono limitare la loro partecipazione all'istruzione e al lavoro (sfera pubblica). Inoltre, le condizioni del contesto nazionale e quelle dei singoli gruppi sociali non agiscono separatamente, ma si influenzano a vicenda, modellando atteggiamenti e comportamenti legati ai ruoli di genere.

Possiamo spiegare queste interazioni tra livelli con un esempio. In precedenza, abbiamo affermato che un'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro in una società tende ad aumentare il sostegno pubblico ai valori dell'uguaglianza di genere. Tuttavia, questo effetto è più forte per le donne che per gli uomini (André et al., 2013).

Infine, è importante ricordare che il valore dell'uguaglianza non riguarda solo la parità di genere. Possiamo

pensare, ad esempio, ai diritti uguali per tutti i gruppi nella società: privilegiati e non privilegiati, maggioranze e minoranze, gruppi interni ed esterni. L'Unione Europea assume una posizione chiara contro la discriminazione e a favore di un trattamento equo per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine o condizione sociale.



Esempio di strategia didattica: "I quattro angoli"

Tema controverso per la discussione: "Gli uomini sono migliori leader politici rispetto alle donne."

Etichette: Sono d'accordo, ma...; Sono in disaccordo, ma...; Sono in disaccordo

Teorie esplicative: La teoria della modernizzazione



See: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Letteratura:

André, S., Gesthuizen, M., & Scheepers, P. (2013). Support for traditional female roles across 32 countries: Female labour market participation, policy models and gender differences. *Comparative Sociology*, 12(4), 447-476.

Boehnke, M. (2011). Gender role attitudes around the globe: Egalitarian vs. traditional views. *Asian Journal of Social Science*, 39(1), 57-74.

Bolzendahl, C. I., & Myers, D. J. (2004). Feminist attitudes and support for gender equality: Opinion change in women and men, 1974–1998. *Social Forces*, 83(2), 759-789.

Brooks, C., & Bolzendahl, C. (2004). The transformation of US gender role attitudes: Cohort replacement, social-structural change, and ideological learning. *Social Science Research*, 33(1), 106-133.

Goldscheider, F., Goldscheider, C., & Rico-Gonzalez, A. (2014). Gender equality in Sweden: Are the religious more patriarchal?. *Journal of Family Issues*, 35(7), 892-908.

Halman, L., Reeskens, T., Sieben, I., & Van Zundert, M. (2022). *Atlas of European Values: Change and continuity in turbulent times*. Open Press Tilburg University.

Inglehart, R. (1997). *Modernization and postmodernization in 43 societies*. Princeton University Press.

Inglehart, R. & Norris, P. (2003). *Rising Tide: Gender Equality and Cultural Change Around the World*. Cambridge and New York: Cambridge University Press.

Inglehart, R., Norris, P., & Welzel, C. (2002). Gender equality and democracy. *Comparative Sociology*, 1(3-4), 321-345.

Inglehart, R., & Welzel, C. (2005). *Modernization, cultural change, and democracy: The human development sequence*. Cambridge University Press.

Le Bihan, B., Knijn, T., & Martin, C. (Eds.). (2014). *Work and care under pressure: Care arrangements across Europe*. Amsterdam University Press.

Moon, P. W., & Kim, H. J. (2024). The Growing Gender Divide: Changing Perceptions of Gender Equality among the Youth in the United States. *International Area Studies Review*, 27(1), 1-20.

Rivera-Garrido, N. (2022). Can education reduce traditional gender role attitudes?. *Economics of Education Review*, 89, 102261.

Sjöberg, O. (2004). The Role of Family Policy Institutions in Explaining Gender-Role Attitudes: A Comparative Multilevel Analysis of Thirteen Industrialized Countries. *Journal of European Social Policy* 14: 107–23.

Stratigaki, M. (2000). The European Union and the equal opportunities process. In *Gendered Policies in Hantrais, L.* (Ed.). *Europe: Reconciling Employment and Family Life*. London: Macmillan, pp. 26–48.

Timmer, Alexandra. S. H. (2016). Gender Stereotyping in the Case Law of the EU Court of Justice. *European Equality Law Review*, 1: 37-46.

Verba, S. (2006). Fairness, equality, and democracy: three big words. *Social Research: An International Quarterly*, 73(2), 499-540.

Vlasblom, J. D., & Schippers, J. J. (2004). Increases in female labour force participation in Europe: Similarities and differences. *European Journal of Population/Revue Européenne de Démographie*, 20, 375-392.

Solidarietà

Capitolo 7





Sommario

L'UE considera la solidarietà uno dei suoi valori fondamentali nella Carta dei Diritti Fondamentali. Solidarietà significa aiutare gli altri o sostenere la comunità, anche senza un vantaggio personale diretto.

Il livello di solidarietà dipende dal fatto che chi chiede aiuto: 1. sia o meno responsabile della propria condizione (controllo); 2. mostri gratitudine e rispetto (atteggiamento); 3. possa ricambiare in qualche modo (reciprocità); 4. ci somigli o appartenga al nostro gruppo (identità); 5. abbia realmente bisogno di aiuto (necessità).

È più valorizzata nei Paesi con maggiore benessere economico, regimi di welfare liberali o conservatori e minore disuguaglianza economica.

A livello individuale, tendono a mostrare più solidarietà: persone disoccupate, più istruite, più anziane, religiose, donne e persone sposate.

Nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria, può essere promossa attraverso attività e compiti concreti che la rendano visibile e praticabile:

- Provare preoccupazione per le condizioni di vita delle persone vicine e lontane, come le persone del proprio quartiere, della propria regione, concittadini, europei e tutti gli esseri umani nel mondo (solidarietà spaziale).
- Provare preoccupazione per le condizioni di vita delle persone in difficoltà, come gli anziani, i disoccupati, gli immigrati e le persone malate o con disabilità (solidarietà sociale).

> Esempio di strategia didattica: "Testa, Cuore, Mani"

7.1 Introduzione

La solidarietà è un concetto fondamentale perché è legata alla coesione sociale: rafforza i legami tra le persone e aiuta a costruire comunità forti e unite (Paskov & Dewilde, 2012). La storia lo dimostra: durante la Rivoluzione francese, accanto a libertà ed eguaglianza, la fraternità – intesa come solidarietà – era uno dei valori centrali, a conferma del suo legame profondo con l'idea di democrazia (Gonthier, 2000).

La solidarietà è la disponibilità ad aiutare gli altri o sostenere il proprio gruppo senza aspettarsi un ritorno immediato (De Beer & Koster, 2009). Per alcuni, consiste nell'aiutare anche quando ciò può andare contro i propri interessi a breve termine (Van Oorschot, 2014).

L'UE definisce la solidarietà come uno dei suoi valori fondamentali nella Carta dei Diritti Fondamentali. Inoltre, uno dei suoi obiettivi principali è promuovere la solidarietà e il rispetto reciproco tra i popoli, come stabilito nell'articolo 3 del Trattato di Lisbona.

https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en



La disponibilità a mostrare solidarietà dipende da quanto le persone si sentono connesse agli altri nella società (Paskov & Dewilde, 2012). La solidarietà nasce dalla preoccupazione per il benessere degli altri e della comunità (Habermas, 1995) ed è quindi legata all'idea di inclusione: chi scegliamo di aiutare? Tutti o solo alcuni gruppi? Queste domande sono fondamentali per la democrazia, perché una società forte e giusta sostiene tutti i suoi membri.

In passato, la solidarietà era organizzata in modo cosiddetto meccanico (Durkheim, 1956). Le persone facevano parte di comunità strette, in cui condividevano norme, valori e uno stesso contesto socio-economico, culturale, religioso e/o etnico. L'aiuto reciproco si basava proprio su queste somiglianze. Nelle società moderne le persone sono diventate più individualiste e le comunità tradizionali (famiglia, religione, vicinato) hanno perso centralità, e alcuni studiosi temono che questo possa indebolire i legami sociali e il senso di solidarietà. Allo stesso tempo, però, esiste una solidarietà organica, basata sulla interdipendenza tra i diversi ruoli della società: ognuno contribuisce con una funzione specifica (come agricoltori, insegnanti o medici), e tutti dipendono dagli altri per soddisfare i propri bisogni.

A causa di questa divisione del lavoro, ognuno dipende dagli altri per soddisfare i propri bisogni fondamentali. Oggi, lo stato sociale (welfare state) contribuisce a gestire questa interdipendenza organizzando sistemi di supporto come sanità, istruzione e sussidi di disoccupazione. Questi sistemi di solidarietà variano a

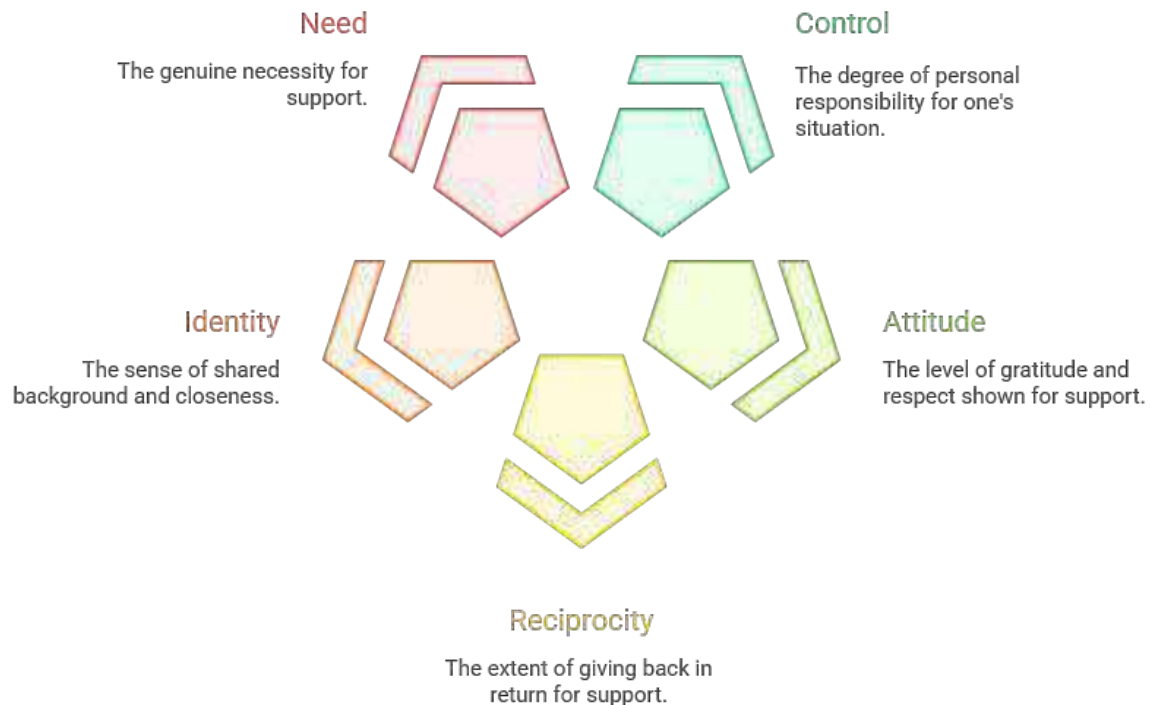


seconda del modello di welfare adottato in ciascun Paese (Arts & Gelissen, 2001; Paskov & Dewilde, 2012):

- **Welfare State socialdemocratico:** (ad esempio nei paesi scandinavi): mira a sostenere tutti in modo uguale, in base al bisogno. Offre un sostegno ampio e generoso a tutti i cittadini.
- **Welfare State liberale:** (ad esempio in USA o Regno Unito): riconosce che le persone possono aver bisogno di aiuto, ma sottolinea la responsabilità individuale e si aspetta che ciascuno provi a contare su sé stesso quando possibile.
- **Welfare State conservativo:** tende a sostenere soprattutto i gruppi sociali tradizionali (es.: famiglie o alcune categorie professionali), mantenendo le risorse principalmente all'interno di questi gruppi.

Sebbene la solidarietà sia un valore condiviso in Europa, il modo in cui si esprime dipende dal tipo di welfare state e da altri fattori. Inoltre, le persone possono avere idee diverse su cosa significhi solidarietà, per cui alcuni Paesi o gruppi mostrano livelli più alti di solidarietà rispetto ad altri (Arts & Gelissen, 2001; Van Oorschot, 2006; Paskov & Dewilde, 2012).

7.2 Valori della solidarietà: i cinque criteri di meritevolezza



Il ruolo centrale del welfare state nel fornire solidarietà nell'Europa contemporanea porta a una domanda fondamentale: chi merita aiuto e chi no? Per capire come le persone rispondono a questa domanda, i ricercatori hanno sviluppato il deservingness framework (Reeskens & van der Meer, 2019).

Questo modello non riguarda solo l'aiuto fornito dallo Stato, ma si applica anche alla vita quotidiana, ad esempio quando le persone decidono se qualcuno meriti sostegno da parte della comunità o di un'associazione di beneficenza.

La *Teoria della meritevolezza* si basa su cinque criteri, riassunti nell'acronimo CARIN (van Oorschot et al., 2017):

1. **Controllo**: si riferisce al grado in cui una persona è ritenuta responsabile della propria condizione di bisogno. In generale, si prova più solidarietà verso chi si trova in difficoltà per cause indipendenti dalla propria volontà, come la vecchiaia o la disabilità. Questo criterio richiama due idee di ordine sociale. Primo, riguarda l'ordine morale: si tende a sostenere chi è percepito come "buono" e rispettoso delle norme. Chi si conforma alle regole è visto come meritevole, mentre chi le infrange è considerato non meritevole. Secondo, riguarda la logica del mercato: si valorizza la responsabilità individuale. Così, si crea una distinzione tra i "vincitori" considerati laboriosi, produttivi e meritevoli di sostegno, e i "perdenti" visti come pigri o opportunisti, che non meritano aiuto.

2. **Atteggiamento:** riguarda il modo in cui una persona in difficoltà mostra gratitudine e rispetto per l'aiuto ricevuto. Le persone sono generalmente più disposte a offrire sostegno se percepiscono che chi lo riceve è riconoscente. Anche questo criterio si collega all'ordine morale e alla conformità alle norme, poiché in molte società la gratitudine è considerata l'atteggiamento "giusto" e socialmente atteso.
3. **Reciprocità** indica il grado in cui una persona che riceve aiuto restituisce qualcosa in cambio. Questo "ritorno" può consistere in un contributo al sistema di solidarietà (ad esempio lavorando e pagando le tasse) oppure alla comunità in senso più ampio (come fare volontariato). Maggiore è la reciprocità, maggiore è la disponibilità delle persone a mostrare solidarietà. Questo criterio richiama la logica del mercato e della responsabilità individuale: chi riceve supporto dovrebbe, quando possibile, dare qualcosa in cambio.
4. **Identità:** riguarda il grado in cui le persone si riconoscono in chi è in difficoltà, cioè quanto lo percepiscono come parte del proprio gruppo. La solidarietà tende a essere più forte quando si condividono elementi come origine, cultura o vicinanza territoriale. In questo senso, la disponibilità ad aiutare dipende dalla prossimità sociale, culturale e spaziale. Questo criterio si collega alla diversità sociale e alla distinzione tra gruppi all'interno della società.

5. **Bisogno:** indica quanto una persona abbia davvero necessità di ricevere aiuto. Più la necessità è considerata essenziale e urgente, più il sostegno appare legittimo e meritevole, aumentando così i sentimenti di solidarietà. Questo criterio è strettamente legato ai principi di equità e giustizia nelle distribuzioni sociali.

Nel complesso, questi cinque fattori aiutano a spiegare perché le persone (e le società) differiscono nella quantità di sostegno che sono disposte a offrire e verso chi. Alcuni gruppi possono ricevere più solidarietà e aiuto in base a come vengono valutati secondo questi criteri CARIN.



7.2.1. Applicazione dei valori di solidarietà: solidarietà spaziale

Comprendere la solidarietà significa considerare con chi ci sentiamo legati. In genere, le persone sono più propense ad aiutare chi è geograficamente vicino, come chi vive nella stessa città, regione o Paese. Questa solidarietà spaziale è collegata al criterio dell'identità: più percepiamo qualcuno come simile a noi (per lingua, cultura o vicinanza), più siamo disposti a offrirgli sostegno. Questo è il cosiddetto effetto prossimità.

Il concetto di **solidarietà spaziale** può essere applicato nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria attraverso misurazioni concrete, come ad esempio questa domanda (EVS, 2017):

Fino a che punto ti senti coinvolto nelle condizioni di vita:

- ***Delle persone del tuo quartiere***
- ***Delle persone della regione in cui vivi***
- ***Dei tuoi connazionali***
- ***Degli Europei***
- ***Di tutti gli esseri umani nel mondo***

Risposte possibili: 1 Moltissimo; 2 Molto; 3. Abbastanza; 4 Poco; 5 Per niente



Le Figure 7.1–7.5 mostrano le differenze nella solidarietà spaziale tra i Paesi europei e confermano l'idea che le persone siano più preoccupate per le condizioni di vita di chi vive nelle loro vicinanze (Halman & Sieben, 2021). Ciò indica che la prossimità geografica conta quando si parla di solidarietà.

Figura 7.1 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone nel proprio vicinato



Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.2 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone nella propria regione



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.3 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone nel proprio Paese



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.4 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita degli europei



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Se vuoi, posso anche rivedere l'intera sezione 7 per uniformarla linguisticamente e stilisticamente al resto del documento.



Source: www.atlasofeuropeanvalues.eu

7.2.2. Applicazione dei valori di solidarietà: solidarietà sociale

Un altro modo per comprendere la solidarietà è considerare chi le persone ritengono che meriti maggiormente aiuto. Nella società, alcuni gruppi sono visti come più "meritevoli" di altri, e quindi le persone sono più disposte a sostenerli. Nel contesto dei benefici sociali dello stato sociale, la letteratura individua quattro principali gruppi che necessitano di supporto: gli anziani, le persone disoccupate, i migranti e le persone malate o con disabilità (van Oorschot, Roosma, Meuleman & Reeskens, 2017). L'idea di solidarietà

sociale

Il concetto di **solidarietà sociale** può essere misurato concretamente nel modo seguente (EVS, 2017):

Fino a che punto ti senti coinvolto nelle condizioni di vita dei seguenti gruppi che vivono nel tuo Paese:

- *Persone anziane*
- *Persone disoccupate*
- *Migranti*
- *Persone malate o con disabilità*

1. Moltissimo; 2. Molto; 3. Abbastanza; 4. Poco; 5. Per niente

Le Figure 7.6–7.9 mostrano differenze nella solidarietà sociale tra i Paesi europei, ma anche un modello comune: gli anziani sono considerati i più meritevoli di sostegno, seguiti da malati e disabili; le persone disoccupate sono viste come meno meritevoli e i migranti come i meno meritevoli in assoluto (Van Oorschot, 2005: 23). Questo andamento riflette i cinque criteri del deservingness framework.

- Le persone tendono a relazionarsi più facilmente con gli **anziani** perché pensano che “tutti, me compreso, invecchieremo prima o poi” (criteri del controllo e dell’identità). Inoltre, si ritiene che gli anziani abbiano lavorato e contribuito alla società nel corso della loro vita, e dunque che si siano “meritati” il sostegno (criterio della reciprocità).
- **Le persone malate e con disabilità** sono anch’esse considerate meritevoli di supporto, poiché si trovano in una condizione di reale bisogno e non per colpa propria (criteri del bisogno e del controllo). Tuttavia, ottengono un punteggio leggermente inferiore rispetto agli anziani sul criterio della reciprocità, perché potrebbero non aver avuto le stesse opportunità di contribuire alla società nel corso della loro vita.
- Le **persone disoccupate** sono spesso percepite come meno meritevoli di sostegno, perché considerate non disposte a lavorare e potenzialmente inclini ad abusare dei sussidi. Per questo, molti europei sostengono regole più rigide per ottenere l’indennità di disoccupazione, come l’obbligo di dimostrare la ricerca attiva di lavoro.
- Infine, i **migranti** sono spesso considerati il gruppo meno meritevole (Kootstra, 2016; Reeskens & van der Meer, 2019). Questo accade perché molte persone si sentono meno connesse a loro (criterio dell’identità); potrebbero non condividere lo stesso background, cultura o lingua, rendendo più difficile identificarvisi (Holmes & Castañeda, 2016).

Figura 7.6 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone anziane nel proprio Paese



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.7 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone disoccupate nel proprio Paese



- 15.9 - 30.59
- 30.60 - 45.29
- 45.30 - 59.98
- 59.99 - 74.68
- 74.69 - 89.37

Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.8 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone immigrate nel proprio Paese.



- 5.96 - 18.58
- 18.59 - 31.2
- 31.21 - 43.83
- 43.84 - 56.45
- 56.46 - 69.07

Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 7.9 Percentuale di persone che sono (molto) preoccupate per le condizioni di vita delle persone malate e con disabilità nel proprio Paese



- 39.08 - 50.33
- 50.34 - 61.58
- 61.59 - 72.84
- 72.85 - 84.09
- 84.10 - 95.34

Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

7.3 Differenze nei valori solidali tra i Paesi europei

Quando cerchiamo di spiegare le differenze nella solidarietà territoriale e sociale tra i Paesi europei, guardiamo innanzitutto al tipo di stato sociale. Come sottolineato in precedenza, **sistemi di welfare generosi**, come quelli socialdemocratici dei Paesi nordici (ad esempio Svezia, Norvegia e Danimarca), possono riflettere le opinioni pubbliche sulla solidarietà. In questi Paesi, infatti, le persone sembrano spesso attribuire grande importanza all'equità e all'aiuto reciproco. I sistemi di welfare socialdemocratici offrono sostegno a tutti, basandosi sull'idea che aiutarsi a vicenda sia una responsabilità condivisa. Alcuni studiosi ritengono che sistemi di welfare generosi favoriscano la solidarietà, perché l'aiuto reciproco diventa una norma sociale condivisa (Paskov & Dewilde, 2012).

Altri, però, osservano che in questi sistemi il sostegno statale può sostituire quello informale tra le persone, riducendo così alcune forme di solidarietà diretta (van Oorschot, Arts & Halman, 2005). Quando lo Stato fornisce assistenza attraverso servizi formali, il sostegno tra familiari e comunità può diminuire. Inoltre, poiché in questi sistemi si pagano tasse elevate, alcune persone possono percepire di aver già contribuito abbastanza e sentirsi meno personalmente responsabili dell'aiuto agli altri. Per questo, la ricerca mostra livelli di solidarietà sociale più bassi nei regimi di welfare socialdemocratici rispetto ad altri sistemi.

A questo è collegato il cosiddetto "effetto del peso nazionale": la solidarietà tende a diminuire nei Paesi in cui ci sono più gruppi considerati bisognosi. In Stati con una popolazione più anziana, livelli più alti di disoccupazione o una percentuale maggiore di migranti, le persone possono percepire una pressione eccessiva sul sistema, diventando meno disposte a sostenere gli altri (van Oorschot, Arts & Halman, 2005).

Questo effetto si avverte anche durante le **crisi economiche**. Quando le persone vivono maggiori difficoltà economiche, si concentrano di più sui propri problemi e hanno meno spazio per preoccuparsi degli altri (Durr, 1993).



Come abbiamo visto nel Capitolo 2, ciò è coerente con la teoria della modernizzazione (Inglehart, 1990): negli Stati ricchi e stabili, gli individui crescono con un senso di sicurezza. Poiché i loro bisogni fondamentali sono soddisfatti, possono permettersi di preoccuparsi di questioni più ampie come giustizia, uguaglianza e cura verso gli altri. Questo favorisce livelli più alti di solidarietà.

Le società con maggiore disuguaglianza economica tendono ad avere meno solidarietà, perché i gruppi sociali vivono vite molto diverse e sono più separati tra loro. Questa distanza riduce la capacità di identificarsi gli uni con gli altri e diminuisce la disponibilità ad aiutarsi. In sintesi, più un Paese è diseguale, minore tende ad essere la solidarietà.

7.4 Differenze individuali nei valori della solidarietà: gruppi nella società

Finora abbiamo esaminato le differenze nella solidarietà territoriale e sociale tra i Paesi, utilizzando il modello della meritevolezza per spiegarle. Questo modello può essere utile anche per comprendere le differenze tra individui all'interno dello stesso Paese.

In particolare, consideriamo fattori come disoccupazione, reddito, livello di istruzione, età, condizione migratoria, religione, genere e stato civile. Innanzitutto, il criterio dell'identità nel modello della meritevolezza può essere applicato alle persone disoccupate e a coloro che rischiano di perdere il lavoro.



Le ricerche mostrano che questi individui sono più favorevoli ai sussidi di disoccupazione e mostrano maggiore solidarietà verso i disoccupati (Iversen & Soskice, 2001), perché si sentono vicini a chi vive (o potrebbe vivere) la stessa situazione. Lo stesso vale per le persone con redditi più bassi e per chi ha livelli di **istruzione** inferiori. Entrambi questi gruppi corrono un rischio maggiore di diventare disoccupati o di ammalarsi, ed è per questo che si sentono più vicini ai gruppi in difficoltà, mostrando livelli più alti di solidarietà. Tuttavia, le ricerche mostrano che sono soprattutto gli individui con livelli di istruzione più elevati a esprimere maggiore solidarietà (Van Oorschot, 2002). Nella scuola, soprattutto nei percorsi di istruzione superiore, gli studenti apprendono valori come la democrazia, l'equità e il bene comune, cioè l'idea che tutti dovrebbero collaborare per il beneficio della società. Questi valori aiutano a comprendere perché è importante sostenere gli altri e mostrare solidarietà (Gelissen, 2000; Paskov & Dewilde, 2012). Altri studiosi suggeriscono però che aiutare gli altri sia una sorta di "lusso" (Banks & Tanner, 1997). Solo chi vive in condizioni di sicurezza materiale può permettersi di preoccuparsi dei bisogni degli altri, oltre che dei propri.

Per quanto riguarda l'**età**, gli studi mostrano che le persone più anziane tendono a essere più solidali rispetto ai più giovani (Paskov & Dewilde, 2012). I giovani, in generale, sentono una minore responsabilità morale verso gli altri (van Oorschot, 2002), poiché sono spesso più concentrati sulla propria vita. Inoltre, le persone anziane e in pensione si identifica maggiormente con altri anziani, malati o persone con

disabilità. Per quanto riguarda i migranti, gli studiosi propongono un ragionamento simile (Paskov & Dewilde, 2012).



I **migranti** possono mostrare livelli più bassi di solidarietà se non si sentono pienamente parte della comunità in cui vivono, a conferma che la vicinanza sociale e il senso di appartenenza favoriscono la solidarietà.

Nel caso della religione, invece, prevale un senso di dovere morale: le persone religiose tendono più spesso ad aiutare i meno fortunati e quindi a mostrare maggiore solidarietà rispetto ai non religiosi. Il legame tra religione e solidarietà non si basa tanto su sentimenti di connessione o identificazione, ma su un più forte senso di dovere morale. La religiosità è spesso associata alla donazione di tempo e denaro per aiutare i meno fortunati (Scheepers & Te Grotenhuis, 2005), e infatti gli individui religiosi mostrano livelli di solidarietà più elevati rispetto a quelli non religiosi (Paskov & Dewilde, 2012).

Infine, alcuni studiosi sostengono che, in media, le **donne** attribuiscano maggiore valore alla cura, all'aiuto verso gli altri e alla responsabilità reciproca (Diekman & Sneider, 2010). Per questo motivo mostrano livelli di solidarietà più elevati rispetto agli uomini. Inoltre, essere in una relazione, soprattutto nel matrimonio, può portare le persone a sentirsi più responsabili verso gli altri. Le persone sposate sono abituate a prendersi cura del partner e della famiglia e questo senso di responsabilità può estendersi anche alla società (Paskov & Dewilde, 2012). Ciò suggerisce che gli **individui sposati** tendono a mostrare più solidarietà rispetto ai single.

Nelle scienze sociali, le spiegazioni sono probabilistiche: certi fattori aumentano la probabilità di un certo comportamento, ma non lo determinano in modo automatico. In altre parole, individuare una tendenza non significa che valga sempre e per tutti. Nelle scienze sociali, un rapporto di causa-effetto rigido è raro. Le persone sono complesse e ciò che valorizzano dipende da molti fattori.

Quindi, quando diciamo che “gli individui che vivono in regimi di welfare socialdemocratici tendono a valorizzare meno la solidarietà”, non significa che tutte le persone in queste società la valorizzino meno, ma semplicemente che la probabilità che ciò avvenga è più alta. Questa distinzione è importante, perché ci ricorda che stiamo parlando di tendenze generali e non di regole assolute. Possono esistere eccezioni, sia a livello individuale che a livello nazionale.

7.5 Conclusioni

La solidarietà è l'atto di sostenere gli altri anche senza un beneficio personale. È un valore centrale nelle democrazie europee e nelle società moderne è legata allo stato sociale. Possiamo distinguere tra solidarietà territoriale - verso chi vive vicino a noi - e solidarietà sociale, verso i gruppi più vulnerabili. Quanto solidarietà proviamo verso gli altri dipende da cinque criteri:

- (1) se le persone che hanno bisogno di aiuto sono responsabili della loro situazione (controllo);
- (2) se mostrano gratitudine e rispetto (atteggiamento);
- (3) se ricambiano in qualche modo l'aiuto ricevuto (reciprocità);
- (4) se ci somigliano (identità);
- (5) se hanno davvero bisogno di aiuto (bisogno).



Le differenze nella solidarietà spaziale e sociale tra i Paesi dipendono da fattori come il modello di welfare, le condizioni macroeconomiche e i livelli di disuguaglianza. A livello individuale, la solidarietà varia in base a caratteristiche come disoccupazione, reddito, istruzione, età, status migratorio, religione, genere e stato civile.

Quando si analizzano i valori della solidarietà e le differenze tra Paesi e individui, è importante ricordare che la solidarietà è un fenomeno complesso. Come già visto, i legami tra solidarietà, modello di welfare o livello di istruzione possono essere letti da prospettive diverse, arrivando anche a risultati opposti. Inoltre, i fattori individuali e quelli nazionali non agiscono separatamente, ma possono influenzarsi a vicenda.

Per esempio, abbiamo menzionato che durante periodi di difficoltà economica — come una recessione o una crisi finanziaria — le persone spesso mostrano meno solidarietà. Tuttavia, non tutti sono colpiti allo stesso modo. Alcuni gruppi sociali, come le persone con redditi o livelli di istruzione più bassi, risentono maggiormente delle difficoltà economiche: possono perdere il lavoro più facilmente o essere più colpite dall'aumento dei prezzi. Questi stessi gruppi possono anche percepire una maggiore competizione con altri gruppi vulnerabili, come disoccupati o migranti, per accedere a risorse e sostegni (lavoro, alloggi, benefici). Quando le risorse sembrano scarse, la disponibilità ad aiutare gli altri tende a diminuire, soprattutto tra chi è già in difficoltà.

Di conseguenza, nei Paesi con bassa crescita economica la solidarietà può diminuire per tutti, ma in modo particolare per coloro che hanno redditi o livelli di istruzione più bassi (Paskov & Dewilde, 2012).

Esempio di strategia didattica: Testa, Cuore, Mani"

Tema controverso per la discussione: «Una società è giusta quando si prende cura di chi è povero e in difficoltà, indipendentemente da ciò che restituisce alla società».

Input visuale: “ Frega il povero”
video: <https://youtube.com/watch?v=4AhiElzMwLs>

Teorie esplicative: solidarietà meccanica e organica; criteri di meritevolezza CARIN



See: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Literature list

Abela, A. (2004) Solidarity and Religion in the European Union: A Comparative Sociological Perspective, in P. Xuereb (ed.) The Value(s) of a Constitution for Europe, pp. 71–101. Malta: European

Documentation and Research Centre,
University of Malta

Arts, W., & Gelissen, J. (2001). Welfare states, solidarity and justice principles: does the type really matter?. *Acta Sociologica*, 44(4), 283-299.

Banting, K., & Kymlicka, W. (2017). *The strains of commitment: The political sources of solidarity in diverse societies*. Oxford: Oxford University Press.

Busemeyer, M. R., Rathgeb, P., & Sahm, A. H. (2021). Authoritarian values and the welfare state: the social policy preferences of radical right voters. *West European Politics*, DOI: 10.1080/01402382.2021.1886497.

De Beer, P., & Koster, F. (2009). *Sticking Together or Falling Apart? Solidarity in an Era of Individualization and Globalization*. Amsterdam University Press.

Durkheim, E. (1956). *The Division of Labor in Society*. New York: Free Press.

Durr, R. H. (1993). What moves policy sentiment?. *American Political Science Review*, 87(1): 158-170.

Derpmann, S. (2009). Solidarity and cosmopolitanism. *Ethical theory and moral practice*, 12(3), 303-315.

Furåker, B., & Blomsterberg, M. (2003). Attitudes towards the unemployed. An analysis of Swedish survey data. *International Journal of Social Welfare*, 12(3), 193-203.

Gelissen, J. (2000). Popular support for institutionalised solidarity: a comparison between European welfare states.

International Journal of Social Welfare, 9(4), 285-300.

Gonthier, C. D. (2000). Liberty, equality, fraternity: the forgotten leg of the trilogy, or fraternity: the unspoken third pillar of democracy. *McGill Law Journal* (45), 567-589.

Habermas, J. (1995). Reconciliation through the public use of reason: Remarks on John Rawls's political liberalism. *The Journal of Philosophy*, 92(3), 109-131.

Halvorsen, K. (2002) Solidarity and the Legitimacy of the Welfare State: Attitudes to Abuse of Welfare Benefits in Scandinavian Countries. Florence: COST13 Working Group II meeting.

Holmes, S. M., & Castañeda, H. (2016). Representing the "European refugee crisis" in Germany and beyond: Deservingness and difference, life and death. *American Ethnologist*, 43(1), 12-24.

Iversen, T. & Soskice, D. (2001). An asset theory of social policy preferences. *American Political Science Review* 95(4): 875-893.

Jæger, M. M. (2008). Does left-right orientation have a causal effect on support for redistribution? Causal analysis with cross-sectional data using instrumental variables. *International Journal of Public Opinion Research*, 20(3), 363-374.

Kootstra, A. (2016). Deserving and undeserving welfare claimants in Britain and the Netherlands: Examining the role of ethnicity and migration status using a vignette experiment. *European Sociological Review*, 32(3), 325-338.

Koster, F. (2009). Sticking together or falling apart?: Solidarity in an era of individualization and globalization. Amsterdam University Press.

Likki, T., & Staerklé, C. (2014). A typology of ideological attitudes towards social solidarity and social control. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 24(5), 406-421.

Paskov, M., & Dewilde, C. (2012). Income inequality and solidarity in Europe. *Research in Social Stratification and Mobility*, 30(4), 415-432.

Reeskens, T., & van der Meer, T. (2019). The inevitable deservingness gap: A study into the insurmountable immigrant penalty in perceived welfare deservingness. *Journal of European Social Policy*, 29(2), 166-181.

Rowntree, B. S. (1902) *Poverty. A Study of Town Life*, London: Thomas Nelson and Sons

Rothstein, B. (2011). *The quality of government: Corruption, social trust, and inequality in international perspective*. Chicago: University of Chicago Press.

Scheepers, P., & Grotenhuis, M. T. (2005). Who cares for the poor in Europe? Micro and macro determinants for alleviating poverty in 15 European countries. *European Sociological Review*, 21(5), 453-465.

Staerklé, C. (2021) Social Psychological Aspects of a Cultural Approach to Welfare Attitudes. Pp 203-215 in Laenen, T.,

Meuleman, B., Otto, A., Roosma, F., & Van

Lancker, W. (Eds.). *Leading Social Policy Analysis from the Front*. KU Leuven: Centre for Sociological Research.

Van Oorschot, W. (2002). Individual motives for contributing to welfare benefits in the Netherlands. *Policy & Politics*, 30(1), 31-46.

Van Oorschot, W. (2005). *Immigrants, Welfare and Deservingness: Opinions in European Welfare States*. Aalborg Universitet: Centre for Comparative Welfare Studies, Institut for Økonomi, Politik og Forvaltning, Aalborg Universitet.

Van Oorschot, W. (2006). Making the difference in social Europe: deservingness perceptions among citizens of European welfare states. *Journal of European Social Policy*, 16(1), 23-42.

Van Oorschot, W. (2014). Solidarity. Pp 6216-6218 in Michaelos (Ed.) *Encyclopedia of quality of life and well-being research*. Dordrecht, the Netherlands: Springer.

Van Oorschot, W., Arts, W., & Halman, L. (2005). Welfare state effects on social capital and informal solidarity in the European Union: evidence from the 1999/2000 European Values Study. *Policy & Politics*, 33(1), 33-54

Van Oorschot, W., Roosma, F., Meuleman, B., & Reeskens, T. (Eds.). (2017). *The social legitimacy of targeted welfare: Attitudes to welfare deservingness*. Edward Elgar Publishing.

Questo capitolo si basa sul rapporto teorico sulla solidarietà disponibile su www.atlasofeuropeanvalues.eu

. Abbiamo aggiunto nuovi elementi e aggiornato la letteratura. Inoltre, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: "Potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all'educazione alla democrazia e alla cittadinanza nelle scuole secondarie?"

Giustizia

Capitolo 8





Sommario

La giustizia riguarda l'equità con cui le persone sono trattate dallo Stato ed è strettamente legata allo stato di diritto. Serve a proteggere libertà e uguaglianza, prevenire abusi di potere e offrire modi per risolvere conflitti e partecipare alla vita politica. Per questo è un valore fondamentale nelle democrazie e nell'Unione Europea.

I valori della giustizia si collegano ai diritti civili e richiedono fiducia dei cittadini nelle istituzioni giudiziarie, ma implicano anche doveri verso la collettività. La giustizia viene spesso considerata in modo strumentale, sulla base delle esperienze personali e della valutazione dell'efficacia delle istituzioni.

La giustizia è più valorizzata in Paesi con una più lunga tradizione democratica, senza eredità comunista, con democrazie più solide e meno corruzione. A livello individuale è più forte tra persone con reddito e istruzione più alti, tra i religiosi, le donne e gli anziani.

L'educazione civica nelle scuole secondarie può promuovere la giustizia concentrandosi su indicatori concreti e osservabili:

- Fiducia nel sistema giudiziario, nella polizia e nei servizi pubblici (fiducia nelle istituzioni della giustizia);
- Giustificazione di comportamenti che danneggiano il bene pubblico (accettazione di violazioni contro l'interesse collettivo)
 - Richiedere benefici statali a cui non si ha diritto
 - Evadere o eludere il pagamento delle tasse quando se ne ha l'occasione
 - Accettare una tangente nello svolgimento delle proprie funzioni
 - Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici

> Esempio di strategia didattica: "Values Compass"

8.1 Introduzione

La giustizia riguarda l'idea che tutti debbano essere trattati in modo corretto dalla legge e dal governo, senza favoritismi o discriminazioni. Significa che, indipendentemente da chi siamo, abbiamo diritto a un trattamento equo. Questo principio è strettamente legato allo Stato di diritto, cioè a un sistema in cui le leggi valgono per tutti e sono applicate in modo chiaro e trasparente. Secondo questa visione, sia i cittadini sia le istituzioni devono rispettare le stesse regole. Le leggi devono essere giuste e comprensibili, il governo deve agire in modo chiaro e non nascosto, e ognuno deve poter avere accesso a un sistema giudiziario imparziale, in grado di garantire un trattamento equo.

Questi elementi sono fondamentali perché aiutano a proteggere la libertà e l'uguaglianza, impediscono che chi ha più potere ne abusi e permettono di risolvere i conflitti in modo civile. Per questo la giustizia non è solo una questione legale, ma è profondamente collegata alla democrazia: senza giustizia, la democrazia perde equilibrio e significato.

La giustizia è un obiettivo fondamentale dell'Unione Europea ed è strettamente legata al principio dello Stato di diritto. I diritti relativi alla giustizia sono tutelati nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, in particolare nel Capitolo VI.
https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_en



La giustizia è strettamente legata ai diritti dei cittadini e riguarda il modo equo in cui il governo e le istituzioni trattano le persone, sulla base di costituzioni, leggi e trattati, applicati da un sistema giudiziario indipendente. Tuttavia, la giustizia comporta anche doveri: essere “giusti” significa agire moralmente e rispettare il bene comune, osservando le leggi e non danneggiando la collettività. Perciò la giustizia riguarda sia il sistema legale (Stato di diritto), sia i comportamenti civici delle persone. In Europa questo valore è molto apprezzato, anche se con differenze tra i Paesi.

8.2 Valori della giustizia: fiducia nelle istituzioni e tolleranza (o accettazione) delle violazioni contro il bene comune.

I diritti e i doveri civici di cui abbiamo parlato possono essere un punto di partenza per descrivere i valori legati alla giustizia e per spiegare le differenze tra Paesi e tra gruppi sociali all'interno degli stessi. I diritti civici riguardano il funzionamento del sistema giudiziario: esso deve operare in modo corretto e uguale per tutti. Perché ciò avvenga, le istituzioni della giustizia hanno bisogno della fiducia dei cittadini. Allo stesso tempo, i cittadini devono rispettare i propri doveri civici: le loro azioni devono seguire la legge e non danneggiare il bene collettivo. Questi due aspetti (diritti e doveri) sono strettamente connessi: quando le persone hanno fiducia nel sistema giudiziario, credono più facilmente che tribunali e istituzioni legali siano giusti e degni di rispetto.



Questa fiducia conferisce alle istituzioni una vera autorità. Di conseguenza, le persone sono più disposte a seguire le regole e a collaborare con il sistema (Hough, Jackson & Bradford, 2013).

Alcune persone tendono a sostenere maggiormente l'idea di giustizia: sono più inclini a riporre fiducia nelle istituzioni giudiziarie e ad avere comportamenti rispettosi della legge, che non danneggiano il bene comune. Poiché stiamo parlando di valori della giustizia, cioè di principi etici che definiscono ciò che è giusto o sbagliato in questo ambito, possiamo spiegare queste differenze adottando una **prospettiva morale**. Tradizionalmente, le istituzioni religiose, insieme ai loro insegnamenti e prescrizioni, hanno avuto un ruolo importante nel promuovere il rispetto e l'obbedienza verso le autorità e nel prevenire comportamenti illegali. Un esempio è la nota “ipotesi del fuoco dell'inferno” di Hirschi e Stark (1969), secondo cui gli insegnamenti religiosi, rafforzati dalle istituzioni, avvertono i peccatori della possibilità di una punizione eterna, richiamando il sistema di sanzioni rappresentato dall'inferno. Tuttavia, questo non significa che le persone secolarizzate siano prive di morale o

accettino comportamenti devianti (cfr. Widdows, 2004). L'idea, talvolta sostenuta da politici conservatori o credenti tradizionali, secondo cui il declino della religione sarebbe accompagnato da un declino morale in Europa (Rubin, 2015), non trova conferma nelle ricerche: la secolarizzazione non porta a un aumento di valori egoistici o di comportamenti antisociali (Storm, 2016).

Per questo, la letteratura suggerisce una seconda prospettiva, probabilmente più adeguata, per spiegare i valori della giustizia: un **approccio più pragmatico e strumentale** (Hough, Jackson & Bradford, 2013). Le persone ripongono fiducia nelle istituzioni della giustizia quando le valutano positivamente, cioè quando ritengono che il sistema funzioni in modo efficace. Abbiamo visto un meccanismo simile anche nel caso del sostegno politico (capitolo 4):

le persone hanno più fiducia nel governo quando ne danno una valutazione positiva. Queste valutazioni si basano sulle esperienze personali, passate e presenti, con le istituzioni della giustizia, sia in modo diretto (vissute personalmente), sia in modo indiretto (attraverso le esperienze di altri, i media, ecc.). Lo stesso approccio strumentale vale per la (non) accettazione di comportamenti che danneggiano il bene comune. Le persone possono notare che agire contro la legge "conviene", ad esempio perché il sistema giudiziario non funziona in modo corretto ed equo, oppure perché il vantaggio è alto e la sanzione bassa. Ciò significa che gli individui tendono a giustificare più facilmente azioni dannose per la collettività quando percepiscono che "possono ricavarne un beneficio". Anche questo è legato alle loro esperienze personali, dirette o indirette.



8.2.1. Applicazione dei valori della giustizia: fiducia nelle istituzioni giudiziarie

Fondamento della giustizia è trattare in modo equo i cittadini, ma è necessario che questi si fidino delle istituzioni giudiziarie. Dipende da loro la legittimità o meno delle autorità preposte (i tribunali a livello regionale, nazionale e sovranazionale, i giudici, i pubblici ministeri, gli avvocati, le forze dell'ordine, la polizia, i funzionari pubblici che applicano la legge all'interno delle amministrazioni statali e regionali), favorendo così la cooperazione e il rispetto delle regole da parte dei cittadini.

Da queste istituzioni ci si aspetta correttezza e imparzialità.

Poniamo la seguente domanda nella scuola secondaria per cercare di capire il concetto di fiducia nei confronti della giustizia (EVS, 2017):

Quanta confidenza hai:

- **Nel Sistema giudiziario**
- **Nella polizia**
- **Nei Servizi civili**

(1) molta, (2) abbastanza, (3) poca, (4) nessuna

Le Figure 8.1-8.3 mostrano le differenze nella fiducia nelle istituzioni della giustizia tra i Paesi europei.

Figura 8.1 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nel sistema giudiziario



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 8.2 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nella polizia



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 8.3 Percentuale di persone che hanno molta o abbastanza fiducia nella pubblica amministrazione



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

8.2.2. Applicazione dei valori della giustizia: accettazione delle violazioni contro il bene comune

Come detto in precedenza, un altro modo per comprendere i valori della giustizia è considerare la loro componente morale. I cittadini non hanno solo diritti civili, ma anche doveri civili, cioè devono comportarsi in modo da **non danneggiare il bene comune**. Per questo prendiamo in esame il livello di accettazione delle violazioni contro l'interesse collettivo.

Possiamo misurarlo in modo concreto nel seguente modo (EVS, 2017):

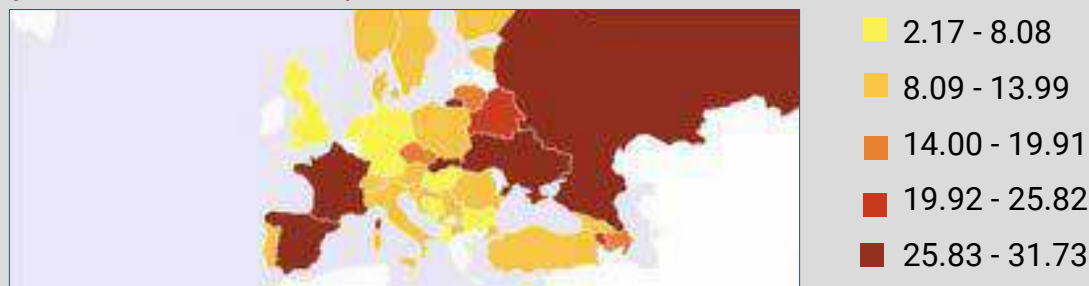
Per ognuna delle seguenti azioni, indica se per te è sempre giustificata, mai giustificata, oppure in parte:

- *Richiedere sussidi statali a cui non si ha diritto*
- *Evadere le tasse quando se ne ha l'occasione;*
- *Accettare una mazzetta nello svolgimento del proprio lavoro;*
- *Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici*

Indica la tua risposta su una scala da 1 = "mai giustificabile" a 10 = "sempre giustificabile".

Le figure 8.4–8.7 mostrano le differenze nell'accettazione di comportamenti dannosi per il bene pubblico nei vari Paesi europei. In generale, si osservano livelli piuttosto bassi di accettazione di azioni che danneggiano l'interesse collettivo in Europa. I livelli più alti si riscontrano nei Paesi che facevano parte dell'ex Unione Sovietica (cfr. Sieben & Halman, 2015).

Figura 8.4 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificabile") a 100 ("sempre giustificabile"): richiedere prestazioni statali a cui non si ha diritto.



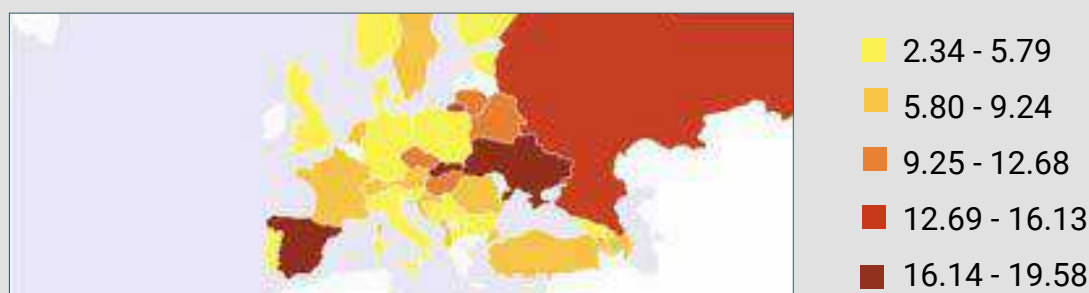
Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 8.5 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificabile") a 100 ("sempre giustificabile"): evadere le tasse.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

Figura 8.6 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificabile") a 100 ("sempre giustificabile"): accettare una tangente.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

⁷ Le opinioni espresse sulla scala originale (1–10) sono state trasformate in una scala da 0 a 100.

Figura 8.7 Opinione media su una scala da 0 ("mai giustificabile") a 100 ("sempre giustificabile"): non pagare il biglietto sui mezzi pubblici.



Fonte: www.atlasofeuropeanvalues.eu

8.3 Differenze nei valori della giustizia tra i Paesi europei

Faremo uso dell'approccio strumentale descritto in precedenza per spiegare le differenze nei valori della giustizia tra i vari Paesi europei. In Europa orientale la pluridecennale dittatura comunista ha lasciato tracce evidenti nel rapporto tra le persone e le istituzioni della giustizia, tant'è che il livello di fiducia nei confronti di queste è abbastanza basso, rispetto all'Europa occidentale. Inoltre, soprattutto nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, è molto più alta l'accettazione di comportamenti che danneggiano il bene comune. Come mai? Quasi sicuramente, ciò è dovuto al fatto che durante la dittatura il regime esercitava un controllo molto duro. I cittadini che hanno vissuto la transizione possono così sentirsi distanti dalle istituzioni e meno coinvolti nel rispettare i doveri civici, come pagare le tasse onestamente. Di conseguenza, risulta più facile tollerare comportamenti come l'evasione fiscale o l'uso improprio dei sussidi, anche se questi danneggiano il bene pubblico e lo Stato. Il modo in cui

un Paese è governato influisce sulla percezione della giustizia. Nelle democrazie il rispetto delle leggi si basa sulla scelta consapevole dei cittadini, non sulla paura. Per questo, nei Paesi con una tradizione democratica più solida, le persone tendono maggiormente a rispettare i doveri civici e a tutelare il bene comune. Applicando il quadro basato sulle esperienze percepite del funzionamento delle istituzioni della giustizia e del bene collettivo, possiamo osservare che il livello di corruzione ha un ruolo importante nei valori della giustizia. La corruzione riguarda direttamente la correttezza e l'imparzialità del governo ed è considerata uno dei principali indicatori della qualità delle istituzioni (Uslaner, 2017). La corruzione viola la trasparenza, indebolisce la legittimità dello Stato e aumenta le disuguaglianze sociali (Kääriäinen, 2007). Le ricerche mostrano infatti che nei Paesi con livelli più alti di corruzione percepita, la fiducia nelle istituzioni della giustizia, come la polizia, è più bassa. Inoltre, in questi contesti, le persone tendono a essere più tolleranti verso comportamenti

che danneggiano il bene comune (Halman & Sieben, 2015).

Concludiamo con le culture collettiviste. Chi fa parte di queste tende a valorizzare le norme del gruppo e a mettere gli interessi della comunità al primo posto. Si differenziano quindi da quelle individualiste, dove prevalgono la libertà personale e l'indipendenza (Hofstede, 2001). Logica vorrebbe che le culture collettiviste siano più attente al rispetto delle regole e al bene pubblico. Tuttavia, la ricerca mostra che non esiste un legame forte tra il tipo di cultura (collettivista o individualista) e il livello di tolleranza verso comportamenti che danneggiano il bene comune (Halman & Sieben, 2015).

8.4 Differenze individuali nei valori della giustizia: gruppi nella società

Dopo aver esaminato le differenze nei valori della giustizia tra i vari Paesi, possiamo compiere un passo ulteriore e provare a capire, sempre attraverso l'approccio strumentale, quali differenze emergano tra gli individui all'interno di uno stesso contesto nazionale. Questo ci permette di osservare come, anche condividendo lo stesso sistema politico e le stesse istituzioni, le persone possano sviluppare atteggiamenti diversi nei confronti della giustizia e del bene comune. Continuiamo inoltre a mantenere come riferimento anche la prospettiva morale, che rimane rilevante perché aiuta a comprendere non solo i comportamenti concreti, ma anche le convinzioni, i valori e le motivazioni profonde che guidano le scelte individuali. Per analizzare queste differenze interne, prendiamo in considerazione alcuni fattori particolarmente influenti: il reddito, il livello di istruzione, l'appartenenza religiosa, il genere e l'età. Ognuno di



questi elementi contribuisce, in misura diversa, a modellare il modo in cui una persona percepisce le istituzioni, valuta la correttezza delle pratiche pubbliche e decide quanto impegnarsi nella tutela del bene collettivo.

Diverso invece sembra essere l'atteggiamento delle persone con un livello di **istruzione** più alto. Avendo maggiore capacità di pensiero critico e consapevolezza del bene comune, tendono a disapprovare maggiormente azioni che possano danneggiare la collettività (Sieben & Halman, 2013).

Secondo la prospettiva morale, la religione favorisce comportamenti rispettosi della legge. La "hellfire hypothesis" mostra che le persone religiose tendono a essere meno tolleranti verso azioni che danneggiano il bene comune. La frequenza alle funzioni religiose è importante: chi partecipa regolarmente viene più esposto a insegnamenti morali e interiorizza norme più rigide rispetto a chi frequenta poco o per nulla.

Le differenze tra uomini e donne nella tolleranza verso comportamenti che danneggiano il bene comune sono

piuttosto ridotte. In generale, le donne risultano leggermente più tolleranti (Sieben & Halman, 2015), ma non esiste una spiegazione chiara per questa differenza di **genere**. Infine, i giovani tendono ad avere meno fiducia nel sistema giudiziario e a essere più inclini ad accettare comportamenti che danneggiano il bene comune (Halman & Sieben, 2014; Halman, 2011). Una spiegazione è che le persone più anziane hanno spesso valori più tradizionali e religiosi, perché sono cresciute in periodi segnati da maggiore insicurezza e necessità di adattamento (Inglehart, 1997). Inoltre, la ricerca suggerisce che, con l'avanzare dell'età le persone diventano generalmente più rispettose della legge e più attente a proteggere il bene pubblico (Halman, 2011). È importante ricordare che, nelle scienze sociali, quando spieghiamo le differenze nel sostegno ai valori della giustizia tra Paesi e tra individui all'interno degli stessi Paesi, cerchiamo schemi e tendenze generali.

I risultati sono probabilistici, non deterministici. Ciò significa che la presenza di un certo fattore rende più probabile un certo comportamento, ma non lo determina in modo assoluto. Le persone sono complesse e influenzate da molti elementi. Per questo, quando diciamo che in alcuni Paesi o gruppi sociali è più probabile



trovare certi valori della giustizia, parliamo di tendenze generali, non di regole valide per tutti. Possono sempre esistere eccezioni.

8.5 Conclusioni

La giustizia è un pilastro fondamentale della democrazia ed è riconosciuto come uno dei principali obiettivi dell'Unione Europea. Amministrare secondo giustizia significa garantire equo trattamento alle persone, tutelandone libertà e uguaglianza, nonché proteggendole dagli abusi di potere. Significa mettere a disposizione gli strumenti giusti per risolvere i conflitti e partecipare alla vita politica. Riguarda sia i diritti civili - cioè l'essere trattati in modo equo da un sistema giudiziario indipendente - sia i doveri civili, cioè comportarsi senza danneggiare il bene comune. Per questo, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni della giustizia è essenziale. I valori della giustizia possono essere spiegati meglio adottando un approccio strumentale piuttosto che morale,

perché dipendono in gran parte dalle esperienze delle persone e da come valutano l'efficacia delle istituzioni della giustizia e del funzionamento del bene collettivo. Le differenze tra Paesi nel sostegno alla giustizia sono influenzate da fattori come l'eredità del regime comunista, il livello di democraticità e il grado di corruzione. Le differenze tra individui all'interno dei singoli Paesi, invece, sono collegate a variabili come reddito, istruzione, religione, genere ed età.

I fattori si influenzano a vicenda, come abbiamo avuto modo di vedere con la religione. Mentre nell'Europa occidentale questa sembra favorire comportamenti più onesti e maggiore tolleranza verso il bene comune, a est c'è un rapporto più debole tra religione e sostegno alla giustizia, soprattutto perché i passati regimi comunisti hanno esercitato un forte controllo sulla prima. A livello educativo, quindi, lo Stato si è sostituito alla religione nella formazione dei valori legati alla giustizia (Halman & Van Ingen, 2013), (cf. Stark 2001).

Esempio di strategia didattica: "La Bussola dei valori"

Temi controversi per la discussione: *"In che misura ritieni che le seguenti azioni siano accettabili (giustificabili)? Omosessualità, aborto, divorzio, eutanasia, richiedere sussidi a cui non si ha diritto, evasione fiscale, accettare una mazzetta, non pagare il biglietto sui mezzi pubblici"*

Valori:
0 = Assolutamente no;
10 = Assolutamente sì

Teorie esplicative: Tolleranza privata e pubblica / Teoria della modernizzazione



Per approfondire: <https://atlasofeuropeanvalues.eu/materials.html>

Questo capitolo si basa in parte sul rapporto teorico sulla tolleranza disponibile su www.atlasofeuropeanvalues.eu. Sono stati aggiunti nuovi elementi e aggiornata la letteratura. Inoltre, è stato utilizzato ChatGPT con il prompt: "Potresti migliorare questo testo per renderlo più accessibile all'educazione civica e democratica nella scuola secondaria?".

Literature list

Frey, B.S. & Torgler B. (2007). Tax morale and conditional cooperation. *Journal of comparative economics*, 35(1), 136-159.

Halman, L. (2011). 'Moet kunnen', toch? Pp 39-50 in Halman, L. & Sieben, I. (Eds). *Respect man! Tolerantie, solidariteit en andere moderne waarden*. Tilburg: Celcus

Halman, L., Reeskens, T., Sieben, I., & Van Zundert, M. (2022). *Atlas of European Values: Change and continuity in turbulent times* (p. 96). Open Press Tilburg University.

Halman, L., & Sieben, I. (2014). 13. Public Good Morality in Europe: An Impact of Communist Rule?. PP 277-309 in W. Arts & L. Halman (Eds.) *Value Contrasts and Consensus in Present-Day Europe*. Leiden, the Netherlands: Brill Publishers.

Halman, L., & Van Ingen, E. (2013). Secularization and the sources of morality: Religion and morality in contemporary Europe. In *Religion and civil society in Europe* (pp. 87-107). Springer, Dordrecht.

Hirschi, T., & Stark, R. (1969). Hellfire and delinquency. *Social Problems*, 17(2), 202-213.

Hofstede, G. (2001). *Culture's consequences: Comparing values, behaviors, institutions and organizations across nations*. Sage publications.

Hough, M., Jackson, J., & Bradford, B. (2013). Trust in justice and the legitimacy of legal authorities: topline findings from a European comparative study. In *The Routledge handbook of European criminology* (pp. 243-265). Routledge.

Inglehart, R. (1997). *Modernization and postmodernization in 43 societies*. Princeton university press.

Inglehart, R., & Welzel, C. (2005). *Modernization, cultural change, and democracy: The human development sequence*. Cambridge university press.

Kääriäinen, J. T. (2007). Trust in the police in 16 European countries: A multilevel analysis. *European journal of criminology*, 4(4), 409-435.

Listhaug, O., & Ringdal, K. (2004). Civic Morality in Stable, New, and Half-hearted Democracies. Pp. 341-362 in: W. Arts, & L. Halman (Eds.), *European Values at the Turn of the Millennium*. Leiden: Brill.

Marriott, L. (2017). An investigation of attitudes towards tax evasion and welfare fraud in New Zealand. *Australian & New Zealand Journal of Criminology*, 50(1), 123-145.

Rubin, E.L. (2015). *Soul, Self, and Society: The New Morality and the Modern State*. Oxford: Oxford University Press.

Schaap, D., & Scheepers, P. (2014). Comparing citizens' trust in the police across European countries: An assessment of cross-country measurement equivalence. *International Criminal Justice Review*, 24(1), 82-98.

Sieben, I., & Halman, L. (2015). Morality and the public good in post-socialist European states. *Studies of Transition States and Societies*, 7(1): 7-26.

Stack, S., & Kposowa, A. (2006). The effect of religiosity on tax fraud acceptability: A cross-national analysis. *Journal for the scientific study of religion*, 45(3), 325-351.

Stark, R. (2001). Gods, rituals, and the moral order. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 40 (4), 619–636.

Storm, I. (2016). *Morality in Context: A Multilevel Analysis of the Relationship between Religion and Values in Europe*. *Politics and Religion* 9(2016), 111-138.

Tomka, M. (2005). *Church, state and society in Eastern Europe*. Washington: The Council for Research in Values and Philosophy.

Trüdinger, E. M., & Hildebrandt, A. (2013). Causes and contexts of tax morale: rational considerations, community orientations, and communist rule. *International Political Science Review*, 34(2), 191-209.

Uslaner, E. M. (2017). Political trust, corruption, and inequality. In *Handbook on political trust* (pp. 302-315). Edward Elgar Publishing.

Valentini, L. (2013). Justice, disagreement and democracy. *British Journal of Political Science*, 43(1), 177-199.

Vogt, W. P. (1997). *Tolerance and Education: Learning to live with diversity and difference*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

Widdows, H. (2004). Religion as a Moral Source: Can Religion Function as a Shared Source of Moral Authority and Values in a Liberal Democracy? *The Heythrop Journal* 45(2), 197-208.

World Justice Project (n.d.). Our definition: Rule of Law. World Justice project. Retrieved from <https://worldjusticeproject.org/about-us/overview/what-rule-law>

Integrare i valori europei nell'Educazione alla Democrazia: una sintesi in tre schemi

Capitolo 9





Sommario

In questo capitolo finale presentiamo una breve sintesi del rapporto attraverso tre quadri riassuntivi. Questi quadri mostrano la rilevanza dei Valori Europei per la loro applicazione nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria.

Quadro 1: Valori Europei – definizioni, concetti per l'implementazione nell'educazione e misurazioni concrete

Quadro 2: Condizioni macro che influenzano i Valori Europei

Quadro 3: Condizioni individuali che influenzano i Valori Europei

9.1 Quadro 1: Valori Europei

Il primo quadro fornisce brevi definizioni dei sei Valori Europei che sono centrali in questo rapporto: democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia. A ciascun valore sono collegati due concetti teorici chiave, che possono essere applicati nell'educazione alla cittadinanza democratica nella scuola secondaria. Infine, vengono presentate misurazioni concrete di questi concetti. Nel loro insieme, queste informazioni costituiscono una base per le strategie didattiche, di cui forniamo un esempio per ciascun valore.

Democrazia

Sostegno a un sistema politico in cui i cittadini hanno il potere di prendere decisioni

> *Esempio di strategia didattica: "INSERT"*

Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Sostegno politico diffuso (credenze generali sul sistema politico: democrazia)	<p>Quanto è importante per te vivere in un Paese democratico?</p> <p>Scala: (1) per niente importante – (10) molto importante.</p> <p>Come valuti i seguenti sistemi politici come forme di governo del Paese?</p> <p>Scala: (1) molto buoni – (4) molto cattivi.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Avere un leader forte che non deve preoccuparsi del parlamento e delle elezioni • Far sì che siano gli esperti, e non il governo, a prendere decisioni su ciò che è meglio per il Paese • Avere l'esercito al governo • Avere un sistema politico democratico
Sostegno politico specifico (valutazione positiva del governo e del parlamento)	<p>Quanta fiducia hai:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel Parlamento • Nei partiti politici • Nel Governo <p>È (1) moltissimo, (2) abbastanza, (3) non molto oppure (4) per niente?</p>

Pluralismo

Sostegno all'idea che persone con background, culture, credenze e opinioni diverse possano convivere in una società democratica

> *Esempio di strategia didattica: la scacchiera*

Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Distanza sociale verso gruppi religiosi ed etnici esterni (accettazione di membri di altri gruppi come vicini di casa)	<p>C'è qualche gruppo di persone che non vorresti avere come vicino di casa?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ebrei • Rom • Musulmani • Cristiani • Persone di un'altra razza • Migranti
Percezione della minaccia etnica (sensazione di competizione culturale o economica con gli immigrati)	<p>Per favore, osserva le seguenti affermazioni e indica dove collocheresti la tua opinione su una scala da 1 a 10.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gli immigrati tolgono lavoro ai cittadini del Paese > Gli immigrati non tolgono lavoro ai cittadini del Paese • Gli immigrati peggiorano i problemi di criminalità > Gli immigrati non peggiorano i problemi di criminalità • Gli immigrati sono un peso per il sistema di welfare > Gli immigrati non sono un peso per il sistema di welfare • È meglio che gli immigrati mantengano le proprie usanze e tradizioni > È meglio che gli immigrati non mantengano le proprie usanze e tradizioni



Libertà

Sostegno all'idea che ognuno possa vivere la propria vita come preferisce, senza pressioni o coercizioni da parte delle autorità o di altre persone.

> *Esempio di strategia didattica: "La linea dell'opinione"*

Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Senso di libera scelta (sensazione di avere piena libertà e controllo sulla propria vita)	Alcune persone sentono di avere completa libertà di scelta e controllo sulla propria vita, mentre altre ritengono che ciò che fanno non influisca realmente su ciò che accade loro. Quanto pensi di avere libertà di scelta e controllo sul modo in cui si svolge la tua vita? Rispondi su una scala da (1) nessuna libertà – (10) massima libertà.
Permissività (giustificabilità di omosessualità, aborto, divorzio ed eutanasia)	Per ciascuno dei seguenti temi, indica se secondo te può essere sempre giustificato, mai giustificato, oppure qualcosa a metà tra questi due estremi: <ul style="list-style-type: none"> • Omosessualità • Aborto • Divorzio • Eutanasia (interruzione della vita di persone incurabilmente malate) Rispondi su una scala da (1) mai giustificabile – (10) sempre giustificabile.



Uguaglianza

Sostegno all'idea che tutti gli individui abbiano pari diritti davanti alla legge

> **Esempio di strategia didattica: "I quattro angoli"**



Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere nella vita pubblica (valutazione delle capacità degli uomini rispetto alle donne in ruoli pubblici)	<p>Per ciascuna delle seguenti affermazioni che leggerò, indica quanto sei d'accordo o in disaccordo. Rispondi scegliendo tra: (1) pienamente d'accordo, (2) d'accordo, (3) in disaccordo, (4) completamente in disaccordo.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel complesso, gli uomini sono migliori leader politici rispetto alle donne. • Un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza. • Nel complesso, gli uomini sono migliori dirigenti d'azienda rispetto alle donne.
Atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere nella vita privata (valutazione degli obblighi lavoro-famiglia delle madri)	<p>Per ciascuna delle seguenti affermazioni, indica quanto sei d'accordo o in disaccordo. Rispondi scegliendo tra: (1) pienamente d'accordo, (2) d'accordo, (3) in disaccordo, (4) completamente in disaccordo.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Quando una madre lavora retribuita, i figli ne risentono; • Avere un lavoro va bene, ma ciò che la maggior parte delle donne desidera davvero è una casa e dei figli; • Nel complesso, la vita familiare ne risente quando la donna ha un lavoro a tempo pieno; • Il compito di un uomo è guadagnare denaro; il compito di una donna è occuparsi della casa e della famiglia

Solidarietà

La disponibilità ad aiutare gli altri o a sostenere il gruppo a cui si appartiene, senza ricevere qualcosa in cambio nell'immediato.

> **Esempio di strategia didattica: "Testa, Cuore, Mani"**

Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Solidarietà spaziale (sentirsi coinvolti nelle condizioni di vita delle persone che vivono nelle vicinanze)	<p>In che misura ti senti coinvolto nelle condizioni di vita...</p> <ul style="list-style-type: none"> • Delle persone del tuo quartiere • Delle persone della regione in cui vivi • Dei tuoi concittadini • Degli Europei • Di tutti gli esseri umani nel mondo <p>La risposta può essere: (1) Moltissimo; (2) Molto; (3) In una certa misura; (4) Poco; (5) Per niente</p>
Solidarietà sociale (sentirsi coinvolti nelle condizioni di vita delle persone in difficoltà)	<p>In che misura ti senti coinvolto nelle condizioni di vita dei seguenti gruppi che vivono nel tuo paese:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Persone anziane • Persone disoccupate • Immigrati • Persone malate o con disabilità <p>La risposta può essere: (1) Moltissimo; (2) Molto; (3) In una certa misura; (4) Poco; (5) Per niente</p>



Giustizia

Sostenere l'idea di equità nel modo in cui le persone sono trattate dalla legge e dal governo

> *Esempio di strategia didattica: "La bussola dei valori"*



Concetto per l'implementazione nell'educazione	Misurazione concreta
Fiducia nelle istituzioni della giustizia (confidenza nel sistema giudiziario, nella polizia e nei servizi civili)	<p>Quanta fiducia hai</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel sistema giudiziario? • Nella polizia • Nei servizi civili <p>Le risposte possibili sono: (1) molta fiducia, (2) abbastanza fiducia, (3) poca fiducia, (4) nessuna fiducia</p>
Accettazione di violazioni contro il bene pubblico (giustificazione di azioni che danneggiano la collettività)	<p>Per ciascuna delle seguenti azioni, indica se secondo te può essere sempre giustificata, mai giustificata, oppure qualcosa a metà tra questi due estremi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Richiedere sussidi statali a cui non si ha diritto • Evadere le tasse quando se ne ha l'occasione • Accettare una tangente durante lo svolgimento del proprio lavoro • Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici <p>Risposte in una scala da 1 a 10: (1) Mai giustificata – (10) Sempre giustificata.</p>

9.2 Quadro 2: Condizioni macro che influenzano i Valori Europei

Il secondo quadro presenta le principali condizioni macro che influenzano i Valori Europei di democrazia, pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia. Queste condizioni macro (caratteristiche dei Paesi) possono essere raggruppate in condizioni economiche, storiche e culturali, e altre condizioni.

Il quadro mostra come tali caratteristiche siano collegate al sostegno della popolazione verso questi sei valori e fornisce alcuni esempi di come tali caratteristiche nazionali possano essere misurate.

Macro condizioni	Sostegno più alto (+) o più basso (-) ai Valori Europei
Condizioni economiche	
Benessere economico (es. PIL pro capite)	Democrazia (+) Pluralismo (+) Libertà (+) Uguaglianza (+) Solidarietà (+)
Crescita economica (es. crescita del PIL pro capite)	Pluralismo (+)
Pluralismo (+)	Pluralismo (-) Solidarietà (-)
Disuguaglianza di reddito (es.: Coefficiente di GINI)	Solidarietà (-)
Condizioni storiche e culturali	
Tradizione democratica (es. numero di anni di democrazia)	Democrazia (+)
Eredità comunista (es. appartenenza all'ex Unione Sovietica)	Giustizia (+) Giustizia (-)
Secolarizzazione (es. percentuale di popolazione non religiosa)	Libertà (+) Uguaglianza (+)

Diversità religiosa (es. indice PEW)

Pluralismo (-)

Altre condizioni

Funzionamento della democrazia
(es. indice di democrazia EIU)

Democrazia (+)

Livello di corruzione (es. indice di corruzione di Transparency International)

Giustizia (+)

Democrazia (-)
Giustizia (-)

Presenza di grandi gruppi esterni nella società (es. percentuale di popolazione migrante)

Pluralismo (-)
Solidarietà (-)

Partecipazione femminile al lavoro (es. tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro)

Uguaglianza (+)
Solidarietà (-)

Welfare state socialdemocratico (es. SE, NO, DK, IS, FI)

9.3 Quadro 3: Condizioni individuali che influenzano i Valori Europei

Vengono presentate le principali condizioni individuali che influenzano i valori europei e mostra come le caratteristiche personali siano collegate al sostegno alla democrazia e ai suoi principi di pluralismo, libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia. Inoltre, quando queste condizioni individuali si sommano a livello di popolazione, si vede come la composizione di un Paese possa incidere sul sostegno complessivo ai valori. Ad esempio, una popolazione con livelli di istruzione più elevati tende a sostenere maggiormente la democrazia.

Condizioni individuali	Maggiore (+) o minore (-) sostegno ai Valori Europei
Livello di reddito	Democrazia (+) Pluralismo (+) Libertà (+) Solidarietà (-) Giustizia (+)
Livello di istruzione	Democrazia (+) Pluralismo (+) Libertà (+) Uguaglianza (+) Solidarietà (+) Giustizia (+)
Disoccupato (rispetto a occupato)	Pluralismo (-) Solidarietà (+)
Vivere in aree urbane (rispetto al vivere in aree rurali)	Libertà (+) Uguaglianza (+)
Religioso (rispetto a non religioso)	Democrazia (+) Pluralismo (-) Libertà (-) Uguaglianza (-) Solidarietà (+) Giustizia (-)

Età più avanzata (vs. età più giovane)	Democrazia (-) Pluralismo (+) Libertà (-) Uguaglianza (-) Solidarietà (+) Giustizia (+)
Donne (rispetto agli uomini)	Democrazia (-) Pluralismo (+) Uguaglianza (+) Solidarietà (+) Giustizia (-)
Sposato/a (rispetto a non sposato/a)	Solidarietà (+)

Colophon

Questa pubblicazione è stata sviluppata nell'ambito del progetto Erasmus+
VAL-YOU – *Promoting European values and resilience in school education*
(Project number: 2024-1-DE03-KA220-SCH-000253176).

Questo documento è stato realizzato da:

Inge Sieben and Quita Muis
Dipartimento di Sociologia
Centro di Eccellenza Jean Monnet sui Valori Europei
Tilburg University

Redazione e impaginazione

Wisamar Bildungsgesellschaft gemeinnützige GmbH

Disclaimer



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



Il presente lavoro è stato realizzato sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).

Per vedere una copia di questa licenza: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode.en>